

# IL RISPARMIO

Anno LXXII - n. 3 Luglio - Settembre 2024

Rivista trimestrale di Acri

Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Poste Italiane Spa Sped. in abb. post. 70% DCB Roma - com. 20 lett. c - Art. 2 legge 662 del 23/12/96 - Filiale di Roma - Romanina

▶ 03

# REGOLAMENTO PER LA SOTTOMISSIONE DEI MANOSCRITTI PER LA PUBBLICAZIONE NELLA RIVISTA IL RISPARMIO

## 1. PREMESSA

L'invio dei manoscritti alla Rivista per una valutazione ai fini della pubblicazione, presuppone l'accettazione da parte degli autori delle regole di pubblicazione di seguito esposte.

In particolare, gli autori devono:

- 00 dichiarare che il proprio manoscritto, o parti significative di esso, non sia stato pubblicato altrove;
- 00 dichiarare che il proprio manoscritto non sia sotto *review* per altra pubblicazione;
- 00 dichiarare che il proprio manoscritto non sarà inviato per altra pubblicazione prima della risposta finale del Comitato Scientifico sull'esito del processo di referaggio.

## 2. SOTTOMISSIONE MANOSCRITTI

Gli articoli vanno inviati al Comitato Scientifico via mail all'indirizzo [elisabetta.boccia@acri.it](mailto:elisabetta.boccia@acri.it) in formato testo che includa il testo, le note e la bibliografia da pubblicare, corredati da un *Abstract* in italiano e in inglese di non più di 300 parole, indicando il codice JEL, disponibile su <http://www.aeaweb.org/journal/elclasjn.html>.

L'autore può proporre il suo lavoro per la pubblicazione in lingua inglese. Rimarrà a cura dell'autore la revisione del lavoro in lingua inglese qualora esso non venga considerato adeguato agli *standard* linguistici.

Sulla prima pagina del manoscritto va specificata l'Università o Ente di appartenenza, un numero telefonico e un indirizzo di posta elettronica dell'autore (o di almeno un autore nel caso di saggi a firma congiunta).

Il manoscritto deve essere formattato secondo quanto stabilito nella sezione "note per gli autori", pubblicata sul sito della rivista [www.ilrisparmioreview.it](http://www.ilrisparmioreview.it).

## 3. PROCESSO DI REFERAGGIO

Il Comitato Scientifico esamina il manoscritto e, qualora lo giudichi potenzialmente idoneo per la pubblicazione nella Rivista, lo invia a tre *referee* per un triplo referaggio anonimo.

- 00 La decisione iniziale del Comitato Scientifico richiede circa due settimane.
- 00 La stesura dei rapporti dei *referee* richiede circa 1 mese.

Sulla base delle indicazioni dei *referee*, il Comitato Scientifico accetta l'articolo, richiede una revisione, oppure rifiuta l'articolo; in ogni caso verrà fornito agli autori un *feedback*.

In caso di accettazione da parte del Comitato Scientifico, si autorizzerà la pubblicazione e la stampa del lavoro assegnando, inoltre, il numero della rivista e l'anno in cui sarà pubblicato.

La fase di correzione delle bozze e di stampa del lavoro richiede circa 1 mese.

## 4. VARIE

Il Comitato Scientifico si aspetta che gli autori che inviano i propri manoscritti alla Rivista siano disponibili ad accettare di collaborare come *referee* nel caso in cui venga presentata loro tale richiesta.

Gli articoli pubblicati sul *Risparmio* saranno segnalati nelle bibliografie ECONLIT e EJEL.





# IL RISPARMIO

## **Editor**

Nicola Mattoscio (University of Chieti-Pescara)

## **Administrative Editor**

Giorgio Righetti (ACRI, Rome)

## **Editorial Board**

Gino Gandolfi (University of Parma)

Adriano Giannola (University of Naples "Federico II")

Valentino Larcinese (London School of Economics)

Antonio Patuelli (ABI, Rome)

Dominick Salvatore (Fordham University of New York)

Pasquale Lucio Scandizzo (University of Rome "Tor Vergata")

*"Il Risparmio Review" is included in JEL on CD, e-JEL and Econlit,  
the electronic indexing and abstracting service  
of the American Economic Association*

## **Redazione**

Via del Corso, 267 - 00186 Roma

Tel. 06 68184387 - Fax 06 68184223

[elisabetta.boccia@acri.it](mailto:elisabetta.boccia@acri.it)

[www.ilrisparmioreview.it](http://www.ilrisparmioreview.it)

[www.acri.it](http://www.acri.it)

Codice ISSN 0053-5615 (print)

Codice ISSN 1971-9515 (online)

Le opinioni espresse negli articoli firmati o siglati  
impegnano unicamente la responsabilità dei rispettivi Autori.  
La produzione dei testi è consentita, purché ne venga citata la fonte.

# INDICE

## **100^ GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO**

*100<sup>TH</sup> WORLD SAVING DAY*

1924 - 2024

100 ANNI DI CULTURA DEL RISPARMIO

1924 - 2024

*100 YEARS OF SAVINGS CULTURE*

**Sergio Mattarella**

*Presidente della Repubblica*

9

**Giovanni Azzone**

*Presidente di Acri*

17

**Antonio Patuelli**

*Presidente dell'ABI*

23

**Fabio Panetta**

*Governatore della Banca d'Italia*

27

**Giancarlo Giorgetti**

*Ministro dell'Economia e delle Finanze*

43

## ARTICOLI

L'UNITÀ DI POLITICA ECONOMICA E SOCIALE NELLA REPUBBLICA  
DEMOCRATICA TEDESCA DI HONECKER

*THE UNITY OF ECONOMIC AND SOCIAL POLICY IN HONECKER'S  
GERMAN DEMOCRATIC REPUBLIC*

**Davide Cocetti**

*Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro*

55

VILLAGGI OPERAI NEL REGNO DI NAPOLI: LA FERRIERA DI SAN CARLO  
E LA PROTO-INDUSTRIA CALABRESE (1795).

*WORKERS' VILLAGES IN THE KINGDOM OF NAPLES: THE SAN CARLO  
IRONWORKS AND THE PROTO-INDUSTRY OF CALABRIA*

**Elia Fiorenza, Renato Ghezzi**

*Università della Calabria, Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro*

77





**100ª GIORNATA  
MONDIALE DEL  
RISPARMIO  
2024**

100 ANNI DI CULTURA DEL RISPARMIO

100 YEARS OF SAVINGS CULTURE





*INTERVENTO DI*  
**SERGIO MATTARELLA**

*Presidente della Repubblica*  
*President of the Republic*





Rivolgo un saluto e un ringraziamento al Presidente Azzone, al Presidente dell'ABI, al Governatore della Banca d'Italia, al Ministro dell'Economia per i loro interventi. È emerso un quadro ampio e completo delle questioni che riguardano questo congresso.

Un saluto cordiale a tutti i presenti, ai vertici degli Istituti internazionali delle Casse di Risparmio.

Un saluto particolare alla Infanta di Spagna e agli altri ospiti spagnoli, con un rinnovato pensiero di solidarietà, per gli eventi così tragici che hanno colpito Valencia.

Celebriamo oggi un anniversario centenario, quello - come abbiamo ascoltato poc'anzi con tanta precisione - del primo Congresso internazionale delle Casse di Risparmio, tenutosi a Milano su iniziativa della Cassa di Risparmio delle Provincie lombarde.

Celebriamo, allo stesso tempo, cento anni di cultura del risparmio.

Quel Congresso, la fondazione dell'Istituto internazionale del Risparmio, l'indizione, a partire da quel 31 ottobre 1924, di una Giornata del Risparmio, riconoscevano, in verità, un fenomeno già fortemente radicato nell'Europa del dopo Prima guerra mondiale.

Come abbiamo ascoltato, trecentocinquanta delegati per 27 Paesi, con 7.000 Casse di risparmio, esprimevano già una realtà di grande forza e di crescente interesse e, insieme, come testimonia la lettera di saluto che fu inviata da Luigi Luzzatti al Congresso, esprimevano un'ansia di cooperazione e di pace che sarebbe andata delusa nel successivo decennio, con il prevalere di regimi politici dittatoriali in Europa.

Perché questo è il percorso, la via, che il risparmio, mediante le Casse, che ne furono strumento, ha indicato e indica: corrispondere al soddisfacimento di bisogni attraverso la cooperazione.

Perché il risparmio?

Nell'altalena della risoluzione di bisogni individuali e collettivi, l'accantonamento di risorse ha consentito che le famiglie potessero affrontare situazioni straordinarie, imprevedibili, impreviste e realizzare investimenti di lungo-medio periodo per l'abitazione, per l'istruzione, per l'avvio di attività, per altre esigenze imprevedibili.

Il risparmio, con la intermediazione delle banche, serve - è servito - ad alimentare il credito. Serve - è servito - a finanziare il debito dello Stato.

E questo aspetto è stato uno dei temi polemici sollevati dall'economista Maffeo Pantaleoni, nel corso del suo intervento a quell'appuntamento del 1924, tragicamente conclusosi con la sua morte.

L'interrogativo che Pantaleoni si poneva era: è giusto che lo Stato si finanzia con il risparmio o, piuttosto, questo deve essere diretto ad altri impieghi che lui riteneva più direttamente produttivi?

Quello che, in ogni caso, appare evidente è la natura stessa di bene individuale e bene collettivo, allo stesso tempo, rappresentato dal risparmio.

Risorsa per il futuro, lo sottolineava poc'anzi il Governatore della Banca d'Italia. E questa è la seconda caratteristica che gli è propria.

La ragione dell'inserimento nella nostra Costituzione del tema risparmio risiede in questo: il risparmio è esso stesso un valore, per il futuro delle famiglie, per il futuro del Paese.

Diversi commentatori hanno sottolineato, hanno osservato, hanno obiettato che l'articolo 47 della Costituzione italiana, dedicato, appunto, al risparmio, a differenza di altri articoli della cosiddetta Costituzione economica, appare privo di una specifica finalità: perché dunque, si chiedono, incoraggiare e tutelare il risparmio? Per quale ragione?

In realtà, una lettura attenta e completa delle norme dedicate ai rapporti economici, rende evidente come il risparmio sia funzionale agli altri obiettivi definiti dalla Carta, accrescendo la necessità di un intervento pubblico a sua tutela.

Ancora, nella nostra Costituzione, l'articolo 47 prevede che l'esercizio del credito venga disciplinato, coordinato, controllato, sottolineando così la relazione esistente tra risparmio e credito; e il pubblico interesse in tema di intermediazione del credito.

Naturalmente, il binomio risparmio-credito si basa sulla difesa del valore della moneta.

È significativo che, anche sul tema del risparmio, i Costituenti italiani abbiano optato per una visione lungimirante e moderna, prevedendo un'apertura all'ordinamento internazionale.

Non vi è stato quindi bisogno di modifiche alla Costituzione, né in occasione dell'adesione all'Unione Monetaria Europea, né per il varo dell'Euro, a testimonianza della capacità di adattamento di quelle norme scritte - con sagacia - ben settantasette anni addietro.

È una previsione, come sottolineava il Governatore, inconsueta nelle Costituzioni del continente. Non è fuor di luogo rifarci al dibattito avvenuto alla Costituente italiana

su questi temi, perché ricorrere ai fondamentali aiuta a ricordare a noi stessi ragioni e obiettivi.

Il tema del valore del risparmio venne messo a fuoco con grande eloquenza da Luigi Einaudi – primo Presidente della Repubblica italiana eletto dal Parlamento – tanto da proporre, in un intervento che svolse alla Costituente nel maggio del 1947, una clausola opzionale “aurea” a difesa dei sottoscrittori del debito pubblico, vale a dire la facoltà di esigere il rimborso in oro. Quale la motivazione che Einaudi raffigurava? Quella di non incrinare la credibilità dello Stato con il rimborso al valore nominale di titoli che nel frattempo avevano perduto il loro valore. E pensava, Einaudi, a quanto è avvenuto a causa delle due guerre mondiali.

Ecco perché la lotta all’inflazione, la tutela del valore reale dei risparmi sono impegni prioritari per qualsiasi Stato. Lo sono particolarmente per la Repubblica italiana.

Incoraggiare il risparmio significa incentivarlo, come fonte importante del processo economico.

Il secondo comma di quell’articolo, il 47 della Costituzione, esprime favore per la trasformazione del risparmio popolare in alcuni beni particolari: abitazione, proprietà diretto-coltivatrice, investimento azionario diretto o indiretto nei grandi gruppi produttivi. Opzione, questa, mai del tutto sperimentata.

Per il soddisfacimento di alcuni bisogni in precedenza privi di copertura, salute, istruzione, previdenza, il sistema di welfare universale costruito secondo i nostri principi costituzionali ha, sin qui, corrisposto.

Una offerta che, oggi, manifesta segni di sofferenza.

Parte di questi bisogni si confronta con difficoltà di finanziamento e, con mezzi diversi, si palesano spinte a una nuova privatizzazione di quote dei servizi offerti in quegli ambiti.

Questo si riflette, naturalmente, sull’ammontare complessivo delle somme che le famiglie possono risparmiare e ve ne è traccia anche nei dati recentissimi dei conti nazionali registrati dall’Istat.

La propensione al risparmio delle famiglie è passata dal 7,8 per cento del 2022 al 6,3 per cento del 2023, il valore più basso dal 1995, come osserva l’Istat.

A questo occorre aggiungere il fenomeno registrato a livello mondiale dalla Organizzazione internazionale del lavoro che vede decrescere la quota riservata alla remunerazione del lavoro e, dunque, con minori possibilità di risparmio.

Nel secolo trascorso il nostro Paese è stato un Paese di forti risparmiatori. Nei decenni recenti questa propensione si è progressivamente attenuata: l’abbassamento del reddito e del tenore di vita per alcune fasce di età ha limitato la capacità stessa di risparmiare e – come veniva poc’anzi rammentato – l’invecchiamento della popolazione ne ha ridotto l’ammontare.

Soltanto durante il periodo del Covid – con i consumi caduti come è noto – si è provocato un forzato, involontario, innalzamento temporaneo del risparmio.

Oggi le indagini disponibili della Banca d'Italia ci dicono che il risparmio viene utilizzato in primo luogo per proteggersi da eventi inattesi, come poc'anzi sottolineava il Governatore. E la crescita dell'incertezza, nel contesto sociale ed economico, tende ad accrescerne la rilevanza.

In secondo luogo si rivolge allo sguardo al futuro, anche pensionistico - data la consapevolezza della minore generosità dei sistemi pensionistici - quindi si impegna, il risparmio, per le future generazioni, infine per affrontare spese importanti, sovente, naturalmente, per disporre di una casa.

Continua, pertanto, ad avere un ruolo fondamentale per il benessere delle persone, per il loro futuro, per quello dei familiari.

Ma è anche, il risparmio, di primaria importanza per far funzionare l'economia, quella reale. Per finanziare il credito, il risparmio è fonte imprescindibile.

Le iniziative per incoraggiare il risparmio sono, dunque, ancora necessarie e benvenute.

La prima condizione - ripeto - è che sia possibile risparmiare a livello individuale.

Oggi - come la Banca d'Italia fa presente - il 50 per cento della nostra popolazione non è in grado di risparmiare.

Con disuguaglianze gravi.

Va sottolineato come a contribuire in modo determinante al risparmio sia necessario un ambiente economico e finanziario stabile e affidabile.

Occorre alimentare la fiducia dei cittadini, con tutele dirette per risparmiatori e per utilizzatori dei servizi finanziari.

Per proteggere il risparmio è essenziale il ruolo delle banche e di tutti gli operatori intermediari nel raccogliere le sfide dell'innovazione - specialmente digitale - senza che operatori e banche perdano di vista l'esigenza di tutti i cittadini.

L'innovazione ha trasformato anche gli strumenti finanziari adoperati per gestire il risparmio, rendendoli più efficaci, ma anche più complessi da comprendere e da gestire, con rischi di truffe, di esclusione; e con difficoltà a riconoscere e a esercitare i propri diritti.

Ecco perché oggi è determinante l'educazione finanziaria: per l'esercizio consapevole ed efficace di uno dei diritti di cittadinanza che si presenta in grado di concorrere ad aumentare l'inclusione e, in generale, il benessere finanziario dei cittadini.

Le Casse di Risparmio, oggi Fondazioni, hanno saputo accompagnarci per quasi due secoli in questo percorso.

Come ricordava poc'anzi il Presidente Azzone: il risparmio non è neutro.

Come dimostra la vostra esperienza, crea valore per la comunità. Il suo complesso lo rende un valore collettivo. Un bene della comunità.

La missione delle Casse di essere strumenti di alimentazione dell'inclusione sociale resta immutata, con strumenti diversi e sfide differenti.

In economia, l'estrazione di risorse a beneficio di pochi, produce soltanto concentrazione di potere, l'esatto contrario della democrazia.

Ce lo hanno ricordato i tre premi Nobel per l'economia di quest'anno, Acemoglu, Johnson, Robinson: soltanto i Paesi che orientano le loro istituzioni economiche e politiche all'inclusione – anche quella finanziaria – sono in grado di prosperare nel lungo periodo.

Per questo il vostro compito è prezioso.





*INTERVENTO DI*  
**GIOVANNI AZZONE**

Presidente di Acri  
Associazione fra le Fondazioni di origine bancaria e Casse  
di Risparmio Spa

*Chairman of Acri  
Association of Foundation and Savings Banks*

Nel 1924 si tenne a Milano il primo Congresso Mondiale del Risparmio. Vi parteciparono più di 350 delegati da 27 paesi, prevalentemente europei, rappresentanti di 7mila Casse di risparmio. Fu in quel consesso che nacquero l'Istituto Internazionale del risparmio - oggi WSBI - e la Giornata Mondiale del Risparmio.

Le Casse di risparmio sono state, nel nostro Paese, tra i principali protagonisti nell'impegno alla diffusione della cultura del risparmio. Anche grazie al loro contributo, oggi l'Italia si attesta ai primi posti tra i paesi della Ue per propensione al risparmio, pur se con una distribuzione non omogenea sul territorio e tra classi di età. Si tratta di un dato importante, che però non deve portare a dimenticare alcuni punti meritevoli di attenzione: l'educazione finanziaria delle giovani generazioni, l'inclusione finanziaria delle donne e delle persone anziane, la rivoluzione digitale, la cosiddetta immobilità del risparmio.

Il risparmio non è neutro. Può rimanere circoscritto, allargando di fatto le disuguaglianze esistenti, o può essere inve-

stito e creare valore per la comunità, trasformarsi in bene collettivo: finanziando infrastrutture energetiche, di telecomunicazione e di trasporto per rendere più attrattivo il nostro territorio, sostenendo la crescita delle imprese per creare nuovi posti di lavoro, supportando il Terzo settore per rafforzare la coesione sociale nel Paese. Per questo, "La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio", come afferma la Costituzione all'articolo 47. Perché siamo tutti coinvolti, in maniera sussidiaria - Istituzioni, imprese, corpi intermedi, cittadini - in questo impegno collettivo, che andrà a vantaggio del bene comune. In questo contesto operano in particolare le Fondazioni di origine bancaria, che hanno trasformato il risparmio privato delle originarie comunità di appartenenza in un valore condiviso per i territori e per tutto il Paese. Grazie al coinvolgimento del Terzo settore, questo risparmio si traduce in iniziative diffuse di contrasto delle disuguaglianze, che stanno diventando dei modelli anche per le politiche pubbliche.

**Parole chiave:** Risparmio - Costituzione - Educazione finanziaria - Disuguaglianze

In 1924, the first World Savings Congress was held in Milan. More than 350 delegates from 27 countries, mainly European, attended, representing 7,000 savings banks. It was at that assembly that the International Savings Banks Institute (ISBI) - today known as the World Savings Banks Institute (WSBI) - and World Savings Day were established.

In our country, savings banks have been among the key contributors to promoting a culture of saving. Thanks in part to their contribution, Italy now ranks first among EU countries for its propensity to save, albeit with an uneven distribution across regions and age groups. This is an important figure, but it should not overshadow several areas that require attention: financial education for younger generations, financial inclusion for women and the elderly, the digital revolution, and the "stagnation" of savings.

Savings are not neutral. They can remain confined, effectively widening existing inequalities, or they can be invested to cre-

ate value for the community, becoming a collective asset: funding energy, telecommunications, and transport infrastructure to make our region more attractive, supporting business growth to create new jobs, and strengthening the Third Sector to enhance social cohesion in the country. This is why "The Republic encourages and safeguards savings", as stated in Article 47 of the Constitution. Because we are all involved, in a subsidiary manner - institutions, businesses, intermediary bodies, and citizens - in this collective effort, which will benefit the common good.

In this context, banking foundations play a key role, having transformed the private savings of their original communities into shared value for their regions and the entire country. Through the involvement of the Third Sector, these savings translate into widespread initiatives to counter inequality, which are increasingly becoming models for public policy as well.

**Keywords:** Savings - Constitution - Financial education - Inequalities

## Saluti istituzionali

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, cortesi Ospiti e Associati, gentili Signore e Signori, Vi ringrazio di essere qui con noi oggi a celebrare la centesima edizione della Giornata Mondiale del Risparmio istituita nel 1924, a Milano, in occasione del primo Congresso Internazionale del Risparmio, e che da allora Acri ha continuato a promuovere nel nostro Paese.

Benvenuti anche tutti gli Ospiti internazionali, che sono qui per partecipare al Congresso dell'Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio e delle Banche territoriali, un'istituzione che ha condiviso con noi questi cento anni in cui ci siamo interrogati sulle modalità più efficaci per promuovere il valore del risparmio presso le nostre comunità.

Saluto e ringrazio, inoltre, gli illustri Relatori che interverranno questa mattina: il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti; il Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta; il presidente di Abi, Antonio Patuelli; il presidente del WSBI, Isidro Fainé.

Mi permetta, Signor Presidente della Repubblica, di esprimerLe, a nome mio e di tutto il Consiglio di Acri, la nostra gratitudine per la Sua presenza qui oggi. È un riconoscimento importante dell'attenzione che da sempre riserva al tema del risparmio e all'attività della nostra Associazione.

## Cento anni

Cento anni fa il mondo era da poco uscito da un disastroso conflitto mondiale, profondamente ferito e diviso. Era sulle soglie di una terribile crisi economica e sociale, lacerato da grandi contrapposizioni tra Paesi e all'interno dei singoli Paesi.

Iniziava tuttavia a maturare la consapevolezza della necessità di creare ponti di dialogo e di scambio tra i popoli. Nasceva così la Società delle Nazioni che, a seguito di un ulteriore terribile conflitto mondiale, avrebbe portato alla creazione delle Nazioni Unite. Una consapevolezza che diede poi avvio, pur tra molte difficoltà, al processo di unificazione europea.

Nel 1924 fu, dunque, davvero visionaria la decisione di indire un Congresso Mondiale del Risparmio. Vi parteciparono più di 350 delegati da 27 paesi, prevalentemente europei, rappresentanti di 7mila Casse di risparmio.

Ciò che univa questi delegati, provenienti da paesi che, dopo appena quindici anni, sarebbero tornati in guerra tra loro, fu la comune visione del valore del risparmio, quale strumento da proteggere e promuovere.

È in quell'originale consesso che nacquero l'Istituto Internazionale del risparmio - oggi WSBI - e la Giornata Mondiale del Risparmio.

## Le Casse di risparmio

Le Casse di risparmio sono state, nel nostro Paese, tra i principali protagonisti nell'impegno alla diffusione della cultura del risparmio.

Nacquero nel XIX secolo con una duplice missione: creditizia e sociale. Da un lato, intendevano favorire l'accesso al credito a tassi agevolati di alcune categorie di cittadini che rischiavano di finire vittime dell'usura; dall'altro, destinavano gli utili ottenuti a opere di beneficenza, in favore di tutta la comunità.

A partire dalla fine del secolo scorso, numerose Casse hanno avviato un processo di aggregazione, che ha contribuito alla nascita di grandi gruppi bancari continentali, nel cui modo di fare banca è ancora possibile identificare il corredo genetico originario. Altre, invece, hanno scelto di rimanere banche locali, in una prospettiva pienamente legittima di "biodiversità bancaria".

Da oltre trent'anni il testimone delle Casse di risparmio è stato raccolto dalle Fondazioni di origine bancaria, che ne hanno ereditato i patrimoni, ne hanno diversificato gli impieghi, li hanno investiti a supporto dell'economia nazionale e ne utilizzano gli utili per alimentare erogazioni liberali in favore della coesione e della crescita culturale e sociale delle proprie comunità di riferimento e dell'intero Paese. Un processo costantemente accompagnato da Acri, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna Associata, sotto l'attento controllo dell'Autorità di vigilanza del MEF.

## Il risparmio

Al netto di alcune brevi interruzioni, nel corso del secolo trascorso, il risparmio degli italiani ha continuato a crescere, arrivando oggi a superare 5mila miliardi, attestando

l'Italia ai primi posti tra i paesi della Ue per propensione al risparmio, pur se con una distribuzione non omogenea sul territorio e tra classi di età. Si tratta di un dato importante, che però non deve portare a dimenticare alcuni punti meritevoli di attenzione.

Innanzitutto, dobbiamo continuare a lavorare sul fronte dell'**educazione finanziaria delle giovani generazioni**. Il dato sull'alfabetizzazione finanziaria degli italiani, seppur in crescita negli ultimi anni, ci pone ancora al di sotto della media dei Paesi Ocse. La direzione però è corretta: penso a titolo di esempio al Mese dell'educazione finanziaria promosso da MEF, Banca d'Italia, Abi e Feduf (cui partecipa anche l'Acri) e alla recente introduzione dell'educazione finanziaria nei programmi della scuola a partire dalla primaria.

Il secondo aspetto che vorrei richiamare è quello **dell'inclusione finanziaria delle donne e delle persone anziane**.

In Italia una donna su tre non ha un conto corrente intestato a proprio nome. Inoltre, le donne, scontando un grave divario salariale, accedono con più difficoltà a prestiti e forme di previdenza complementare.

Allo stesso tempo, la transizione tecnologica e digitale rischia di escludere dall'accesso a servizi essenziali (a causa del *digital divide*) una fascia importante e crescente della popolazione, quella delle persone anziane.

Su entrambi questi fronti l'Abi ha già avviato una seria riflessione, che sta iniziando a dare frutti, ma lo scenario non può non destare preoccupazione e soprattutto sollecitare una azione decisa per individuare soluzioni.

La **rivoluzione digitale** ha, peraltro, generato molteplici opportunità legate al risparmio: l'emergere di nuovi intermediari finanziari, la diffusione di cripto valute e di monete elettroniche, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per la gestione degli investimenti. Opportunità che sono però accompagnate da complessità e rischi crescenti e che rafforzano ulteriormente la rilevanza dell'educazione finanziaria.

Ultimo, ma non meno importante, tema è quello della cosiddetta **immobilità del risparmio**. Nel nostro Paese è prevalentemente fermo sui conti correnti. Solo una minima percentuale viene investita in aziende che operano sul territorio nazionale e che possono generare occupazione e creare valore condiviso. Il Governo ha allo studio alcune misure per incentivare e accompagnare una radicale inversione di tendenza in questo campo, che potrebbe rivelarsi un potente volano di crescita per il sistema economico nazionale.

## Risparmio privato che crea valore collettivo

Il risparmio, infatti, non è *neutro*. Può rimanere circoscritto, allargando di fatto le disuguaglianze esistenti, o può essere investito e creare valore per la comunità, trasfor-

marsi in *bene collettivo*: finanziando infrastrutture energetiche, di telecomunicazione e di trasporto per rendere più attrattivo il nostro territorio, sostenendo la crescita delle imprese per creare nuovi posti di lavoro, supportando il Terzo settore per rafforzare la coesione sociale nel Paese. Questo lo fanno i tanti italiani che ogni anno donano al non profit più di 6 miliardi di euro, oltre al proprio tempo, impegnandosi nelle attività di volontariato.

Per questo, “*La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio*”, come afferma la Costituzione all’articolo 47. Perché siamo tutti coinvolti, in maniera sussidiaria - Istituzioni, imprese, corpi intermedi, cittadini - in questo impegno collettivo, che andrà a vantaggio del bene comune.

In questo contesto operano in particolare le Fondazioni di origine bancaria, che hanno trasformato il risparmio privato delle originarie comunità di appartenenza in un valore condiviso per i territori e per tutto il Paese. Grazie al coinvolgimento del Terzo settore, questo risparmio si traduce in iniziative diffuse di contrasto delle disuguaglianze, che stanno diventando dei modelli anche per le politiche pubbliche.

Chi opera nelle strutture di governo delle Fondazioni ha quindi la grande responsabilità di assicurare che il patrimonio generato in decenni venga conservato, tutelato e che i frutti di questo risparmio siano indirizzati alla crescita economica e alla coesione sociale delle nostre comunità.

Una responsabilità tanto maggiore nel tempo che viviamo, caratterizzato da una perdurante incertezza geopolitica globale e da una fragilità sociale interna, che per alcuni aspetti sembra richiamare quello di cent’anni fa, e che, proprio come allora, necessita di quella volontà di coesione e di capacità di visione del futuro da cui ebbe origine la giornata che, da allora, continuiamo a celebrare. Una celebrazione non formale e che oggi più che mai pone al centro della nostra azione, ancora una volta, e la presenza del Presidente della Repubblica ne sottolinea la centralità, l’articolo 3 della nostra Costituzione. Quell’articolo 3 che sollecita l’impegno di ognuno di noi a “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”. Un principio universale, che potrebbe, che dovrebbe essere considerato fondante per ogni sistema democratico. Le Fondazioni e le Casse di Risparmio, signor Presidente, non si sono mai sottratte e non si sottrarranno a questa responsabilità.

Grazie.



*INTERVENTO DI*  
**ANTONIO PATUELLI**

Presidente dell'ABI  
Associazione bancaria Italiana

*Chairman of the ABI*  
*Italian Banking Association*

Occorre essere pienamente consapevoli che manca poco tempo alla scadenza del PNRR e che la BCE compra sempre meno titoli di Stato anche dell'Italia. La riduzione dei tassi BCE, l'ulteriore calo

dei tassi di mercato che anticipa nuove diminuzioni dei tassi BCE, spingono e spingeranno famiglie e imprese a maggiori investimenti e a crescenti richieste di prestiti.

**Parole chiave:** Risparmio - Investimenti - Tassazione - Tutela del risparmio

We must be fully aware that there is little time left before the PNRR deadline and that the ECB is purchasing fewer Italian government bonds. The reduction in ECB rates and the fur-

ther decline in market rates, which anticipates additional ECB rate cuts, are encouraging families and businesses to increase investments and seek more loans.

**Keywords:** *Savings - Investments - Taxation - Protection of savings*



Il risparmio è innanzitutto una paziente e saggia virtù civile e sociale, fortemente connessa al rispetto delle regole e premessa di utilità private e collettive. Occorre essere pienamente consapevoli che manca poco tempo alla scadenza del PNRR e che la BCE compra sempre meno titoli di Stato anche dell'Italia.

La riduzione dei tassi BCE, l'ulteriore calo dei tassi di mercato che anticipa nuove diminuzioni dei tassi BCE, spingono e spingeranno famiglie e imprese a maggiori investimenti e a crescenti richieste di prestiti.

Il risparmio ben collocato tramite le banche è e sarà sempre più determinante fattore di sviluppo e di occupazione e di sottoscrizione del debito pubblico. Il risparmio va meglio tutelato anche perché i prestiti si fanno con la stabile liquidità derivante dal risparmio ben investito.

Vetuste leggi fiscali, molto antecedenti alle nuovissime tecnologie e all'intelligenza artificiale, dispongono ancora uguale tassazione per il risparmio e per la speculazione.

Occorre sia meglio tutelato il risparmio, come dispone l'articolo 47 della Costituzione che recita: "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme".

La Repubblica deve tutelare il risparmio distinguendolo dalla speculazione che ora si muove anche in una sola frazione di secondo.

Chiediamo che le leggi tributarie rispettino meglio il risparmio che oggi è gravato dall'imposta ordinaria del 26%, che si aggiunge alla pressione fiscale sulle società quando in esse viene investito.

Grava sul risparmio, pure sulla liquidità nei conti correnti, anche l'imposta di bollo che è una patrimoniale da abolire.

Occorre che la Repubblica tuteli meglio la stabilità degli investimenti del risparmio sia in strumenti basati sulla liquidità, sia in azioni.

Il risparmio investito in azioni di società subisce una tassazione di ben oltre la metà del reddito lordo prodotto, assommandosi la “cedolare secca” del 26% sul reddito netto già gravato dall’IRES del 24% e dalle addizionali regionali e comunali, dal 4,5% circa dell’IRAP, dall’IMU e dall’imposta di bollo.

Nella stessa Unione Europea, finché non ci sarà l’unità anche delle regole fiscali, vi è e vi sarà forte concorrenza fra gli Stati per attrarre il risparmio e i capitali.

La pesante tassazione esistente in Italia spinge tante volte i risparmiatori italiani ad investire all’estero.

Occorre correggere presto tutto questo, perché la tutela dei risparmiatori è una necessità etica e strategica per l’Italia.

Occorre meglio regolamentare le innovazioni tecnologiche e l’intelligenza artificiale anche a tutela del risparmio: è indispensabile e urgente un nuovo costituzionalismo digitale.



*INTERVENTO DI*  
**FABIO PANETTA**

Governatore della Banca d'Italia

*Governor of the Bank of Italy*

Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato incoraggianti segni di miglioramento. Dopo la crisi del decennio scorso, il sistema produttivo ha attraversato un profondo, e doloroso, processo di ristrutturazione. Le imprese ne sono uscite rafforzate<sup>14</sup>. Sono cambiamenti che contribuiscono a spiegare la capacità di reazione dell'economia italiana agli shock recenti. Dalla fine del 2019 il nostro PIL è cresciuto del 5,5 per cento, a fronte del 4,1 della Francia e dello 0,2 della Germania<sup>15</sup>. L'economia globale attraversa ora una fase di incertezza e debolezza. Secondo il Fondo monetario internazionale il PIL mondiale nel 2025 crescerà poco più del 3 per cento, meno della media dei decenni scorsi. L'economia dell'area dell'euro rimane fiacca (fig. 3); pesano i tassi di interesse reali ancora elevati e il venir meno degli stimoli fiscali degli anni scorsi. L'economia italiana ne sta risentendo. Ma sono le tendenze di più lungo periodo a preoccupare: i conflitti, la frammentazione del commercio globale, le divisioni in blocchi contrapposti di paesi, un'Europa che patisce la decrescita demografica, accumula ritardi e perde influenza nelle relazioni internazionali. In un tale contesto, l'Unione europea e l'Italia necessitano di profonde riforme. In Europa va

ritrovata quella comunità di intenti che ha consentito l'adozione del programma Next Generation EU e che si è poi andata affievolendo. I campi di intervento sono numerosi: occorre valorizzare appieno il mercato unico; avviare progetti comuni in innovazione e tecnologia, a partire dalle transizioni digitale ed ecologica; ridurre le dipendenze dall'estero nei settori dell'energia e della difesa; semplificare le norme; creare una capacità fiscale centrale e autonoma; affrontare la sfida demografica. L'Italia ha una responsabilità importante per dare credibilità al progetto europeo, realizzando gli investimenti e le riforme previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, riducendo l'incidenza del debito pubblico sul prodotto e affrontando con decisione i nodi irrisolti che ho richiamato.

La stabilità monetaria è il secondo pilastro per la salvaguardia del risparmio. L'inflazione peggiora l'allocazione delle risorse ed erode il valore reale del risparmio. Nei suoi primi vent'anni di vita l'Unione monetaria ha garantito un'inflazione moderata. La pandemia e lo shock energetico hanno però alterato questa condizione: nel 2022 i prezzi al consumo sono cresciuti del 10 per cento nell'area dell'euro, del 12 in Italia.

**Parole chiave:** Economia – Europa – Stabilità finanziaria – Banche – Stabilità monetaria

In recent years, the Italian economy has shown encouraging signs of improvement. After the crisis of the previous decade, the productive system underwent a deep and painful process of restructuring. Companies emerged stronger<sup>14</sup>. These changes help to explain the Italian economy's ability to react to recent shocks. Since the end of 2019, our GDP has grown by 5.5%, compared to 4.1% in France and 0.2% in Germany. The global economy is currently facing a period of uncertainty and weakness. According to the International Monetary Fund, global GDP is expected to grow by just over 3% in 2025, which is below the average growth rate of the past decades. The euro area's economy remains sluggish (fig. 3), weighed down by high real interest rates and the lack of fiscal stimulus from previous years. The Italian economy is suffering. But the longer-term trends are more concerning: conflicts, the fragmentation of global trade, the division of countries into opposing blocs, and a Europe grappling with demographic decline, falling behind, and losing influence in international relations. In such a context, both the European Union and Italy require profound reforms. In Europe, we must

rediscover the sense of shared purpose that enabled the adoption of the Next Generation EU programme, which has since weakened. There are many areas for action: fully leveraging the single market, launching joint projects in innovation and technology, starting with the digital and ecological transitions; reducing dependencies on foreign countries in the energy and defence sectors; simplifying regulations; creating a central and autonomous fiscal capacity; and addressing the demographic challenge. Italy has an important responsibility to lend credibility to the European project by implementing the investments and reforms outlined in the National Recovery and Resilience Plan, reducing the impact of public debt on GDP, and decisively addressing the unresolved issues I have highlighted.

Monetary stability is the second pillar for safeguarding savings. Inflation worsens the allocation of resources and erodes the real value of savings. In its first twenty years, the Monetary Union ensured moderate inflation. However, the pandemic and the energy shock have disrupted this situation: in 2022, consumer prices rose by 10% in the euro area and by 12% in Italy.

**Keywords:** *Economy – Europe – Financial stability – Banks – Monetary stability*



*Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e Signori,*

Cento anni fa, in occasione delle celebrazioni per la fondazione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde<sup>1</sup>, fu istituita la Giornata Mondiale del Risparmio. Da allora questo appuntamento rinnova ogni anno l'attenzione al ruolo del risparmio.

Risparmiare significa trasferire risorse dal presente al futuro: si risparmia per stabilizzare il consumo tra le varie fasi della vita; per fronteggiare imprevisti come la perdita del lavoro o una malattia; per finanziare un ciclo di studi, acquistare una casa, avviare un'attività.

La capacità di risparmiare dipende dalle prospettive di reddito nell'intero ciclo di vita, sebbene il vincolo del reddito corrente diventi stringente per chi – come molti giovani – ha difficoltà ad accedere al credito. Anche il sistema di protezione sociale ha un ruolo importante: una pensione generosa e un sistema sanitario efficiente riducono l'esigenza di accantonare risorse. Le scelte di risparmio dipendono infine dalla ricchezza, quella ereditata e quella che si intende lasciare ai propri cari<sup>2</sup>, così come dalle prospettive di rendimento<sup>3</sup>.

Il risparmio è un elemento di stabilità per la vita delle famiglie, ma è allo stesso tempo una risorsa al servizio degli investimenti per le imprese.

Risparmio e progresso economico e sociale sono strettamente connessi. Lo riconosce la Costituzione italiana, quando all'articolo 47 stabilisce che «la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme».

---

1 La fondazione della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde avvenne nel 1823, ma per motivi di carattere organizzativo il Congresso internazionale promosso per le celebrazioni del centenario fu differito al 1924.

2 «[V]i sono [...] uomini, fortunatamente i più, i quali, mossi da sentimenti diversi, hanno l'istinto della costruzione. [...] Il padre non risparmia per sé; ma spera di creare qualcosa che assicuri nell'avvenire la vita della famiglia» (L. Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, Einaudi, Torino, 1949, p. 191).

3 Una remunerazione più elevata incentiva il risparmio, ampliando le opportunità di consumo futuro.

## 1. CENTO ANNI DI RISPARMIO IN ITALIA

Nel 1924, quando venne istituita la Giornata che oggi celebriamo, il risparmio degli italiani aveva raggiunto un livello analogo a quello delle altre economie avanzate<sup>4</sup>, grazie all'aumento determinato dalla crescita economica dell'età giolittiana e dalle cospicue rimesse degli emigrati all'estero<sup>5</sup>. La consistenza dei depositi bancari e dei libretti postali ammontava al 27 per cento del PIL<sup>6</sup>.

I successivi, drammatici eventi storici – la grande depressione, la guerra e l'inflazione post-bellica – ridussero drasticamente la ricchezza finanziaria di un'intera generazione: nel 1948 il valore dei depositi bancari e postali era crollato al 10 per cento del PIL.

Quelle dolorose esperienze accrebbero l'attenzione per il risparmio da parte della società e delle nascenti istituzioni repubblicane; l'inclusione della sua tutela nella nostra Costituzione rappresenta un caso raro nel panorama internazionale<sup>7</sup>.

Dal secondo dopoguerra ai primi anni novanta le famiglie italiane hanno risparmiato in media un quarto del reddito ogni anno (Fig. 1)<sup>8</sup>. Il saggio di risparmio ha iniziato a ridursi negli anni ottanta; è diminuito più rapidamente a partire dal 1992, per poi stabilizzarsi al 10 per cento in questo secolo<sup>9</sup>.

Questo ridimensionamento della propensione al risparmio riflette più motivi.

Negli anni Ottanta vi ha contribuito la generosità del sistema pensionistico.

---

4 Secondo le ricostruzioni statistiche disponibili, in Italia il risparmio nazionale lordo (inclusendo il settore pubblico) si collocava alla metà degli anni venti al 9 per cento del PIL e rimase fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale su livelli in media più bassi di quelli di Germania e Stati Uniti, superiori a quelli della Gran Bretagna.

5 M. Gomellini e C. Ó Gráda, *Le migrazioni*, in G. Toniolo (a cura di), *L'Italia e l'economia mondiale. Dall'Unità a oggi*, Venezia, Marsilio, 2013 (Collana storica della Banca d'Italia. Contributi, 12), pp. 375-421.

6 F. Cotula, T. Raganelli, V. Sannucci, S. Alieri ed E. Cerrito (a cura di), *I bilanci delle aziende di credito 1890-1936*, Roma-Bari, Laterza, 1996 (Collana storica della Banca d'Italia. Statistiche storiche, 3); R. De Bonis, F. Farabullini, M. Rocchelli e A. Salvio, *Nuove serie storiche sull'attività di banche e altre istituzioni finanziarie dal 1861 al 2011: che cosa ci dicono?* Banca d'Italia, Quaderni di storia economica, 26, 2012.

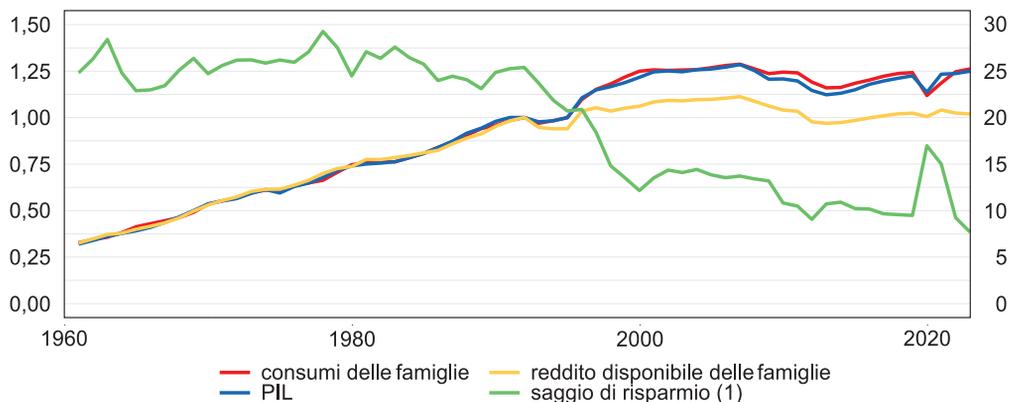
7 C. Pagliarin, *Le radici costituzionali della tutela del risparmio*, "Banca Impresa Società", 1, 2021, pp. 29-58. I Costituenti decisero di includere la tutela del risparmio nella Carta costituzionale, pur consapevoli del rischio che norme analoghe all'articolo 47 potessero renderla «un memorandum e un elenco» (Assemblea costituente, seduta del 19 maggio 1947, p. 4039). Tale scelta testimonia la ferita profonda che i gravi disastri monetari dei trent'anni precedenti avevano impresso sul tessuto economico e sociale e sulle esperienze individuali.

8 Questo flusso non comprende i contributi sociali pensionistici che, nella logica del modello del ciclo vitale – originariamente proposto da Richard Brumberg e Franco Modigliani e poi esteso da quest'ultimo con Albert Ando – costituiscono a tutti gli effetti una forma di risparmio, ancorché forzata; cfr. A. Ando e F. Modigliani, *The 'life cycle' hypothesis of saving: aggregate implications and tests*, "American Economic Review", 53, 1, 1963, pp. 55-84.

9 Fa eccezione a questo andamento il forzato rialzo registrato dal saggio di risparmio durante la pandemia.

**Figura 1: PIL e bilanci familiari**

(indici: 1992=1 e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali, anni vari.

(1) Scala di destra.

In seguito ha risentito delle condizioni macroeconomiche. La crisi valutaria del 1992 e il successivo consolidamento fiscale hanno compresso il reddito disponibile, inducendo le famiglie a diminuire il saggio di risparmio al fine di sostenere i consumi. Inoltre, dalla fine degli anni novanta, il calo dei tassi di interesse determinato dall'introduzione dell'euro e il migliore accesso al credito hanno favorito il consumo corrente rispetto a quello futuro.

Più recentemente il risparmio ha risentito della crisi finanziaria globale e di quella dei debiti sovrani nell'area dell'euro, e infine della pandemia.

A questi fattori si sono aggiunti quelli demografici. L'invecchiamento della popolazione ha accentuato la riduzione del tasso di risparmio: è aumentata l'incidenza di persone anziane, che attingono alla ricchezza per finanziare le spese e registrano quindi un risparmio negativo<sup>10</sup>. Le risorse accantonate dai lavoratori più giovani, condizionati dai loro bassi redditi<sup>11</sup>, sono state molto contenute.

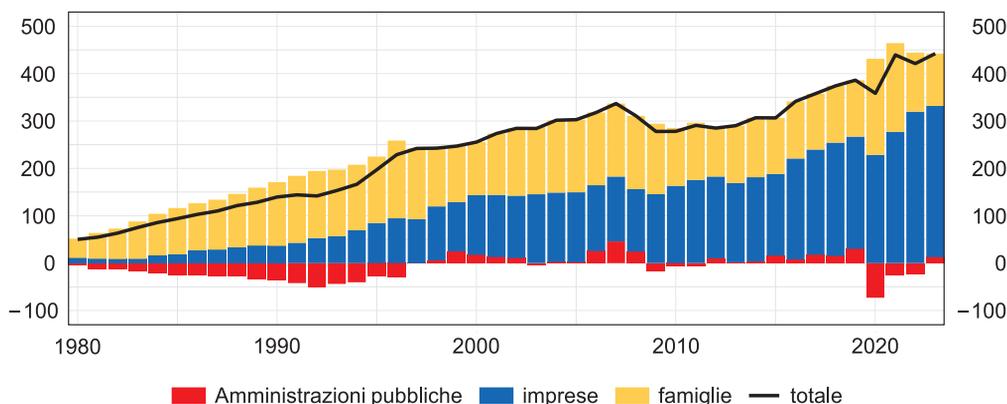
Ma non risparmiano solo le famiglie: in questo secolo il risparmio delle imprese è divenuto via via più rilevante, fino a rappresentare due terzi del risparmio privato nell'ultimo decennio (Fig. 2)<sup>12</sup>.

10 Nel 1991 per ogni residente con almeno 65 anni ve ne erano quattro con età tra 20 e 64 anni; oggi ve ne sono due. Per approfondimenti, cfr. A. Brandolini e A. Rosolia, *Consumi, redditi, risparmi e benessere*, in A. Golini e A. Rosina (a cura di), *Il secolo degli anziani. Come cambierà l'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 137-158.

11 I lavori meno stabili e poco retribuiti di molti giovani ne limitano la capacità di risparmio, nonostante l'incentivo al risparmio precauzionale volto a far fronte ai bisogni dei periodi di inattività; cfr. A. Rosolia, *L'evoluzione delle retribuzioni in Italia tra il 1986 e il 2004 secondo i dati dell'archivio WHIP*, "Politica economica", 2, 2010, pp. 179-201; A. Rosolia e R. Torrini, *The generation gap: a cohort analysis of earnings levels, dispersion and initial labor market conditions in Italy, 1974-2014*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 366, 2016.

12 Il risparmio delle imprese è costituito essenzialmente dagli utili non distribuiti. Nel risparmio nazionale si somma al risparmio del settore privato quello delle Amministrazioni pubbliche, che è il saldo tra le entrate e le spese correnti (esclude quindi le poste in conto capitale, che concorrono invece a formare il disavanzo, o surplus, pubblico).

**Figura 2: Risparmio lordo**  
(miliardi di euro)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali, anni vari.  
(1) Scala di destra.

Nel complesso, il flusso annuo di risparmio privato supera oggi i 400 miliardi, un quinto del reddito nazionale. Solo parte di esso, tuttavia, finanzia gli investimenti in Italia. Nel quinquennio precedente la pandemia le risorse interne impiegate all'estero sono ammontate in media al 2,5 per cento del prodotto; se utilizzate per finanziare capitale produttivo in Italia, avrebbero accresciuto gli investimenti di quasi un quinto.

## 2. UN'ECONOMIA STABILE, ORIENTATA ALLA CRESCITA

La solidità dell'economia reale è la prima tutela del risparmio.

Un'economia solida è un'economia che cresce e investe, generando lavoro, reddito e opportunità di impiego proficuo del risparmio. Al contrario, un'economia vulnerabile agli shock rischia di subire frequenti fasi recessive, che tendono a ridurre l'accumulo di risparmio.

In questo secolo l'economia italiana ha attraversato fasi difficili. Tra il 2000 e il 2019 il PIL reale pro capite è leggermente sceso, contro un aumento del 25 per cento negli altri paesi europei, che pure perdevano terreno rispetto agli Stati Uniti.

Mi sono soffermato in precedenti interventi su questo deludente andamento e sulle sue cause: scarsa capacità innovativa e pochi investimenti, un sistema produttivo frammentato e orientato verso comparti tradizionali, le carenze della Pubblica amministrazione e delle infrastrutture, la bassa partecipazione al mercato del lavoro.

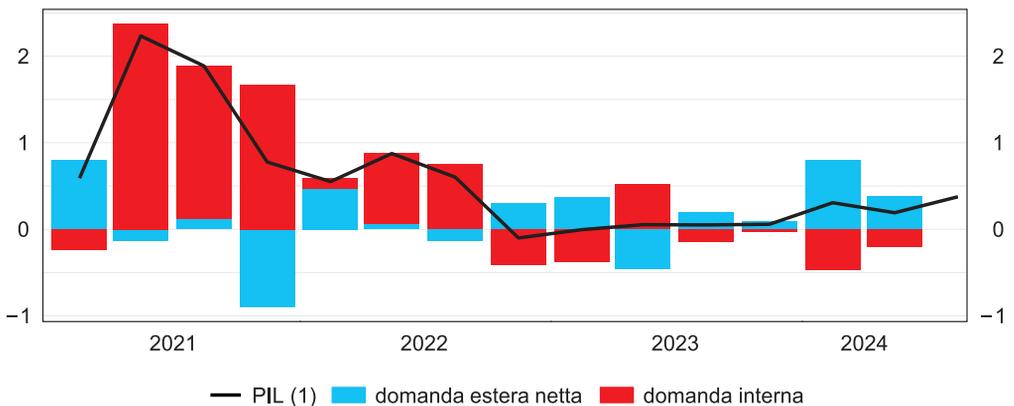
L'alto debito pubblico amplifica queste debolezze, esponendo l'economia alle intemperie dei mercati e limitando la nostra capacità di reagire con efficacia a circostanze avverse. La spesa per interessi assorbe risorse ingenti, che potremmo utilizzare per finanziare istruzione, infrastrutture, sanità<sup>13</sup>.

Negli ultimi anni l'economia italiana ha mostrato incoraggianti segni di miglioramento. Dopo la crisi del decennio scorso, il sistema produttivo ha attraversato un profondo, e doloroso, processo di ristrutturazione. Le imprese ne sono uscite rafforzate<sup>14</sup>.

Sono cambiamenti che contribuiscono a spiegare la capacità di reazione dell'economia italiana agli shock recenti. Dalla fine del 2019 il nostro PIL è cresciuto del 5,5 per cento, a fronte del 4,1 della Francia e dello 0,2 della Germania<sup>15</sup>.

L'economia globale attraversa ora una fase di incertezza e debolezza. Secondo il Fondo monetario internazionale il PIL mondiale nel 2025 crescerà poco più del 3 per cento, meno della media dei decenni scorsi. L'economia dell'area dell'euro rimane fiacca (Fig. 3); pesano i tassi di interesse reali ancora elevati e il venir meno degli stimoli fiscali degli anni scorsi. L'economia italiana ne sta risentendo.

**Figura 3: Tasso di crescita del PIL dell'area dell'euro e contributi della domanda interna ed estera**  
(dati trimestrali; variazioni percentuali e punti percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Variazioni percentuali sul trimestre precedente. Il dato del PIL relativo al 3° trimestre 2024 è quello preliminare diffuso il 30 ottobre.

Ma sono le tendenze di più lungo periodo a preoccupare: i conflitti, la frammentazione del commercio globale, le divisioni in blocchi contrapposti di paesi, un'Europa che patisce la decrescita demografica, accumula ritardi e perde influenza nelle relazioni internazionali.

13 Come ho avuto modo di ricordare di recente, l'Italia è l'unico paese dell'area dell'euro in cui la spesa pubblica per interessi sul debito è pressoché equivalente a quella per l'istruzione; cfr. F. Panetta, *Se non siamo alla ricerca dell'essenziale, allora cosa cerchiamo?* intervento alla 45<sup>a</sup> edizione del Meeting per l'amicizia tra i popoli, Rimini, 21 agosto 2024.

14 F. Panetta, *Considerazioni finali del Governatore*, Roma, 31 maggio 2024.

15 Le variazioni includono le stime preliminari del prodotto per il terzo trimestre del 2024 diffuse il 30 ottobre.

In un tale contesto, l'Unione europea e l'Italia necessitano di profonde riforme.

In Europa va ritrovata quella comunità di intenti che ha consentito l'adozione del programma *Next Generation EU* e che si è poi andata affievolendo. I campi di intervento sono numerosi<sup>16</sup>: occorre valorizzare appieno il mercato unico; avviare progetti comuni in innovazione e tecnologia, a partire dalle transizioni digitale ed ecologica; ridurre le dipendenze dall'estero nei settori dell'energia e della difesa; semplificare le norme; creare una capacità fiscale centrale e autonoma; affrontare la sfida demografica.

L'Italia ha una responsabilità importante per dare credibilità al progetto europeo, realizzando gli investimenti e le riforme previsti dal *Piano nazionale di ripresa e resilienza*, riducendo l'incidenza del debito pubblico sul prodotto e affrontando con decisione i nodi irrisolti che ho richiamato.

### 3. LA STABILITÀ MONETARIA

La stabilità monetaria è il secondo pilastro per la salvaguardia del risparmio. L'inflazione peggiora l'allocazione delle risorse ed erode il valore reale del risparmio<sup>17</sup>.

Nei suoi primi vent'anni di vita l'Unione monetaria ha garantito un'inflazione moderata. La pandemia e lo shock energetico hanno però alterato questa condizione: nel 2022 i prezzi al consumo sono cresciuti del 10 per cento nell'area dell'euro, del 12 in Italia.

La restrizione monetaria attuata dalla BCE ha contribuito a ridurre l'inflazione in modo altrettanto rapido quanto il precedente rialzo: la dinamica dei prezzi è oggi attorno al 2 per cento per la prima volta dal 2021. La BCE ha potuto quindi ridurre il tasso di riferimento in tre riunioni consecutive a partire da giugno.

Le condizioni monetarie rimangono però restrittive, e richiedono ulteriori riduzioni. Con il rientro dell'inflazione, occorre porre attenzione alla fragilità dell'economia reale: in assenza di una ripresa sostenuta, si correrebbe il rischio di spingere l'inflazione ben sotto l'obiettivo. Una situazione che la politica monetaria faticherebbe a contrastare e che va evitata.

16 F. Panetta, *Il futuro dell'economia europea tra rischi geopolitici e frammentazione globale*, lectio magistralis in occasione del conferimento della laurea honoris causa in Scienze giuridiche banca e finanza presso l'Università degli Studi di Roma Tre, Roma, 23 aprile 2024; F. Panetta, *Considerazioni finali del Governatore*, Roma, 31 maggio 2024; M. Draghi, *The future of European competitiveness*, settembre 2024.

17 L'onorevole Tommaso Zerbi aprì la seduta della Costituente del 19 maggio 1947, durante la quale fu discusso e approvato l'articolo 47 della Costituzione, ricordando il «lamento di milioni e milioni di piccoli risparmiatori italiani, la tragedia – dirò senza iperbole – di tutta la nostra generazione di piccoli risparmiatori, che negli ultimi trenta anni o poco più, ha veduto il potere di acquisto della lira ridotto ad un centosessantunesimo della lira del 1913 o ad un trentacinquesimo della lira che correva nella pausa fra la prima e la seconda guerra mondiale» (Assemblea costituente, seduta del 19 maggio 1947, p. 4025).

## 4. LA STABILITÀ FINANZIARIA

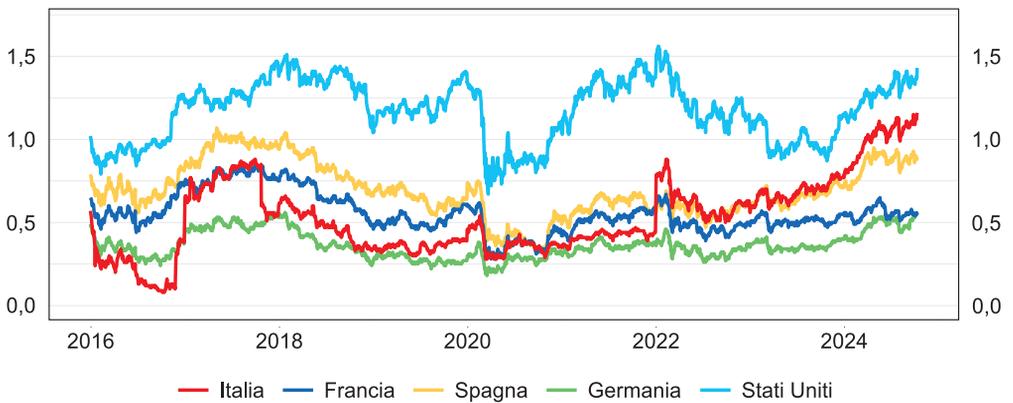
La stabilità finanziaria è il terzo pilastro per la tutela del risparmio. Le crisi finanziarie rappresentano una minaccia per i risparmiatori, per la distruzione di ricchezza che esse provocano<sup>18</sup>.

### Le banche

Nello scorso decennio il sistema bancario italiano ha risentito delle due recessioni che si sono susseguite in pochi anni. Nel periodo 2008-14 il PIL è diminuito del 9 per cento, provocando un aumento dei fallimenti di impresa e della disoccupazione<sup>19</sup>. I crediti deteriorati sono saliti al 10 per cento di quelli totali; le banche hanno subito perdite ingenti, che in più casi hanno provocato vere e proprie crisi.

Quella situazione è oramai un ricordo. Il sistema bancario italiano è oggi ben capitalizzato e redditizio. Le valutazioni borsistiche dei principali intermediari superano i valori di bilancio (Fig. 4), denotando la fiducia degli investitori nella capacità delle banche di generare reddito in futuro.

**Figura 4: Rapporto tra valore di mercato e valore di bilancio delle banche quotate (1)**



Fonte: LSEG.

(1) Dati relativi alle banche incluse negli indici Datastream Banks dei paesi in legenda, diffuso il 30 ottobre.

<sup>18</sup> In Italia la crisi globale del 2007-09 ha determinato un crollo dei prezzi azionari di quasi il 70 per cento, seguito da un recupero lento e parziale. La crisi dei debiti sovrani ha causato ulteriori deprezzamenti, cui si è aggiunto un forte calo dei prezzi delle case.

<sup>19</sup> In quel periodo i fallimenti annui sono raddoppiati, a oltre 15.000; il tasso di disoccupazione è aumentato di oltre 6 punti percentuali, al 12,9 per cento.

Questi miglioramenti riflettono, oltre che la favorevole congiuntura degli anni scorsi<sup>20</sup>, i guadagni di efficienza conseguiti dagli intermediari e il rafforzamento delle norme prudenziali.

Hanno svolto un ruolo importante gli aiuti pubblici concessi durante la crisi pandemica, tra cui l'ampliamento delle garanzie statali sui prestiti alle piccole e medie imprese. Ora che le condizioni lo consentono, è opportuno tornare a un sistema di garanzie che operi secondo criteri ordinari<sup>21</sup>.

In prospettiva, l'elevata dotazione patrimoniale e la prevedibile riduzione della redditività potranno spingere le banche verso operazioni di concentrazione, anche su base transfrontaliera. È un passaggio che dovrà avvenire innalzando l'efficienza, creando intermediari forti, redditizi, in grado di meglio servire l'economia reale.

La solidità delle banche beneficerebbe di una maggiore integrazione del mercato bancario a livello europeo, che consentirebbe loro di operare in più paesi, diversificando i rischi e rafforzando l'offerta di servizi a famiglie e imprese. Va completata l'Unione bancaria, istituendo un fondo europeo di garanzia dei depositi e migliorando il sistema di gestione delle crisi bancarie.

Altrettanto necessaria è la creazione di un mercato dei capitali europeo. La condizione per conseguire questo obiettivo – non l'unica, ma la più importante – è l'introduzione di un titolo europeo privo di rischio<sup>22</sup>, essenziale per lo svolgimento delle principali attività tipiche dei mercati finanziari<sup>23</sup>.

## Gli intermediari non bancari

Gli intermediari non bancari sono divenuti i principali operatori finanziari sia a livello globale sia nell'area dell'euro. In Italia il loro peso è inferiore a quello delle banche, ma è in rapida crescita (Fig. 5).

---

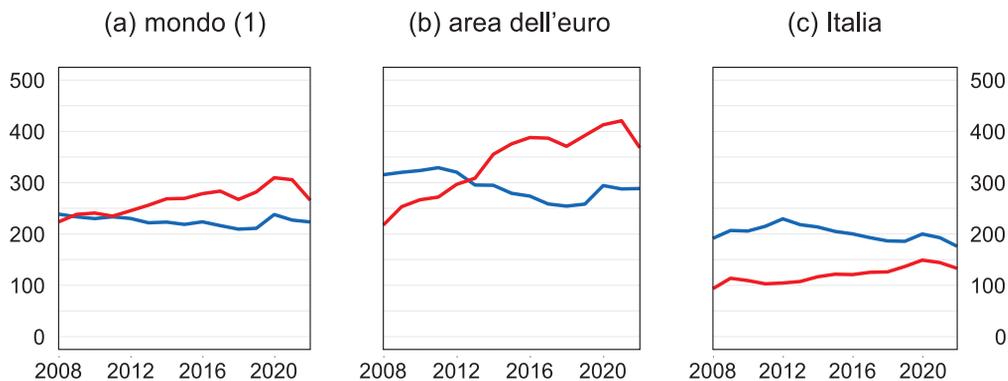
20 Negli anni scorsi il sistema finanziario europeo è stato caratterizzato da un'abbondante offerta di liquidità e da tassi di interesse in rapida crescita. Questa configurazione di mercato ha creato condizioni particolarmente favorevoli per la redditività delle banche.

21 Il disegno di legge di bilancio per il 2025 riduce a 160 miliardi, da 200, l'ammontare massimo di garanzie che possono essere concesse dal fondo per favorire l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese; il limite era di 225 miliardi nel 2023. Nel quinquennio 2015-19 le garanzie complessivamente concesse dal fondo erano circa 60 miliardi.

22 Oltre all'introduzione di un titolo privo di rischio, è necessario definire un Testo unico della finanza europea, rafforzare l'attività di supervisione sugli intermediari non bancari a livello centrale, uniformare le procedure di gestione delle crisi di imprese; cfr. F. Panetta, *L'Europa deve pensare in grande per costruire la sua unione dei mercati dei capitali*, "The ECB Blog", 30 agosto 2023 e F. Panetta, *Considerazioni finali del Governatore*, Roma, 31 maggio 2024.

23 Un titolo europeo privo di rischio agevolerebbe la valutazione di prodotti finanziari quali le obbligazioni societarie e i derivati, stimolandone l'espansione; offrirebbe una forma di collaterale utilizzabile in tutti i segmenti di mercato, anche per gli scambi transfrontalieri; costituirebbe la base delle riserve in euro delle banche centrali estere, rafforzando il ruolo internazionale della nostra valuta.

**Figura 5: Attività finanziarie di banche e intermediari non bancari**  
(valori percentuali in rapporto al PIL)



Fonte: elaborazioni su dati FSB.

(1) Campione FSB, che include le 21 principali economie mondiali e il complesso dell'area dell'euro.

La finanza non bancaria agevola la diversificazione del risparmio e costituisce una fonte privilegiata per il finanziamento di progetti innovativi, ma può rendere più complesso e rischioso il sistema finanziario.

La Banca d'Italia svolge un'intensa opera di vigilanza su quasi 650 operatori non bancari con attività e rischi eterogenei<sup>24</sup>. Ma un' incisiva azione di supervisione richiede che ai controlli nazionali si affianchi un'efficace cooperazione internazionale.

È necessaria l'interazione tra i diversi sistemi normativi e di vigilanza nazionali, al fine di vagliare l'attività di intermediari che operano su base transfrontaliera. È questo il caso degli intermediari esteri che prestano servizi finanziari in Italia avvalendosi del passaporto unico europeo<sup>25</sup>. Questo modello offre vantaggi quanto a concorrenza e libertà di scelta per i risparmiatori, ma presuppone che la vigilanza sia condotta ovunque con elevata efficacia, una condizione che non sempre è stata riscontrata.

Occorre rafforzare e rendere più omogenee tra paesi le norme e le prassi di supervisione sugli intermediari non bancari. La Banca d'Italia opera a questo fine sia a livello europeo sia nell'ambito del Financial Stability Board.

<sup>24</sup> La Banca d'Italia vigila sulle compagnie di assicurazione (89 alla fine del 2023) mediante l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (Ivass). Gli altri operatori non bancari vigilati dalla Banca d'Italia includono i gestori di fondi di investimento, le società di intermediazione mobiliare, le società finanziarie che erogano prestiti, gli operatori di *crowd-funding*, i fornitori di moneta elettronica e gli istituti di pagamento.

<sup>25</sup> Il passaporto unico europeo consente agli intermediari di prestare liberamente i loro servizi in qualunque paese dell'Unione senza necessità di stabilirsi sul territorio. Tali intermediari sono soggetti alla supervisione dell'autorità del paese di origine.

## 5. IL RUOLO DELLA BANCA D'ITALIA PER LA PROTEZIONE DEL RISPARMIO

La protezione del risparmio non si esaurisce con la vigilanza sugli intermediari, ma si attua garantendo il buon funzionamento e l'integrità dell'intero sistema finanziario.

Ciò significa operare per accrescere le competenze dei cittadini in campo economico e finanziario<sup>26</sup>, rafforzando la loro capacità di effettuare scelte di investimento oculate. Significa offrire strumenti per far valere i diritti dei risparmiatori in modo rapido e poco costoso<sup>27</sup>. Significa proteggere il sistema finanziario da possibili inquinamenti derivanti dal riciclaggio di denaro o dal finanziamento del terrorismo<sup>28</sup>. Significa impegnarsi direttamente per contrastare i rischi cibernetici per le infrastrutture finanziarie e di mercato e vigilare affinché gli intermediari finanziari adottino le dovute misure contro questi rischi<sup>29</sup>. Significa garantire l'efficienza e la sicurezza del sistema dei pagamenti, che costituisce l'ossatura del sistema finanziario<sup>30</sup>.

26 Nell'ambito delle sue attività nel campo dell'educazione finanziaria, la Banca d'Italia raggiunge ogni anno oltre 150.000 destinatari tra studenti, piccoli imprenditori e categorie socialmente ed economicamente vulnerabili ed esposte a forti rischi di esclusione finanziaria.

27 Nel decennio 2014-23 la Banca d'Italia ha esaminato 100.000 esposti di clienti bancari; l'Arbitro Bancario Finanziario, con il supporto del personale della Banca d'Italia, ha trattato 210.000 ricorsi. Questi ultimi e gli interventi della Vigilanza hanno portato alla restituzione di oltre un miliardo di euro alla clientela. Nei prossimi mesi prenderà avvio l'attività dell'Arbitro assicurativo.

28 La Banca d'Italia è responsabile della vigilanza antiriciclaggio sugli intermediari finanziari, emana la normativa di riferimento e partecipa alla definizione di regole e standard anche internazionali. Nel periodo 2019-23 ha effettuato circa 350 ispezioni e 1.300 interventi. L'Unità di informazione finanziaria (UIF, che opera con risorse e mezzi finanziari della Banca d'Italia) vaglia le segnalazioni su ipotesi di riciclaggio di danaro e di finanziamento del terrorismo (oltre 150.000 segnalazioni di operazioni sospette nel 2023) e ne effettua l'analisi finanziaria.

29 In ambito nazionale la Banca d'Italia favorisce la cooperazione in campo cibernetico con diversi attori istituzionali attraverso il proprio Computer Emergency Response Team (CERT-BI). Presiede inoltre, insieme all'ABI, il Computer Emergency Response Team per il settore finanziario italiano (CERTFin). In Europa la Banca è membro dello Euro Cyber Resilience Board for pan-European Financial Infrastructures (ECRB) e dell'iniziativa Cyber Information and Intelligence Sharing Initiative (CIISI-EU), volta a condividere informazioni e intelligence cibernetica tra le strutture finanziarie sistemiche. A livello nazionale ed europeo la Banca d'Italia vigila sui rischi cibernetici, al fine di rafforzare i presidi di sicurezza e di continuità operativa degli intermediari. Indica requisiti e misure minime per la gestione dei sistemi informativi.

30 La Banca d'Italia gestisce numerose infrastrutture di pagamento italiane ed europee. Ad esempio, a livello europeo, la Banca ha partecipato allo sviluppo ed è responsabile della gestione operativa delle infrastrutture di mercato dell'Eurosistema, costituite da: il sistema T2, che consente il regolamento lordo in tempo reale in moneta di banca centrale delle transazioni di importo rilevante tra istituzioni finanziarie e con la banca centrale; la piattaforma TARGET2-Securites (T2S), che permette il regolamento delle transazioni in titoli in moneta di banca centrale in modo simultaneo sulla base del principio *delivery versus payment*; il sistema TARGET Instant Payment Settlement (TIPS) per il regolamento dei pagamenti istantanei, che dal febbraio 2024 tratta, oltre alle transazioni in euro, anche quelle in corone svedesi. Le prime due piattaforme sono gestite assieme alle banche centrali di Germania, Francia e Spagna, mentre TIPS è stato interamente sviluppato ed è gestito in autonomia dalla Banca.

La Banca d'Italia svolge tutti questi compiti, collaborando con le Forze di polizia, con l'Autorità giudiziaria, con gli altri organi di controllo e regolamentazione nazionali ed esteri.

\* \* \*

Il risparmio presuppone uno sguardo rivolto al futuro, motivato talvolta da incertezza e preoccupazioni, più sovente da fiducia e ottimismo. Adam Smith affermava che «il principio che spinge a risparmiare è il desiderio di migliorare la propria condizione; un desiderio che [...] viene sin dalla culla e non abbandona mai l'uomo»<sup>31</sup>.

Fonte di stabilità e progresso per le famiglie, il risparmio è una risorsa essenziale per l'avanzamento economico e civile di un paese.

La sua protezione, sancita dal dettato costituzionale, è al centro dell'attività della Banca d'Italia.

Ma è fondamentale che tutti coloro a cui è affidato il risparmio dei cittadini operino con integrità, nel rispetto dei più elevati valori etici e professionali.

Solo così potremo garantire che il risparmio continui a essere un fattore di prosperità e progresso per le generazioni presenti e future, che consenta di guardare al domani con lungimiranza e serenità.

---

31 A. Smith, *Ricerche sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, trad. di J.R. McCulloch, Torino, Cugini Pomba e Comp. Editori-Libraii, 1854, p. 235.





*INTERVENTO DI*

**GIANCARLO GIORGETTI**

Ministro dell'Economia e delle Finanze

*Minister of Economy and Finance*

La nostra Costituzione, che stabilisce che “La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme”, attribuisce alle istituzioni il compito di tutelarne l’integrità e incoraggiarne l’impiego.

Ma ad un secolo di distanza quale è il ruolo del risparmio oggi, per un paese come l’Italia che è fra le principali economie mondiali? Rimane immutato il suo ruolo di presidio a fronte di eventi imprevedibili. Oggi viviamo in una situazione di elevata incertezza che non accenna a diminuire, alimentata dal susseguirsi di crisi di diversa natura: pandemie, tensioni geopolitiche, calamità naturali. Ma abbiamo davanti a noi anche numerose opportunità, che potranno essere colte se sapremo creare, come in passato, le condizioni affinché il risparmio agisca come volano di crescita, sviluppo e inclusione. Cosa dobbiamo fare affinché questo accada? Nei prossimi anni l’Unione europea dovrà colmare il divario di competitività rispetto alle altre principali economie mondiali e affrontare diverse sfide strategiche, tra cui la doppia transizione, verde e digitale, il rafforzamento della difesa comune e lo sviluppo di nuove infrastrutture. Saranno necessari ingenti investimenti che

non potranno essere soddisfatti solo da fonti pubbliche, dati i vincoli di bilancio esistenti. Occorrerà mobilitare anche il risparmio privato, che assumerà di nuovo il ruolo di risorsa fondamentale per lo sviluppo. Ma questo sarà possibile solo se sapremo realizzare un ‘ecosistema’ regolamentare e amministrativo che faciliti l’accesso delle imprese al mercato dei capitali, così favorendo anche l’accesso dei risparmiatori a strumenti di investimento diversificati per rischio, rendimento e orizzonte temporale. A livello europeo, come evidenziato già in passato, occorre procedere con il completamento della Capital Market Union, oggi ribattezzata Savings and Investment Union, proprio a sottolineare il nesso tra i risparmi e gli investimenti nell’economia reale. I mercati dei capitali europei restano ancora frammentati e meno competitivi nel confronto internazionale. Una parte rilevante del risparmio europeo non trova opportunità attrattive di investimento e viene impiegato all’esterno dell’Unione sostenendo altrove crescita e sviluppo; bisogna invertire questa dinamica e rendere l’Unione un polo economico e finanziario capace di attrarre imprese ed investitori internazionali.

**Parole chiave:** Risparmio - Unione europea - Mercati di capitali - Banche - investimenti - Legge di bilancio

Our Constitution, which states that “The Republic encourages and safeguards savings in all its forms,” assigns institutions the responsibility of protecting its integrity and encouraging its use.

But a century later, what is the role of savings today for a country like Italy, which is among the world’s leading economies? Its role as a safeguard against unexpected events remains unchanged. Today, we live in a situation of high uncertainty that shows no signs of diminishing, fuelled by a succession of crises of various kinds: pandemics, geopolitical tensions, and natural disasters. But we also face numerous opportunities, which can be seized if we are able to create, as we have in the past, the conditions for savings to act as a driver of growth, development, and inclusion. What do we need to do to make this happen? In the coming years, the European Union will need to close the competitiveness gap with other major global economies and tackle several strategic challenges, including the dual green and digital transitions, strengthening common defence, and developing new infrastructure. Significant investments will be required, which cannot be met

solely by public sources, given the existing budgetary constraints.

It will also be necessary to mobilise private savings, which will once again play a key role as a fundamental resource for development. But this will only be possible if we can create a regulatory and administrative “ecosystem” that facilitates businesses’ access to the capital markets, thereby also enabling savers to access investment instruments that are diversified by risk, return, and time horizon. At the European level, as previously highlighted, it is necessary to proceed with completing the Capital Market Union, now renamed the Savings and Investment Union, to emphasise the connection between savings and investments in the real economy. European capital markets remain fragmented and less competitive compared to international markets. A significant portion of European savings finds no attractive investment opportunities and is instead used outside the Union, supporting growth and development elsewhere. This trend must be reversed, and the Union must become an economic and financial hub capable of attracting businesses and international investors.

**Keywords:** Savings - European Union - Capital markets - Banks - Investments - Budget law

Signor Presidente della Repubblica,  
Governatore Panetta,  
Presidenti Azzone e Patuelli,

Sono onorato di essere qui oggi, anche a nome di tutto il Governo, per celebrare l'importante ricorrenza dei 100 anni della Giornata Mondiale del Risparmio, che ricade in una fase storica piena di incertezze e opportunità.

In questi due anni di Governo, la nostra azione è stata guidata - e continuerà ad esserlo - dall'obiettivo di ridurre le incertezze e trarre il massimo dalle opportunità.

Con questo spirito, il Governo ha approvato il Piano strutturale di bilancio di medio termine, che in una logica di prudenza guiderà la politica fiscale del Paese nei prossimi cinque anni sostenendo il sistema economico e riportando il debito pubblico su un sentiero realistico di discesa.

Coerentemente, la legge di bilancio inviata al Parlamento la scorsa settimana realizza in pieno per il prossimo triennio gli obiettivi del Piano.

Un contesto politico stabile e una politica fiscale prudente stanno dando i loro frutti, favorendo le prospettive di crescita dell'Italia.

Le ultime aste hanno evidenziato che la domanda per i nostri titoli di Stato è robusta; lo spread si è ridotto in modo significativo; i mercati e delle agenzie di rating promuovono l'azione del Governo.

Nel mio intervento vorrei condividere con voi alcune riflessioni sul ruolo che - in questo contesto - il risparmio potrà e dovrà giocare in futuro per permettere di vincere le sfide che abbiamo di fronte.

Lasciatemi prima di tutto fare una breve considerazione preliminare sulla ricorrenza che celebriamo oggi.

La Giornata Mondiale del Risparmio nacque in Italia su impulso di Maffeo Pantaleoni e Filippo Ravizza, che ne ispirarono e proclamarono l'istituzione al termine del 1° Congresso Internazionale del Risparmio.

Gli obiettivi erano ambiziosi e importanti per il nostro Paese, che usciva dalla terribile esperienza della Prima Guerra Mondiale: favorire la cultura del risparmio quale elemento fondamentale per la crescita e lo sviluppo.

L'atto stesso del risparmio, infatti, testimonia fiducia nel futuro: risparmiare significa *scegliere di rinunciare* ad un consumo attuale, per poter disporre di maggiori risorse in futuro.

Risparmio e investimenti sono elementi imprescindibili per uno sviluppo sociale ed economico duraturo.

La nostra Costituzione, che stabilisce che “La Repubblica *incoraggia e tutela* il risparmio in tutte le sue forme”, attribuisce alle istituzioni il compito di tutelarne l'integrità e incoraggiarne l'impiego.

Ma ad un secolo di distanza quale è il ruolo del risparmio *oggi*, per un paese come l'Italia che è fra le principali economie mondiali?

Rimane immutato il suo ruolo di presidio a fronte di eventi imprevisi.

Oggi viviamo in una situazione di elevata incertezza che non accenna a diminuire, alimentata dal susseguirsi di crisi di diversa natura: pandemie, tensioni geopolitiche, calamità naturali.

Ma abbiamo davanti a noi anche numerose opportunità, che potranno essere colte se sapremo creare, come in passato, le condizioni affinché il risparmio agisca come volano di crescita, sviluppo e inclusione.

Cosa dobbiamo fare affinché questo accada?

Nei prossimi anni l'Unione europea dovrà colmare il divario di competitività rispetto alle altre principali economie mondiali e affrontare diverse sfide strategiche, tra cui la doppia transizione, verde e digitale, il rafforzamento della difesa comune e lo sviluppo di nuove infrastrutture.

Saranno necessari ingenti investimenti che non potranno essere soddisfatti solo da fonti pubbliche, dati i vincoli di bilancio esistenti.

Occorrerà mobilitare *anche* il risparmio privato, che assumerà di nuovo il ruolo di risorsa fondamentale per lo sviluppo.

Ma questo sarà possibile solo se sapremo realizzare un 'ecosistema' regolamentare e amministrativo che faciliti l'accesso delle imprese al mercato dei capitali, così favorendo anche l'accesso dei risparmiatori a strumenti di investimento diversificati per rischio, rendimento e orizzonte temporale.

È questo il modo in cui il risparmio privato agirà da fattore di crescita sostenibile ed inclusiva.

Cosa possiamo fare quindi in concreto?

A livello europeo, come evidenziato già in passato, occorre procedere con il completamento della Capital Market Union, oggi ribattezzata Savings and Investment Union, proprio a sottolineare il nesso tra i risparmi e gli investimenti nell'economia reale.

I mercati dei capitali europei restano ancora frammentati e meno competitivi nel confronto internazionale.

Una parte rilevante del risparmio europeo non trova opportunità attrattive di investimento e viene impiegato all'esterno dell'Unione sostenendo altrove crescita e sviluppo; bisogna invertire questa dinamica e rendere l'Unione un polo economico e finanziario capace di attrarre imprese ed investitori internazionali.

L'Italia sostiene questa iniziativa, anche considerando che l'elevata propensione al risparmio del nostro Paese si scontra con un perdurante sottodimensionamento nelle opportunità di impiego.

Le attività finanziarie delle famiglie italiane continuano ad essere destinate ad impieghi altamente liquidi e a basso rendimento.

A livello europeo occorre poi procedere al completamento dell'Unione Bancaria, anche in ottica complementare all'Unione dei Mercati dei Capitali.

Le banche assolvono infatti compiti strategici nei mercati dei capitali, operando in segmenti quali la gestione del risparmio, le attività di sottoscrizione e collocamento dei titoli, il sostegno alle operazioni di quotazione in borsa e di finanza straordinaria, le attività di *market making* a sostegno della liquidità dei mercati azionari e a titolo fisso.

Una Unione dei Mercati dei Capitali non potrà quindi mai essere davvero compiuta se i principali operatori di mercato, le banche appunto, non potranno operare liberamente nel mercato europeo, con dimensioni ad esso adeguate.

Nell'Unione Bancaria, e in generale nella regolamentazione bancaria europea, occorrerà dare alla competitività attenzione pari a quella che negli anni passati abbiamo giustamente attribuito alla stabilità.

Non si sta suggerendo di sottovalutare la lezione della Grande Crisi Finanziaria, bensì di tenere presente che – come abbiamo ricordato, anche in sede europea a fronte di rischi di disparità competitiva internazionale – stabilità e crescita sono due lati della stessa medaglia; non vi può essere l'una senza l'altra.

In aggiunta al livello sovranazionale, sono altrettanto importanti le iniziative attuabili a livello nazionale, dove si sta attuando una profonda riforma dell'ordinamento finanziario, consapevoli del fatto che mercati dei capitali efficienti e sviluppati sono un fattore essenziale di competitività.

Ciò è vero ancor più in questa fase dove il Paese è impegnato a realizzare gli investimenti necessari a raggiungere gli obiettivi del PNRR, i cui effetti sulla crescita saranno parziali senza mercati di capitali dinamici e attrattivi.

È in questa cornice che il Governo ha promosso diverse iniziative per rafforzare il ruolo di cinghia di trasmissione tra risparmio e sistema produttivo.

Un esempio è la 'Legge a sostegno della competitività dei capitali', con cui abbiamo avviato un importante ammodernamento del quadro normativo e amministrativo nazionale per rendere più attraente il nostro mercato finanziario; i lavori proseguono ora con l'attuazione della delega per la riforma dell'ordinamento finanziario.

Altrettanto rilevante è l'esigenza di strumenti vocati ad agevolare l'accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese (PMI) che costituiscono tuttora la componente prevalente del tessuto imprenditoriale italiano, come il Fondo PMI.

È auspicabile che le garanzie pubbliche continuino a svolgere il loro ruolo di supporto secondo una logica selettiva e basata su una pianificazione di medio e lungo termine.

In questo modo si riesce a massimizzare l'efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche disponibili, soprattutto negli ambiti caratterizzati da parziali fallimenti del mercato o in favore di soggetti più vulnerabili.

Sotto questo profilo, un'equilibrata ripartizione del rischio tra soggetti pubblici e privati è infatti condizione necessaria per conciliare una sana allocazione di tali rischi con un oculato impiego delle risorse pubbliche.

Con particolare riferimento al mondo delle PMI, l'accesso al credito – specie negli ultimi anni – è stato accompagnato da una notevole presenza di garanzie pubbliche, con gradi di copertura assai elevati.

In assenza di una inversione di tendenza, ciò potrebbe comportare il rischio di un indebolimento nel ruolo di valutazione del merito creditizio da parte degli intermediari finanziari.

È indispensabile, pertanto, preservare una stabile complementarità tra la misura della garanzia pubblica, -- seppur più contenuta rispetto ai più elevati livelli di copertura media del periodo emergenziale -- ed una costante e mirata opera di valutazione del merito creditizio nei confronti del mondo delle imprese.

Ciò nella prospettiva di esaltare ancor più il ruolo delle banche nel sistema finanziario, valorizzando quella funzione che assume un ruolo centrale nel contesto in cui si confrontano intermediari finanziari e imprese.

Non meno importanti sono le iniziative del Governo per la transizione verde, un altro ambito dove il risparmio privato avrà un ruolo di primo piano.

Il raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità richiede all'Italia, come al resto dell'UE, notevoli sforzi in termini di programmazione e investimento.

Gli obiettivi del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima 2024, che definisce le politiche e le misure che l'Italia intende adottare per raggiungere gli obiettivi di energia e clima entro il 2030, richiederanno oltre 174 miliardi di investimenti aggiuntivi cumulati, tra il 2024 e il 2030.

Per favorire il finanziamento di questa transizione siamo impegnati, anche in sede europea – ad assicurare la definizione di un sistema normativo coerente e non gravoso per le imprese, che le possa accompagnare durante il loro percorso di transizione, cosicché questa rappresenti un'opportunità di accesso a fonti di finanziamento diversificate e con costo minore, uno strumento di più accurata misurazione dei rischi e dei costi, di fidelizzazione della clientela, e non un freno per la crescita.

Gli interventi non sono limitati alla sola dimensione regolamentare ma contemplano anche la predisposizione di supporto alle imprese e al sistema finanziario.

In tal senso ricordo che il "Tavolo per la Finanza Sostenibile", presieduto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, con la partecipazione dei ministeri e delle autorità di vigilanza interessati, ha da poco sviluppato uno strumento per accompagnare le PMI nella produzione di informazioni attinenti agli impatti ambientali, sociali e di governance (ESG), per facilitare l'accesso al credito bancario sostenibile.

Va in questa direzione la garanzia Archimede, introdotta con l'ultima Legge di Bilancio.

Archimede si propone di sostenere gli investimenti strategici in innovazione industriale e in infrastrutture sostenibili.

La garanzia si estende non solo ai finanziamenti bancari, ma anche, per la prima volta, a un'ampia varietà di strumenti finanziari, come emissioni obbligazionarie *senior* e subordinate, e fondi di investimento. Sono strumenti, questi, su cui è fondamentale puntare per coinvolgere maggiormente gli investitori istituzionali, nazionali ed esteri, in iniziative ad elevata addizionalità.

Lasciatemi inoltre richiamare un tema a me molto caro.

Ogni forma di investimento comporta l'assunzione di rischi, che vanno adeguatamente compresi e valutati rispetto alle proprie capacità e fabbisogni.

Occorre quindi continuare, come auspicavano Pantaleoni e Ravizza, ad assicurare che i risparmiatori siano sempre nelle condizioni di fare scelte di investimento consapevoli.

Ritengo fondamentale continuare ad investire nell'educazione finanziaria specie verso i più giovani, che rappresentano i risparmiatori e gli investitori del futuro.

A tal fine, con la 'Legge a sostegno della competitività dei capitali', abbiamo introdotto nel programma scolastico di educazione civica un percorso di educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale.

Oggi più che mai, di fronte all'innovazione digitale, è necessario che i risparmiatori siano consapevoli, e sappiano apprezzare i rischi e specialmente siano in grado di distinguere tra gli investimenti che, pur nella loro rischiosità, finanziano progetti tangibili e altre forme di investimento, quali ad esempio le criptovalute, il cui valore è del tutto scollegato a beni o risorse economiche sottostanti e presentano un elevatissimo livello di rischio.

La recente regolamentazione europea aiuterà a distinguere e orientare i risparmiatori in questo nuovo terreno, ma nessuna legislazione e vigilanza può essere più efficace di, né sostituirsi a, decisioni individuali consapevoli.

Mi avvio a concludere ricordando che oggi si celebra anche il 25° anniversario del Decreto legislativo n. 153/1999.

In questi anni il sistema delle Fondazioni si è evoluto e rafforzato, anche attraverso un utilizzo del patrimonio finalizzato a generare redditività e, quindi, capacità erogativa nei territori di riferimento utilizzata altresì in un'ottica di stabilizzazione, anche quando, in presenza di fattori esogeni come le turbolenze dei mercati o eventi quale la pandemia, le Fondazioni potrebbero vedere ridotto l'apporto verso le proprie comunità.

Quindi le Fondazioni rappresentano un esempio tangibile delle potenzialità che le risorse derivanti dal risparmio possono rappresentare, quando opportunamente veicolate, per i territori di riferimento.

La tutela dei patrimoni rappresenta per tali Enti una priorità che non può prescindere da due fattori irrinunciabili.

Il primo è rappresentato dalla necessità per le Fondazioni di dotarsi sia di strutture operative, anche interne, capaci di supportare gli Organi in ogni fase del processo di investimento, sia, contestualmente, di adeguati presidi di controllo finalizzati al contenimento dei rischi, anche di concentrazione, al fine di evitare, quindi, di indirizzare le aspettative di redditività esclusivamente su singoli investimenti o settori.

Il secondo fattore, già declinato nel Protocollo MEF-ACRI del 2015, prevede la presenza negli organi di adeguate professionalità e competenze e l'adozione di processi di nomina funzionali a salvaguardare l'indipendenza e la terzietà dell'Ente.

A tale riguardo, le modalità operative di nomina devono essere contraddistinte da un'adeguata trasparenza e *compliance* nelle scelte operate, in un'ottica di riduzione del rischio di autoreferenzialità e di potenziali conflitti di interesse, per assicurare l'esclusivo perseguimento degli scopi statutari e il soddisfacimento dei bisogni delle comunità di riferimento.

Da ultimo, per quanto attiene al Protocollo MEF- ACRI, nell'ambito del proficuo rapporto tra Autorità di vigilanza e soggetti vigilati, resta ferma la disponibilità del MEF ad attivare - nelle competenti sedi - interlocuzioni per valutare eventuali interventi su quegli ambiti che potrebbero essere oggetto di una concordata revisione.

Abbiamo molti esempi del passato a cui possiamo fare riferimento per guardare con fiducia al nostro futuro; è grazie a questa fiducia che anche questa volta il risparmio saprà giocare un ruolo determinante per assicurare stabilità, crescita e sviluppo.



***ARTICOLI***







L'UNITÀ DI POLITICA ECONOMICA E SOCIALE  
NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA  
DI HONECKER

*THE UNITY OF ECONOMIC AND SOCIAL POLICY  
IN HONECKER'S GERMAN DEMOCRATIC  
REPUBLIC*

**Davide Cocetti**

Università degli Studi "Magna Graecia" di Catanzaro

[davide.cocetti@studenti.unicz.it](mailto:davide.cocetti@studenti.unicz.it)

L'unità di politica economica e sociale rappresentò il principio cardine e il tratto distintivo del regime di Erich Honecker, che amministrò la Repubblica democratica tedesca (Rdt) dal 1971 al 1989. Il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, da perseguire attraverso un esteso programma di politica sociale, doveva fungere da incentivo per una crescita complessiva dell'economia e, al contempo, offrire una crescente stabilità e legittimità alla nomenklatura honeckeriana. Questa medesi-

ma logica venne riproposta nei documenti della casa editrice Zeit im Bild, incaricata di produrre libri, riviste e opuscoli destinati ai lettori occidentali. Questa ricerca si propone di indagare la rappresentazione che le istituzioni della Rdt offrivano del proprio welfare state, con particolare insistenza sul concetto di «sicurezza sociale»; ma anche di coglierne i limiti e le criticità che ne determinarono, in ultima istanza, il fallimento sia come incentivo economico che come fattore legittimante.

**Parole chiave:** Repubblica democratica tedesca, Honecker, Unità di Politica economica e sociale, Zeit im Bild, Storia economica, Socialismo, Sed.

The unity of economic and social policy was the principle cornerstone and the distinctive feature of Erich Honecker's regime, which ruled the German Democratic Republic (GDR) from 1971 to 1989. The improvement of the living conditions of the population, to be achieved through an extensive social policy program, was meant to act as an incentive for an overall growth of the economy and, at the same time, to offer increasing stability and legitimacy to the Honecker nomenklatura. This same logic

was reproduced in the documents of the Zeit im Bild publishing house, which was responsible for producing books, magazines and pamphlets destined to Western readers. The aim of this research is to investigate the representation that the GDR institutions offered of their own welfare state, with particular insistence on the concept of 'social security'; but also to grasp the limits and criticalities that ultimately led to its failure both as an economic incentive and as a legitimizing factor.

**Keywords:** *German Democratic Republic, Honecker, Unity of economic and social policy, Zeit im Bild, Economic history, Socialism, Sed.*

## INTRODUZIONE

Gli anni Settanta, per la Repubblica democratica tedesca (Rdt), si aprirono con un avvicendamento alla guida del paese. Dopo oltre vent'anni di leadership pressoché incontrastata, durante l'VIII Congresso del Partito di unità socialista di Germania (Sed) del 1971, Walter Ulbricht fu costretto a cedere il suo posto a Erich Honecker. Nella medesima sede in cui fu sancita l'elezione del nuovo segretario di partito, fu presentato anche il nuovo "compito principale" (*Hauptaufgabe*) che avrebbe dovuto orientare la politica economica della Rdt: «l'innalzamento del livello di vita materiale e culturale della popolazione, attraverso un rapido sviluppo della produzione socialista, la crescita dell'efficienza, il progresso scientifico e tecnico e l'aumento della produttività del lavoro»<sup>1</sup>. Le risoluzioni dell'VIII Congresso esplicitarono anche i primi provvedimenti da intraprendere per rendere possibile l'attuazione di questa nuova linea politica. La crescita dei salari, il miglioramento della situazione abitativa, l'ampliamento dell'offerta e della disponibilità di beni di consumo e lo stanziamento di fondi per l'estensione della politica sociale rappresentavano i primi capisaldi dell'«unità di politica economica e sociale». L'espressione, che avrebbe trovato molta fortuna negli anni a venire, inquadrava in maniera molto efficace il ribaltamento delle priorità che era avvenuto durante l'VIII Congresso. Le esigenze materiali della popolazione non potevano più essere subordinate allo sviluppo della «base tecnico-materiale» del socialismo, ma i due aspetti dovevano procedere di pari passo. «Al centro l'uomo con le sue esigenze»; così titolava l'edizione italiana dell'opuscolo in cui era presentata la legge sul piano quinquennale 1971-75, che traduceva in pratica i principi dell'*Hauptaufgabe*<sup>2</sup>.

1 SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS – ZENTRALKOMITEE, *Résolutions adoptées par le VIIIe Congrès du SED et allocution de clôture de Erich Honecker, premier secrétaire du Comité central du SED*, Dresda, Zeit im Bild, 1971, p. 11.

2 *Al centro l'uomo con le sue esigenze. Legge sul Piano quinquennale 1971-1975 approvata dalla Camera Popolare*, Dresda, Zeit im Bild, 1971.

Secondo Honecker, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione avrebbe finalmente offerto una solida base legittimante al regime e alle sue istituzioni. A tal proposito, Thomas Lindenberger ha osservato lo sviluppo di un «minimo consenso tacito» intorno a elementi dell'unità di politica economica e sociale honeckeriana, come la sicurezza sociale e la relativa prosperità degli anni Settanta<sup>3</sup>. Un consenso di cui non va esagerata la portata, che risultò non tanto dalla comune adesione al socialismo e ai suoi principi, quanto piuttosto dalla garanzia di un certo benessere materiale offerto dalle istituzioni in cambio di una relativa tranquillità sociale. Tuttavia, l'idea di potenziare l'intervento statale nella politica sociale non era esclusivamente legata alla ricerca di stabilità interna, ma derivava anche da considerazioni prettamente economiche. Come sottolinea Alexander Burdumy, Honecker era fermamente convinto che l'«unità di politica economica e sociale» avrebbe avuto ripercussioni positive anche sulla produttività: i lavoratori, meno preoccupati dalle contingenze della vita quotidiana e privata e più motivati dal benessere crescente, avrebbero partecipato con maggiore entusiasmo allo sforzo collettivo di edificazione e consolidamento dello Stato socialista<sup>4</sup>. In altre parole, Honecker, attraverso l'adozione di una politica sociale estensiva, mirava a innescare una sorta di circolo virtuoso tra miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini tedeschi orientali e crescita economica complessiva.

Per via della centralità della questione nel discorso pubblico tedesco orientale e della sua importanza nei delicati equilibri della Rdt, il tema dell'«unità di politica economica e sociale» è stato oggetto di numerose ricerche e studi. Il presente articolo si propone di aggiungere una nuova prospettiva a questo filone di lavori, indagando in che modo le istituzioni tedesche orientali tratteggiassero i contorni del programma di politica sociale honeckeriano e rappresentassero il proprio operato di fronte allo sguardo occidentale. A tal proposito, è importante ricordare come l'VIII Congresso della Sed si fosse tenuto durante un importante periodo di svolta per le relazioni internazionali della Rdt. Le medesime risoluzioni che annunciavano l'*Hauptaufgabe* sottolineavano come la Rdt fosse «pronta a stabilire normali relazioni diplomatiche con tutti gli Stati»<sup>5</sup>. Con il tramonto della dottrina Hallstein e la normalizzazione dei rapporti con l'altra Germania questo auspicio si tradusse in realtà. Durante la prima metà degli anni Settanta lo Stato tedesco orientale ruppe il suo isolamento e si inserì a pieno titolo nella rete globale<sup>6</sup>.

La pubblicistica di stampo propagandistico destinata all'estero rappresentò allora un mezzo prezioso per diffondere anche in Occidente argomenti in favore del riconosci-

---

3 LINDENBERGER Thomas, *Una dittatura precaria: il consenso nella DDR*, in CORNER Paul (a cura di), *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Bari, Editori Laterza, 2012, pp. 233-243.

4 BURDUMY Alexander, *Reconsidering the Role of the Welfare State Within the German Democratic Republic's Political System*, «Journal of Contemporary History», 4, 2013, pp. 872-888.

5 SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS – ZENTRALKOMITEE, *Résolutions adoptées par le VIIIe Congrès du SED et allocution de clôture de Erich Honecker, premier secrétaire du Comité central du SED*, cit., p. 9.

6 Per approfondire la questione del riconoscimento internazionale della Rdt, cfr. COLLOTTI Enzo, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 148-157; ZAMPERINI Valentina, *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*, Firenze, Firenze University Press, 2014, pp. 95-102.

mento della Rdt e della superiorità del modello tedesco orientale. Alle accuse di mancanza di democrazia e di legittimità che da Ovest venivano scagliate contro il regime, libri, opuscoli e riviste patinate rispondevano illustrando ai lettori occidentali tutti i pregi di una società socialista avanzata. A occuparsi di queste pubblicazioni era la casa editrice Verlag Zeit im Bild, che a sua volta dipendeva dall'agenzia di stampa Panorama DDR e dall'*Abteilung Auslandsinformation*, il dipartimento del Comitato centrale della Sed che gestiva l'informazione destinata all'estero<sup>7</sup>. Attraverso la rete delle associazioni e società di amicizia della Rdt presenti in molti paesi, nate per permettere lo sviluppo di legami culturali tra Berlino Est e altri paesi (e non solo), i testi editi da Zeit im Bild erano in grado di raggiungere la quasi totalità dell'Europa occidentale. Nel presente articolo, però, l'analisi si soffermerà specificamente su materiale destinato all'Italia e alla Francia. Diverse sono le domande che questa ricerca pone a tali fonti. Quale rappresentazione dello Stato tedesco orientale era destinata all'Occidente? In che modo venivano presentati i contenuti dell'unità di politica economica e sociale? In quali ambiti si riteneva che il socialismo avesse ottenuto risultati così soddisfacenti da poter generare l'interesse dei lettori?

Il primo paragrafo si pone l'obiettivo di rispondere a tali domande, offrendo una panoramica dell'unità di politica economica e sociale e dell'autorappresentazione di questo massiccio intervento dello Stato socialista offerta dalle fonti tedesche orientali. Queste ultime costituiscono il punto di partenza per le riflessioni del secondo paragrafo, incentrato sul concetto di «sicurezza sociale»; secondo Honecker e le autorità della Rdt, proprio questo era il principale traguardo raggiunto dal *welfare state* targato Sed, anche e soprattutto in contrapposizione allo stato di crisi e instabilità che negli stessi anni si trovavano ad attraversare i paesi occidentali. Il terzo paragrafo, invece, getta luce sulle criticità che, al di là dei toni trionfalistici della retorica propagandistica, contraddistinsero l'unità di politica economica e sociale e ne limitarono la reale efficacia. Da qui prendono il via alcune riflessioni conclusive, che inquadrano il fallimento del programma honeckeriano sia come stimolo alla crescita economica, sia come fattore di legittimazione del regime.

## 1. «POLITICA PER IL BENESSERE DEL POPOLO»

Con questo titolo si presentava un opuscolo destinato al pubblico italiano del 1976<sup>8</sup>, che in un centinaio di pagine illustrava i principali traguardi raggiunti dall'unità di politica economica e sociale. Per quanto il testo risulti abbastanza schematico e sintetico nell'approfondire i singoli aspetti, l'immagine che ne risulta è quella di un *welfare state* tentacolare, i cui provvedimenti e le cui responsabilità si estendevano ben oltre i

7 LINKS Christoph, *Das Schicksal der DDR-Verlage*, Berlino, Ch. Links Verlag, 2009, pp. 175-176.

8 ARNOLD Karl-Heinz (a cura di), *Politica per il benessere del popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1978.

confini fissati dallo Stato sociale di matrice occidentale. Da un punto di vista teorico, era previsto l'intervento delle istituzioni a qualsiasi livello. Era compito dello Stato garantire la piena occupazione, il continuo incremento dei salari, l'approvvigionamento di beni di consumo e la stabilità dei loro prezzi, l'assistenza sociale per le categorie più bisognose.

Nei programmi della Sed, l'unità di politica economica e sociale doveva trovare una sua espressione pratica soprattutto in due ambienti della quotidianità: il posto di lavoro e la casa, intesa come luogo del consumo privato e familiare. Il salario costituiva una sorta di *trait d'union* tra le due dimensioni e, per questa ragione, rappresentava il perno della politica sociale di Honecker. In un contesto in cui vigeva il dogma della piena occupazione e, come sottolineava un altro libro tascabile edito da Zeit im Bild, «il più elementare diritto di ciascun uomo è quello di avere un posto di lavoro adeguato per condurre una vita degna di essere vissuta»<sup>9</sup>, non meno centrale poteva essere la questione della retribuzione di quel lavoro. Oltretutto, in un sistema che poneva continuamente in correlazione la crescita incessante della produzione e dell'economia nazionale e il miglioramento del tenore di vita dei cittadini, il continuo aumento dei redditi dava un fondamento concreto ai proclami trionfali che celebravano senza sosta i traguardi raggiunti dal socialismo. Nel 1985 i compensi lordi per i lavoratori nelle *Volkseigenen Betrieben* (Veb)<sup>10</sup>, in media, risultavano aumentati quasi del 50% rispetto ai livelli del periodo pre-honeckeriano (tabella 1). Le pubblicazioni tedesche orientali, pur ammettendo l'esistenza di differenze di reddito, sottolineavano come esse fossero relativamente contenute, poiché si basavano esclusivamente sulle qualifiche e sul rendimento dei lavoratori e non sulla proprietà dei mezzi di produzione<sup>11</sup>.

**Tabella 1: Reddito lordo mensile medio dei lavoratori a tempo pieno e dei dipendenti delle imprese di Stato (in marchi della Rdt).**

Anno	Generale	Industria	Edilizia	Agricoltura e silvicoltura	Trasporti	Poste e telecomunicazioni	Commercio
1970	762	770	833	710	806	653	668
1975	897	895	949	886	990	818	798
1980	1030	1039	1041	1000	1127	928	905
1985	1140	1147	1158	1076	1241	1075	1021

Fonte: *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*

9 *Come si vive nella RDT? Tenore e costume di vita nel socialismo*, Dresda, Zeit im Bild, 1977, p. 13.

10 *Le Volkseigenen Betrieben*, ovvero le "imprese di proprietà del popolo", erano i complessi aziendali controllati direttamente dallo Stato tedesco orientale. La quota dei lavoratori impiegati nelle Veb crebbe durante gli anni Settanta, soprattutto in seguito all'ultima grande ondata di nazionalizzazioni avviata da Honecker nel 1972. Se a inizio decennio essi rappresentavano circa il 66,6% degli occupati, nel 1980 la percentuale si aggirava intorno all'80%. Dati da STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*, Berlino, Staatsverlag der Deutschen Demokratischen Republik. Per approfondire l'impatto delle nazionalizzazioni del 1972 sull'economia della Rdt, cfr. STEINER André, *The Plans that Failed. An Economic History of the GDR*, New York, Berghan Books, 2010, pp. 148-150.

11 Il libro *Domande e risposte. La vita nella RDT* approfondisce questo specifico punto: «Gli stipendi dei direttori di azienda o di combinat sono al massimo due o tre volte maggiori di quello di un operaio specializzato [...]. Lo stesso vale per gli stipendi dei ministri». *Domande e risposte. La vita nella RDT*, Dresda, Zeit im Bild, 1981, p. 93.

Un altro punto su cui la retorica di questi testi insisteva con forza era il fatto che parallelamente alla crescita dei salari aumentasse anche il potere d'acquisto degli stessi. Ciò era possibile grazie al contenimento del costo della vita e alla stabilità dei prezzi per i beni di consumo. Lo Stato socialista interveniva dall'alto, garantendo queste condizioni attraverso la pianificazione della produzione e cospicue sovvenzioni. I costi di questa politica non erano affatto contenuti: durante gli anni Settanta e i primi anni Ottanta, i soli sussidi per la stabilità dei prezzi dei beni di prima necessità si attestarono tra il 9% e il 12% del totale della spesa pubblica, per poi raggiungere addirittura il 20% negli ultimi anni di esistenza della Rdt<sup>12</sup>. La pubblicistica coordinata da Berlino Est sottolineava con un certo orgoglio l'oneroso intervento statale nel processo di fissazione dei prezzi<sup>13</sup>. La quota maggiore di tali sovvenzioni era destinata ai generi alimentari (tabella 2), i cui prezzi rimasero in molti casi ancorati agli standard fissati addirittura durante il periodo ulbrichtiano. Lo stesso discorso si applicava anche al trasporto pubblico: i biglietti per le singole corse urbane costavano 20 *pfennig* l'uno, mentre la spesa per un viaggio extraurbano in treno ammontava a circa 8 *pfennig* a chilometro. Estremamente contenute erano anche le tariffe fissate per il consumo energetico domestico. Il prezzo del gas era fissato a 16 *pfennig* per metro cubo, mentre quello della luce a 8 *pfennig* per chilowattora<sup>14</sup>.

Per quanto riguarda i beni durevoli, l'evoluzione e la varietà dei modelli e dei materiali utilizzati nel processo produttivo complica il confronto a medio e lungo termine. Tuttavia, i dati disponibili evidenziano come le istituzioni della Rdt applicassero la medesima politica di stabilità e contenimento dei prezzi anche per capi d'abbigliamento ed elettrodomestici (tabella 3).

**Tabella 2: Prezzi al dettaglio di alcuni generi alimentari selezionati**

Prodotto	Prezzo (in marchi della Rdt)			
	1971	1975	1980	1985
Patate (5 kg)	0,85	0,85	0,85	0,85
Carote (1 kg)	0,49	0,45	0,48	0,53
Piselli sgusciati (1 kg)	1,04	1,04	1,04	1,04
Pane bianco (1 kg)	1,00	1,00	1,00	1,00
Zucchero bianco (1 kg)	1,55	1,55	1,55	1,55
Cotolette di maiale (1 kg)	8,00	8,00	8,00	8,00
Speck affumicato (1 kg)	4,00	4,00	4,00	4,00
Pancetta di maiale (1 kg)	4,60	4,60	4,60	4,60
Latte (1/2 l)	0,36	0,36	0,36	0,34
Formaggio Gouda (1 kg)	7,20	7,20	7,20	7,20
Cioccolato al latte	3,85	3,85	3,85	3,85
Caffè, fascia di prezzo media (100 g)	7,00	7,00	7,00	7,00
Cacao in polvere (125 g)	4,00	4,00	4,00	4,00

Fonte: Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik.

12 Dati da STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*, cit.

13 ARNOLD K. (a cura di), *Politica per il benessere del popolo*, cit., pp. 39-40; *Domande e risposte. La vita nella RDT*, cit., p. 92; *Come si vive nella RDT? Tenore e costume di vita nel socialismo*, cit., pp. 26-28.

14 Ibidem.

**Tabella 3: Prezzi al dettaglio di alcuni beni durevoli selezionati**

Prodotto	Prezzi (in marchi della Rdt)			
	1971	1975	1980	1985
Camicia da uomo (tessuto sintetico o misto)	47,78	46,80	43,00	43,00
Maglione da uomo	100,50	101,50	64,00	64,00
Vestito in maglia da donna (tessuto sintetico)	115,40	113,00	122,00	122,00
Lenzuola in lino	21,80	21,80	21,80	21,80
Bicicletta da uomo (telaio in alluminio)	242,00	242,00	242,00	242,00
Aspirapolvere	195,00	195,00	195,00	195,00
Frigorifero	1112,50	1100,00	1100,00	1100,00
Lavatrice - modello base	1450,00	1450,00	1450,00	1510,00
Televisore b/n - modello economico (Stella 1505U fino al 1974, poi Debüt VT 132)	1970,00	1630,00	1630,00	1630,00

Fonte: *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*.

Era ampiamente sussidiato anche il consumo culturale, che doveva rappresentare il mezzo di penetrazione più efficace della propaganda della Sed. Cinema, teatro, libri e quotidiani erano a portata di tutti. Persino per entrare allo stadio era sufficiente una manciata di marchi<sup>15</sup>.

Le pubblicazioni edita da Zeit im Bild insistevano molto sulla correlazione tra la politica salariale e la stabilità dei prezzi per i consumi di base, evidenziando fenomeni come l'incremento del consumo pro capite, l'allargamento della dotazione di elettrodomestici per famiglia o la crescita del risparmio privato. Ciò permetteva di evidenziare il costante miglioramento del tenore di vita dei cittadini tedeschi orientali e, attraverso un'attenta selezione delle voci e dei criteri di valutazione<sup>16</sup>, di renderlo quantomeno comparabile a quello degli abitanti dei paesi occidentali industrializzati. Il caso del consumo alimentare, che, come detto, rappresentava il fulcro della politica dei sussidi della Sed, può offrire qualche spunto in tal senso (tabella 4). Nel 1975, dal punto di vista quantitativo, il consumo pro capite di carne nella Rdt era appena inferiore a quello nella Repubblica federale tedesca (Rft), che ammontava a circa 82 kg all'anno, e nettamente superiore a quello in Italia, che si attestava intorno ai 62 kg. Rispetto ai loro omologhi dell'Ovest, i tedeschi dell'Est consumavano molto meno pesce, ma quasi il 35% di verdure in più e oltre il doppio del burro<sup>17</sup>.

15 MCDUGALL Alan, *The People's Game: Football, State and Society in East Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, p. 174.

16 Sulla questione della gestione a fini politici, ideologici e propagandistici delle statistiche ufficiali nella Rdt, cfr. VON DER LIPPE Peter, *The Political Role of Official Statistics in the former GDR (East Germany)*, «Historical Social Research», 4, 1999, pp. 3-28.

17 Dati sulla Rft da STATISTISCHES BUNDESAMT, *Statistisches Jahrbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, Stoccarda/Magonza, W. Kohlhammer; dati sull'Italia da MINISTERO DELL'INTERNO - DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano*, Roma, Tipografia Elveziana.

**Tabella 4: Consumo pro capite di alcuni generi alimentari e beni voluttuari**

Prodotto			
	1970	1975	1981
Carne e derivati (in kg)	66,1	77,8	90,5
Pesce e derivati (in kg)	7,9	8,5	7,4
Uova (unità)	239	269	290
Burro (in kg)	14,6	14,7	15,3
Latte (in l)	98,5	100,8	99
Verdura (in kg)	84,8	90	95,1
Frutta (in kg)	55,5	66,6	58
Zucchero e prodotti a base di zucchero (in kg)	34,4	36,8	40,8
Caffè (in kg)	2,2	2,4	2,9
Sigarette (unità)	1257	1451	1652

Fonte: *La vita quotidiana nella RDT, Dresda, Zeit im Bild, 1982, p. 53.*

Merita un approfondimento la questione degli affitti, poiché parte del più ampio programma di edilizia residenziale annunciato da Honecker durante l'VIII Congresso della Sed. L'obiettivo era quello di risolvere l'annoso problema abitativo della Rdt, le cui radici affondavano nelle devastazioni della Seconda guerra mondiale e nella scarsa rilevanza attribuita al tema durante gli anni di Ulbricht. La stessa pubblicistica tedesca orientale faceva notare come i risultati raggiunti dal 1966 al 1970, per quanto non trascurabili, non fossero assolutamente sufficienti a soddisfare le «crescenti esigenze della popolazione»<sup>18</sup>. Il piano quinquennale 1971-1975 fissò come obiettivo la consegna di mezzo milione di appartamenti, nuovi o ristrutturati, ai cittadini della Rdt. Seguì l'ancora più ambizioso progetto, approvato nel 1973, di costruire o ristrutturare un totale di tre milioni di alloggi entro il 1990<sup>19</sup>. Il programma prevedeva, oltre alla costruzione delle strutture residenziali, il potenziamento della rete scolastica e sanitaria per agevolare anche nei nuovi quartieri l'accesso ai servizi.

Gli stanziamenti aumentarono di conseguenza: la spesa pubblica nel settore residenziale passò da 2,1 miliardi di marchi della Rdt nel 1971 agli oltre 7 miliardi del 1980, per poi raggiungere addirittura i 14 miliardi nel 1985<sup>20</sup>. Questa voce di spesa copriva anche gli interventi necessari a mantenere stabili i prezzi per gli affitti e soprattutto la loro incidenza sui redditi familiari, che infatti non superò mai il 4/5%<sup>21</sup>. Le abitazioni assegnate dalle istituzioni simboleggiavano l'ambiente perfetto entro cui si poteva concretizzare ed esprimere compiutamente un nuovo benessere di stampo socialista. I testi destinati all'Occidente precisavano come gli alloggi in questione offrirono una «comodità so-

18 *Senso della vita – felicità del popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1972, p. 19.

19 HONECKER Erich, *Le programme du VIII Congrès est réalisé avec succès. Extraits du rapport du Bureau politique devant la 9e session du Comité central du Parti Socialiste Unifié d'Allemagne, présenté par le premier secrétaire du Comité central du S.E.D.*, Erich Honecker, Berlino, Zeit im Bild, 1973, p. 50.

20 Dati da STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratishen Republik*, cit.

21 BURDUMY A., *Reconsidering the Role of the Welfare State Within the German Democratic Republic's Political System*, cit., p. 883.

bria», non sfarzosa ma godibile da tutti. Le fotografie mostravano famiglie felici, intente nelle attività domestiche o in gioiosi momenti di convivialità<sup>22</sup>. Erano spesso raffigurate giovani coppie e nuclei familiari particolarmente numerosi. Questi ultimi, peraltro, beneficiavano di ulteriori agevolazioni: dimore più spaziose, priorità nelle liste di assegnazione degli immobili, crediti statali a tassi d'interesse molto bassi o addirittura nulli.

L'unità di politica economica e sociale si esplicava poi in una serie di misure di politica sociale approvate durante la ventennale era honeckeriana, che permisero il graduale miglioramento delle condizioni lavorative, la riduzione degli orari e il prolungamento delle ferie e dei congedi di maternità. Crebbero, fino quasi a raddoppiare nell'arco di quindici anni, anche le spese per la sanità pubblica, la previdenza sociale e l'istruzione (tabella 5). Non di rado questi provvedimenti erano finalizzati all'adempimento di un altro obiettivo fondamentale delle politiche di Honecker: l'aumento della manodopera, da perseguirsi attraverso il coinvolgimento di massa della forza lavoro femminile e l'incremento della natalità. Per rendere percorribili entrambe le soluzioni, era necessario agevolare e rendere compatibili, attraverso le prestazioni dello Stato sociale, gli oneri della maternità e del lavoro. Nelle parole della propaganda tedesca orientale, «un'estesa rete di servizi a prezzi modici rende più facile la vita delle donne»<sup>23</sup>.

**Tabella 5: Spesa pubblica per specifici settori (in milioni di marchi della Rdt)**

Anno	Servizi sanitari e sociali	Assicurazioni e previdenza sociale	Istruzione
1971	6115	16220	6369
<b>175</b>	7888	21358	8276
<b>1980</b>	9533	29410	9836
<b>1985</b>	12392	32507	12404

Fonte: *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*.

La propaganda ufficiale definiva *Zweite Lohntüte* («seconda busta paga») l'insieme degli interventi statali finanziati dai cosiddetti «fondi sociali». Tra l'ottobre 1976 e l'aprile 1977, il mensile «R.D.A.-Revue» pubblicò una piccola rubrica dedicata proprio alla «seconda busta paga» e alla sua importanza nel definire il valore reale dei salari nella Rdt. La rivista portava anche esempi pratici e concreti, come quello della famiglia Schade, che, decidendo di iscrivere la figlia Marine all'asilo nido, avrebbe speso appena 195 marchi all'anno, sebbene l'erogazione di tale servizio ne costasse allo Stato ben 2500<sup>24</sup>.

22 Cfr., per esempio, *Rien ne vaut son chez-soi*, «R.D.A.-Revue. Magazine de la République Démocratique Allemande», 9, 1974, pp. 60-63; *Le bonheur familial*, «R.D.A.-Revue», 5/6, 1976.

23 *La vita quotidiana nella RDT*, cit., p. 74.

24 *Des millions pour les bébés*, «R.D.A.-Revue», 11, 1977.

## 2. LA SICUREZZA SOCIALE E IL CONFRONTO CON L'OCCIDENTE

Secondo Karl-Heinz Arnold, curatore di *Politica per il benessere del popolo*, il risultato più tangibile dell'unità di politica economica e sociale era la «sicurezza sociale» di cui potevano godere tutti i cittadini della Rdt. Essa si traduceva in:

«garanzia di una vita pacifica, di un lavoro utile alla società e del riconoscimento sociale, della acquisizione senza impedimenti di istruzione e cultura, del libero e universale sviluppo della personalità; [...] partecipazione attiva di tutti alla vita dello Stato e dell'economia, l'eguaglianza di diritti tra uomo e donna, prospettive reali per i giovani e la fiducia di tutti nel futuro; [...] libertà del potere dal capitale, dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dalla volontà di profitto dell'alta società; [...] libertà dal pericolo di essere già domani senza lavoro e dalla paura di essere senza i mezzi necessari a garantire l'esistenza della propria famiglia»<sup>25</sup>.

Già da questa ampia definizione emerge come, nella prospettiva fortemente ideologizzata che trova espressione nel testo, la sicurezza sociale non fosse intesa semplicemente come soddisfazione dei bisogni materiali di base. Essa, al contrario, doveva fungere da pietra angolare e da stimolo per la crescita individuale e la responsabilizzazione del singolo. Il piccolo volume *Senso della vita - felicità del popolo*, edito nel 1972 da Zeit im Bild, offriva una formulazione molto precisa di tale correlazione:

«Questa consapevolezza della propria sicurezza sociale e della propria responsabilità accresce ancora di più l'aspirazione a prestare un buon lavoro in tutti i settori. [...] I lavoratori prendono coscienza del fatto, in misura sempre maggiore, che essi sono partecipi alla soluzione dei compiti principali sia come produttori che consumatori. Essi vogliono lavorare bene e produttivamente, poiché è facile convincersi: chi razionalizza conseguentemente, chi fa funzionare le macchine a più turni, risparmia materiale, diminuisce i costi e sfrutta in modo più effettivo l'orario di lavoro, costui contribuisce a creare le premesse economiche per una realizzazione sempre migliore del principale compito economico, di cui gli usufruttuari sono loro stessi»<sup>26</sup>.

In altre parole, la sicurezza sociale, risultato dell'unità di politica economica e sociale e, in ultima istanza, del socialismo sviluppato, avrebbe dovuto sostituire quegli incentivi all'innovazione e all'incremento della produttività tipici di un'economia di mercato. Era qui che si sarebbe espresso «il fondamentale accordo degli interessi individuali e sociali»: il singolo lavoratore, motivato dal miglioramento del suo tenore di vita, avrebbe lavorato meglio, contribuendo alla crescita della produzione e quindi del benessere della

25 ARNOLD K. (a cura di), *Politica per il benessere del popolo*, cit., pp. 7-8.

26 *Senso della vita - felicità del popolo*, cit., p. 22.

società di cui faceva parte<sup>27</sup>. La crescita intensiva (o «intensificazione economica», nel lessico realsocialista) avrebbe dovuto rappresentare il propulsore dell'economia tedesca orientale negli anni Settanta e Ottanta. Questo spiega anche l'insistenza della retorica ufficiale su fenomeni come la «gara di emulazione socialista» e il «movimento degli innovatori», che si sarebbero basati principalmente sull'iniziativa individuale dei lavoratori<sup>28</sup>.

L'intervento statale avrebbe poi preparato il terreno affinché quello stesso lavoratore disponesse degli strumenti e avesse la reale possibilità di contribuire al progresso. Si possono citare diversi esempi a tal proposito. Nelle risoluzioni dell'VIII Congresso della Sed relative al miglioramento dell'offerta di beni di consumo e servizi, si precisava come un tale sviluppo avrebbe alleggerito il lavoro domestico<sup>29</sup>. Uno degli obiettivi dichiarati dell'istruzione era quello di «abilitare i cittadini a realizzare la società socialista, a padroneggiare la rivoluzione tecnica ed a cooperare allo sviluppo della democrazia socialista»<sup>30</sup>. E il dogma della piena occupazione doveva rassicurare i lavoratori di fronte alle esigenze dell'automazione e della razionalizzazione: l'eliminazione di mansioni superflue non avrebbe creato disoccupazione o altri risvolti sociali traumatici, ma nuove opportunità di lavoro e di crescita individuale e collettiva<sup>31</sup>. La sintesi di questa logica è offerta dalla massima presentata nel tascabile *Qui governa il popolo*, edito da Zeit im Bild nel 1972: «Superarsi, allargare il proprio orizzonte, perfezionarsi può solo chi ne viene sollecitato dalla società e chi tale sollecitazione accetta ed assume con l'energia di tutta la sua personalità»<sup>32</sup>.

Sempre più frequentemente, nei testi destinati al pubblico occidentale, apparvero esempi di lavoratori tedeschi orientali pienamente responsabilizzati e animati da senso del dovere nei confronti del loro Stato. Dalle colonne della «R.D.A.-Revue», il venticinquenne Peter Raabe, caposquadra presso la Veb Bandstahlkombinat “Hermann Matern”, spiegava come la sua «impazienza creativa» non fosse mossa dal guadagno personale, ma dalla volontà di onorare i traguardi fissati dall'impresa di cui anche lui, in quanto cittadino della Rdt, si sentiva proprietario<sup>33</sup>. Karl Wrapper, operaio della VEB Sachsenring Automobilwerke intervistato nelle pagine di *Qui governa il popolo*, sosteneva come, in una società libera dallo sfruttamento, sentiva l'esigenza di lavorare «per creare valori» per sé e per la collettività<sup>34</sup>. Anche i più giovani, studenti, apprendisti o lavoratori che fossero, dimostravano un marcato senso di attivismo e responsabilità<sup>35</sup>.

27 *Come si vive nella RDT? Tenore e costume di vita nel socialismo*, cit., pp. 64-65.

28 Cfr. AA.VV., *La RDT si presenta*, Dresda, Zeit im Bild, 1973, pp. 100-103; *Qu'est-ce que l'émulation socialiste?*, «R.D.A.-Revue», 9, 1972, p. 6.

29 SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS – ZENTRALKOMITEE, *Résolutions adoptées par le VIIIe Congrès du SED et allocution de clôture de Erich Honecker, premier secrétaire du Comité central du SED*, cit., p. 14.

30 Paragrafo 1 della Legge sull'unitario sistema scolastico-formativo socialista, cit. in *Qui governa il popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1972, p. 47.

31 *La vita quotidiana nella RDT*, Dresda, Zeit im Bild, 1982, pp. 33-36; WUNSCH Rolf, *Un de trop dans le collectif... Norbert Köster et la rationalisation socialiste*, «R.D.A.-Revue», 4, 1977, pp. 58-59.

32 *Qui governa il popolo*, cit., p. 32.

33 DÖHLER Gisela, *L'iniziativa de l'ouvrier est recherchée*, «R.D.A.-Revue», 10, 1971, pp. 28-32.

34 *Qui governa il popolo*, cit., pp. 16-24.

35 *Jeunesse, qui es-tu, que veux-tu? Vous avez la parole!*, «R.D.A.-Revue», 5, 1972, pp. 58-61.

I testi pubblicati da *Zeit im Bild* insistevano ricorrentemente sul fatto che il raggiungimento di un certo grado di sicurezza sociale fosse possibile esclusivamente in un contesto socialista, per almeno due ragioni. In primo luogo, solo nel socialismo «lo sviluppo economico avviene nell'interesse degli uomini»<sup>36</sup>. Le istituzioni tedesche orientali rivendicavano il merito di aver superato le contraddizioni insite in altri sistemi. In particolare, la proprietà dei mezzi di produzione, della base tecnico-materiale e del potere statale da parte dei lavoratori costituiva il presupposto necessario per rendere conciliabili la crescita economica e il miglioramento del tenore di vita della popolazione. In secondo luogo, il raggiungimento della sicurezza sociale era inestricabilmente legato all'adozione della pianificazione centrale. Solo la programmazione a medio e lungo termine consentiva di orientare lo sforzo produttivo nel modo più funzionale possibile e di fissare in cima alla lista delle priorità il continuo miglioramento delle condizioni materiali e culturali della popolazione<sup>37</sup>.

La sicurezza sociale, divenuta realtà per i cittadini tedeschi orientali grazie all'unità di politica economica e sociale, veniva presentata come un elemento identitario e *distintivo* della vita nella Rdt. *Distintivo*, innanzitutto, rispetto ai recenti sviluppi nella Rft e, più in generale, nell'Occidente capitalista<sup>38</sup>. I testi destinati al pubblico occidentale facevano spesso riferimento allo stato di profonda crisi politica, economica e di coscienza in cui versavano questi paesi durante gli anni Settanta e i primi anni Ottanta. A ciò si contrapponeva l'ottimismo in cui si potevano crogiolare i cittadini della Rdt; questi ultimi non avevano ragione di temere il difficile contesto internazionale, giacché l'unità di politica economica e sociale avrebbe garantito la crescita continua e senza sosta del loro tenore di vita. Nel gennaio 1974, poche settimane dopo il primo shock petrolifero, «R.D.A.-Revue» pubblicò un articolo dal titolo eloquente: «Perché la crisi non colpisce il socialismo?». L'autore ammetteva che la congiuntura internazionale avrebbe potuto generare ripercussioni anche sull'economia tedesca orientale, ma sottolineava come l'unità di politica economica e sociale avrebbe messo al riparo i cittadini della Rdt da fenomeni come la disoccupazione e l'inflazione<sup>39</sup>.

In questo e in diversi altri approfondimenti usciti nei mesi successivi, il punto di partenza era la domanda o la curiosità di un lettore occidentale. Nella retorica ufficiale, il conseguimento di un notevole grado di sicurezza sociale doveva apparire come un elemento così fondamentale e distintivo del sistema socialista da essere quasi dato per scontato dai tedeschi dell'Est, ma al contempo eccezionale agli occhi di un osservatore esterno. Viceversa, gli economisti della Rdt individuavano nella natura stessa dello Stato capitalista, con i suoi rapporti di produzione basati sullo sfruttamento dei lavoratori e sulla massimizzazione dei profitti per i grandi gruppi monopolistici, la causa profon-

36 *Vivere nella sicurezza sociale*, Dresda, *Zeit im Bild-PANORAMA DDR*, 1978.

37 *Domande e risposte. La vita nella RDT*, cit., p. 64.

38 Cfr. MAIER Charles, «Malaise»: *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in FERGUSON Niall, MAIER Charles, MANELA Erez, SARGENT Daniel (a cura di), *The Shock of the Global. The 1970's in Perspective*, Cambridge (Massachusetts), Belknap Press of Harvard University Press, 2010, pp. 25-48.

39 *Pourquoi la crise ne touche-t-elle pas le socialisme?*, «R.D.A.-Revue», 1, 1974, pp. 34-35.

da delle tendenze inflazionistiche e della crescente disoccupazione<sup>40</sup>. Secondo questa interpretazione solo un sistema socialista, animato da logiche radicalmente differenti, poteva coerentemente perseguire una politica che conciliasse gli interessi individuali e collettivi, la tutela dei lavoratori e l'obiettivo della crescita della produzione e dell'economia nel suo complesso.

### ▶ 3. LIMITI E CRITICITÀ DELL'UNITÀ DI POLITICA ECONOMICA E SOCIALE

I testi editi da *Zeit im Bild* restituivano l'immagine di un sistema non solo funzionante e virtuoso, ma anche preferibile in diversi aspetti a quello in cui vivevano i lettori a cui si rivolgeva. Tuttavia numerosi studi e ricerche hanno dimostrato come l'unità di politica economica e sociale abbia in realtà dato risultati molto meno soddisfacenti di quanto la propaganda fosse disposta ad ammettere e si sia rivelata, in ultima istanza, un capestro per la Rdt. *L'Hauptaufgabe*, infatti, aveva assunto nei programmi della Sed una centralità tale da non rendere possibile alcun arretramento del tentacolare *welfare state* voluto da Honecker, neppure quando, a partire dalla metà degli anni Settanta, l'economia dello Stato tedesco orientale entrò in una fase di crescente difficoltà. La *nomenklatura* della Sed era tormentata da quella che Manfred Schmidt ha definito «l'ombra lunga del 17 giugno 1953»<sup>41</sup>; data in cui, dapprima a Berlino Est e poi nelle altre città della Germania orientale, le autorità avevano dovuto reprimere con la forza (e, nel caso della capitale, con l'aiuto sovietico) imponenti manifestazioni popolari contro la «costruzione accelerata del socialismo». In quell'occasione la classe dirigente della Sed aveva imparato una lezione destinata a orientare la linea del partito per l'intera durata della sua egemonia: la stabilità sociale doveva avere la priorità su qualsiasi altra scelta o logica economica<sup>42</sup>. Ciò contribuì a spiegare perché, ancor prima del già citato ribaltamento di prospettiva registratosi con l'avvento di Honecker alla guida della Sed nel 1971, fosse emersa una nuova sensibilità al tema delle esigenze materiali della popolazione<sup>43</sup>. Il «vento contro-rivoluzionario» che soffiava dalla vicina Polonia, in cui i tentativi di alzare i prezzi fissati per il consumo quotidiano diedero vita a proteste e rivolte nel 1970, nel 1976 e soprattutto nel 1980-81<sup>44</sup>, non fece altro che ravvivare i timori legati alla memoria del 17 giugno.

40 SCHÖNHERR Andreas, *L'inflation n'est pas une catastrophe naturelle*, «R.D.A.-Revue», 6, 1975; WETZEL Günther, *Le chômage, fléau social du mode de production capitaliste*, «R.D.A.-Revue», 7, 1975.

41 SCHMIDT Manfred, RITTER Gerhard, *The Rise and Fall of a Socialist Welfare State – The German Democratic Republic (1949-1990) and German Unification (1989-1994)*, Berlino, Springer, 2013, p. 111.

42 STEINER A., *The Plans that Failed. An Economic History of the GDR*, cit., pp. 60-64.

43 Cfr. ANSELMO Marcello, *Il consumatore realsocialista. Dispositivi, pratiche e immaginario del consumo di massa in DDR (1950-1989)*, Firenze, Le Monnier, 2020; LANDSMAN Mark, *Dictatorship and Demand. The Politics of Consumerism in East Germany*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 2005.

44 Cfr. GRAZIOSI Andrea, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, Il Mulino, 2019, pp. 351, 369, 384-386.

Alla luce di ciò, neppure la crescita della spesa per l'approvvigionamento di materie prime, il peggioramento della competitività delle merci tedesche orientali sul mercato internazionale e i crescenti squilibri nella bilancia dei pagamenti, soprattutto nei confronti della Rft e degli altri paesi capitalisti, convinsero Honecker a ridimensionare la portata dell'unità di politica economica e sociale. Lo strapotere del segretario al vertice della struttura di potere della Sed lasciava poco spazio per la circolazione di idee alternative nel partito<sup>45</sup>. Nonostante tale insistenza, però, non si innescò mai il tanto auspicato circolo virtuoso tra miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini tedeschi orientali e crescita economica complessiva.

Questo fallimento fu dovuto a diverse ragioni. Innanzitutto, l'applicazione pratica dei principi dell'unità di politica economica e sociale cozzò con le storture e le criticità del sistema tedesco orientale. A dispetto dei proclami della propaganda ufficiale, il *welfare state* honeckeriano non riuscì mai a garantire un tenore di vita paragonabile, né tantomeno preferibile a quello offerto dagli Stati capitalisti. Come notato, tra gli altri, da André Steiner e Ina Merkel, le misure di tutela sociale implementate dalla Sed potevano essere valutate positivamente solo in relazione alla situazione economica vissuta nella prima metà del Novecento; la popolazione, che oltretutto aveva modo di confrontarsi regolarmente con gli standard proposti dalla Rft e aveva sviluppato esigenze sempre più complesse, era però ormai orientata verso un benessere che andasse oltre una politica del "minimo garantito"<sup>46</sup>. Riguardo al consumo, che rappresentò una delle maggiori criticità anche dopo l'adozione dell'unità di politica economica sociale, la distinzione fondamentale era quella tra «generi di prima necessità» e «di lusso». Lo Stato tedesco orientale, di fatto, si impegnava a garantire l'approvvigionamento a prezzi fissati solo dei primi, sebbene non fosse ignorata la necessità di migliorare l'offerta e la competitività anche dei secondi. Ciò, però, avrebbe richiesto una struttura produttiva più flessibile e adatta alle esigenze mutevoli del mercato rispetto alla rigida pianificazione centralizzata della Rdt. Tuttavia, proprio mentre i paesi occidentali abbandonavano (non senza risvolti traumatici) i dogmi della piena occupazione e della grande produzione di massa, i pianificatori della Rdt e degli altri paesi socialisti continuarono a perseguire «l'avventura del carbone e dell'acciaio»<sup>47</sup> e anzi nel 1977 ingigantirono ulteriormente le già mastodontiche unità produttive. I *Kombinate*, estesi

45 Alcuni studiosi hanno ricostruito il confronto interno che si tenne tra Honecker, il segretario per gli Affari economici Günter Mittag e il capo della Commissione di pianificazione statale Gerhard Schürer. Di fronte al crescente indebitamento della Rdt, nel 1977 Mittag e Schürer avvertirono il segretario della Sed sui rischi del crescente indebitamento e sulla necessità di prendere provvedimenti che avrebbero inciso anche sulla prosecuzione dell'unità di politica economica e sociale (come la riduzione delle importazioni di beni che «non avrebbero contribuito direttamente all'incremento della produttività»). Il secco rifiuto di Honecker di fronte a queste sollecitazioni ridusse ulteriormente il margine di critica consentita. ZAMPERINI V., *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*, cit., pp. 182-190; ZATLIN Jonathan, *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, New York, Cambridge University Press – Publications of the German Historical Institute, 2007, pp. 78-92.

46 STEINER A., *The Plans that Failed. An Economic History of the GDR*, cit., p. 147; MERKEL Ina, *Société de consommation et style de vie en RDA. Essai de réfutation des stéréotypes attachés à une société de pénurie*, «Ethnologie Française», 4, 1997, pp. 530-536.

47 MAIER Charles, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 159.

fino ai limiti del monopolio, avrebbero dovuto garantire il perfetto funzionamento del «centralismo democratico».

L'andamento del mercato automobilistico, studiato nel dettaglio tra gli altri da Reinhold Bauer e Jonathan Zatlín, offre un ottimo esempio della scarsa lungimiranza di questa strategia<sup>48</sup>. Le celeberrime Trabant 601 e Wartburg 353, prodotte a partire dagli anni Sessanta, divennero con il tempo dei veri e propri simboli della vita quotidiana nella Rdt. Tuttavia, la loro iconicità non derivava né dalla loro qualità, né dalla loro diffusione. I materiali con cui l'industria automobilistica tedesca orientale si ritrovava costretta a lavorare erano insufficienti sia in termini quantitativi che qualitativi; inoltre, in molti casi avevano un costo esorbitante<sup>49</sup>. Pertanto, le vetture venivano a loro volta vendute a prezzi altissimi: i modelli base, sprovvisti di qualsiasi *optional* (compresi quelli che in altri contesti non sarebbero definiti tali, come la ruota di scorta)<sup>50</sup>, non erano reperibili a meno di 9/12 mila marchi dell'Est. Ciononostante, la produzione automobilistica non riuscì mai a soddisfare la richiesta interna. Essa crebbe dalle 163.970 unità del 1976 alle 210.370 del 1985, ma diverse decine di migliaia di queste erano destinate all'esportazione verso i paesi socialisti. Ne risultò una stagnazione del mercato automobilistico interno. Dopo aver raggiunto un picco di circa 160 mila vetture messe a disposizione della popolazione nel 1976, tale quota addirittura calò nei primi anni Ottanta, attestandosi stabilmente tra le 120 e le 130 mila automobili destinate ai tedeschi dell'Est<sup>51</sup>. Questi ultimi, che in numero sempre maggiore avevano accumulato abbastanza risparmi per poter acquistare un veicolo, si ritrovarono incolonnati in liste d'attesa infinite. Potevano aspettare anche più di dieci anni, prima di ricevere l'agognata vettura.

Dunque, come mai il *design* squadrato e minimalista di queste auto divenne così popolare, in patria ma anche all'estero? Innanzitutto perché, in un mercato in continua e rapidissima evoluzione come quello automobilistico, le Trabant e le Wartburg rimasero sostanzialmente immutate per oltre vent'anni, impermeabili a qualsiasi innovazione tecnica e incontrastate sul mercato tedesco orientale. Produrre nuovi modelli avrebbe richiesto cospicui investimenti in un settore, quello del trasporto privato, a cui la *nomenklatura* honeckeriana attribuì sempre una posizione tutto sommato marginale. Nel momento in cui ottenere valuta forte e aggiustare la bilancia dei pagamenti con i paesi occidentali divenne la priorità di Mittag e degli altri tecnici, poi, un settore così arretrato e con scarse possibilità di esportazione sul mercato capitalista rimase ancora più trascurato. I pochi e isolati tentativi di modernizzazione, tra cui si possono citare gli accordi di integrazione e cooperazione con la Škoda cecoslovacca e l'acquisto di impianti dalla Volkswagen tedesco-federale, si risolsero sostanzialmente in enormi (e costosi) buchi nell'acqua<sup>52</sup>. In secondo luogo, le Trabant e le Wartburg divennero iconiche proprio per-

48 ZATLÍN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, cit., pp. 206-242.

49 BAUER Reinhold, *Car Manufacture in the German Democratic Republic in the Seventies: a Modernization-Project Failure*, «Icon», 3, 1997, pp. 114-116.

50 ZATLÍN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, cit., pp. 225-226.

51 Ivi, p. 208.

52 L'accordo con la Cecoslovacchia è ampiamente documentato in BAUER R., *Car Manufacture in the German Democratic Republic in the Seventies: a Modernization-Project Failure*, cit., pp. 114-116. Per quanto riguarda invece la collaborazione con Volkswagen, si veda ZATLÍN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political*

ché erano praticamente introvabili. Una simile penuria di offerta, a fronte di una domanda così estesa, trasformò la proprietà di un'automobile in un vero e proprio *status symbol*. Le politiche della Sed, trascurando i reali desideri della popolazione, si rivelarono più efficaci di qualsiasi pubblicità del mondo capitalista. Generarono involontariamente nei cittadini una spasmodica ansia di ottenere la merce, attribuendole un valore simbolico e sociale che andava ben oltre la sua reale qualità<sup>53</sup>. Malgrado l'insistenza sulla distinzione tra i bisogni reali e quelli accessori, le autorità non riuscirono mai a realizzare il loro intento "pedagogico", vale a dire indirizzare gli orizzonti e le aspirazioni di consumo della popolazione.

L'insoddisfacente approvvigionamento di beni di consumo era alla base di un altro problema che la Sed dovette affrontare: considerando i prezzi estremamente contenuti per i generi e i servizi di prima necessità, il partito incontrò sempre più difficoltà nel recuperare e rimettere in circolazione il denaro "elargito" in misura crescente ai suoi cittadini. La scarsa offerta, le lunghe tempistiche di attesa e la pessima qualità dei prodotti impedivano alla popolazione di spendere il denaro rimanente per beni durevoli o «di lusso». Come diretta conseguenza di tutto questo, il risparmio privato nella Rdt raggiunse picchi inauditi, passando dai 55,7 miliardi di marchi totali depositati negli istituti finanziari e di credito del 1971 agli oltre 124 miliardi del 1985<sup>54</sup>. Se la propaganda tedesca orientale elogiava questa crescita esponenziale dei risparmi come ennesima riprova della conquista di un elevato grado di sicurezza sociale, ben più profonda appare l'analisi di Ulrich Mählert, che a tal proposito ha notato: «Dalla salita al potere di Honecker si trovavano sempre più soldi in busta paga, ma si sapeva sempre meno come spenderli»<sup>55</sup>.

Le criticità dell'accesso al mondo dei consumi nella Rdt certamente rappresentarono una minaccia alla credibilità delle istituzioni socialiste. Tuttavia, la situazione risultò aggravata da un'altra costante della quotidianità al di là del Muro, forse ancor più pericolosa per la legittimità e la stabilità a lungo termine del regime. A dispetto dei proclami egualitari delle istituzioni socialiste, la possibilità di acquistare e ricevere beni nella Germania orientale finì per essere sempre più condizionata dalla posizione dell'individuo. Si produsse dunque, sulla base del ruolo sociale e della rete di contatti e di rapporti interpersonali dei singoli, una stratificazione *de facto* della cittadinanza. Alcune delle forme in cui questa differenziazione sociale si manifestava erano stigmatizzate dalle autorità. L'acquisto di beni al mercato nero era fortemente disapprovato, soprattutto perché l'imposizione di prezzi "paralleli" a quelli ufficiali in tale contesto poteva mettere a repentaglio la politica economica della Sed. I venditori colti in flagrante rischiavano di dover fronteggiare l'accusa di «ammasso di merci a scopo speculativo», per cui il codice penale tedesco orientale prevedeva anche la detenzione<sup>56</sup>. Ciò non impedì a questo

---

*Culture in East Germany*, cit., p. 211.

53 VEENIS Milena, *Consumption in East Germany. The Seduction and Betrayal of Things*, «Journal of Material Culture», 4, 1999, pp. 92-93.

54 Dati da STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*, cit.

55 MÄHLERT Ulrich, *La DDR: una storia breve. 1949-1989*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2009, p. 108.

56 Si veda a tal proposito il paragrafo 173 del Codice penale della Repubblica democratica tedesca, edizione a

genere di transazioni di proliferare, seppur in maniera decisamente minore rispetto a quanto accadesse negli altri paesi socialisti dell'Europa orientale. Secondo le stime di Horst Brezinski, risalenti al 1987, l'insieme delle attività illegali non avrebbe influito per più dell'1% sull'economia nazionale<sup>57</sup>. Vi era poi tutta una serie di pratiche quotidiane più o meno lecite, legate ai rapporti personali intrecciati dai singoli individui, che differenziavano l'accesso ai consumi senza andare a incidere direttamente sui provvedimenti economici istituzionali. I cittadini potevano sfruttare le loro conoscenze per "saltare la fila" e acquistare in tempi più brevi i beni desiderati. Il confine tra uno scambio di favori tra amici, familiari o colleghi e i fenomeni di corruzione era spesso più sottile di quanto si possa immaginare.

La Sed non ignorava queste dinamiche. Al contrario, in diversi casi incoraggiava più o meno intenzionalmente la stratificazione sociale attraverso il consumo. Per esempio, alcuni beni disponibili in misura limitata, come le automobili, venivano concessi dalle istituzioni come premi per i servizi resi al partito. A ciò si affiancavano tendenze ancora più deprecabili, come la corruzione e il nepotismo<sup>58</sup>. Ma la demarcazione sociale promossa dalle istituzioni non passava solo attraverso i privilegi di casta. Più in generale, l'ampia gamma dei provvedimenti di unità di politica economica e sociale varati da Honecker aveva uno specifico obiettivo: favorire i gruppi ritenuti più importanti per il funzionamento del sistema, attribuendo loro la fetta più larga del *welfare* socialista. I cittadini erano ben consapevoli di ciò ed espressero sempre di più il loro malcontento a tal proposito, come dimostra la crescita esponenziale delle lettere di protesta inviate alle più svariate istituzioni durante gli anni Ottanta<sup>59</sup>.

---

cura di MERCURI Iside, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1976, p. 82.

57 BREZINSKI Horst, *The Second Economy in the GDR – Pragmatism is Gaining Ground*, «Studies in Comparative Communism», 1, 1987, p. 91.

58 ZATLIN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, cit., pp. 238-239.

59 Nella Rdt il diritto di petizione era garantito a livello costituzionale per un duplice motivo. Da un lato, permetteva alle istituzioni di monitorare il malcontento e di circoscriverne la manifestazione nella sfera pubblica. Dall'altro, poiché la stragrande maggioranza delle petizioni riguardava problematiche di carattere economico, almeno in linea teorica consentiva alle autorità di intervenire tempestivamente, a livello locale, sulle lacune della pianificazione centrale. In realtà, la noncuranza dei funzionari di partito spesso vanificò alla base i presupposti del diritto di petizione. Cfr. ZATLIN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, cit., pp. 286-320.

## CONCLUSIONI

I limiti e le difficoltà nell'attuazione dei principi dell'unità di politica economica e sociale si tradussero nel suo fallimento più evidente. Nonostante i miliardi di marchi investiti e a dispetto dell'effettiva riuscita di alcuni punti dell'ampio programma di politica sociale promosso da Honecker, il miglioramento del tenore di vita dei cittadini tedeschi dell'Est non fu mai tale da determinare una correlazione positiva con la crescita della produttività e del sistema economico nel suo complesso. Spesso a mancare fu proprio una prospettiva più lungimirante e di ampio respiro nei provvedimenti intrapresi dalle istituzioni tedesche orientali. Si prenda il caso della stagnazione nel settore degli investimenti nei settori produttivi che si determinò nella prima metà anni Ottanta. Di fronte alla sempre più difficile posizione della Rdt nei mercati internazionali e alla conseguente crescita dell'indebitamento verso i paesi occidentali, data l'impossibilità di mettere in discussione il dogma dell'unità di politica economica e sociale, la Sed optò per ridimensionare gli investimenti produttivi. Questa voce di spesa, che in seguito a una crescita decennale ininterrotta aveva raggiunto i 52,2 miliardi di marchi nel 1981, rimase bloccata tra i 49 e i 51 miliardi per un quinquennio, per aumentare nuovamente solo negli ultimi anni di vita della Rdt<sup>60</sup>. L'idea, ancora una volta, era quella di insistere sulla «razionalizzazione» e sulla «massima utilizzazione» delle risorse disponibili<sup>61</sup>. Tuttavia, in un sistema che non offriva incentivi validi alla crescita intensiva della produzione, il confine tra una gestione più oculata e una politica di *risparmio a ogni costo* si rivelò più labile che mai. Così, in mancanza di un miglioramento del capitale tecnologico a disposizione degli occupati, venne meno anche la motivazione degli stessi, costretti a operare in ambienti fatiscenti e con tecniche ormai obsolete. Con buona pace dei proclami della propaganda tedesca orientale, che batteva incessantemente sull'avvenuta responsabilizzazione dei lavoratori nella Rdt, fenomeni come l'assenteismo e lo scarso rendimento sul posto di lavoro si diffusero a macchia d'olio. Zatlin e Mark Allinson, basandosi sui report delle autorità tedesche orientali, stimano addirittura una perdita di produttività pari a 256 ore di lavoro per impiegato solo nel 1987<sup>62</sup>. E non si può ignorare l'effetto delle difficoltà nell'approvvigionamento di beni di consumo su questi dati: i cittadini tedeschi orientali erano costretti a destinare una quota sempre maggiore del loro tempo alla ricerca delle merci desiderate, anche in orario lavorativo.

Il fallimento nell'innescare un circolo virtuoso tra miglioramento delle condizioni materiali della popolazione e incremento della produttività rispecchiava una tendenza ancora più problematica e delegittimante per il regime. A dispetto delle convinzioni di

60 Dati da STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*, cit.

61 HONECKER Erich, *Relazione del Comitato Centrale del Partito socialista unificato di Germania al X Congresso della SED*, Dresda, *Zeit im Bild*, 1981, pp. 76-77; SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS - ZENTRALKOMITEE, *Direttive del X Congresso della SED circa il piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale della RDT negli anni 1981-'85*, Dresda, *Zeit im Bild*, 1981, p. 32.

62 ZATLIN J., *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, cit., p. 61; ALLINSON Mark, *More from Less: Ideological Gambling with the Unity of Economic and Social Policy in Honecker's GDR*, «Central European History», 45, 2012, p. 124.

Honecker, la maggioranza dei cittadini tedeschi orientali non sviluppò mai un vero senso di gratitudine nei confronti del regime per i provvedimenti dell'unità di politica economica e sociale, né riconobbe particolari meriti o aderì mai convintamente al socialismo. La popolazione, che tra l'altro si confrontava frequentemente con il ben più attraente *lifestyle* occidentale, giudicava le misure di politica sociale della Sed come una «compensazione necessaria»<sup>63</sup> per accettare una società meno libera e assai distante dall'immagine di abbondanza che giungeva da Ovest. Quelle stesse misure che venivano presentate ai lettori occidentali come emblematiche della superiorità del sistema socialista furono percepite come un qualcosa di dovuto; mentre, citando Charles Maier, «gli insuccessi economici negarono ai regimi comunisti la parziale legittimità conferita dall'efficienza che altrimenti avrebbero potuto pretendere»<sup>64</sup>.

---

63 BURDUMY A., *Reconsidering the Role of the Welfare State Within the German Democratic Republic's Political System*, cit., p. 886.

64 MAIER C., *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, cit., p. 167.

## DOCUMENTI UFFICIALI

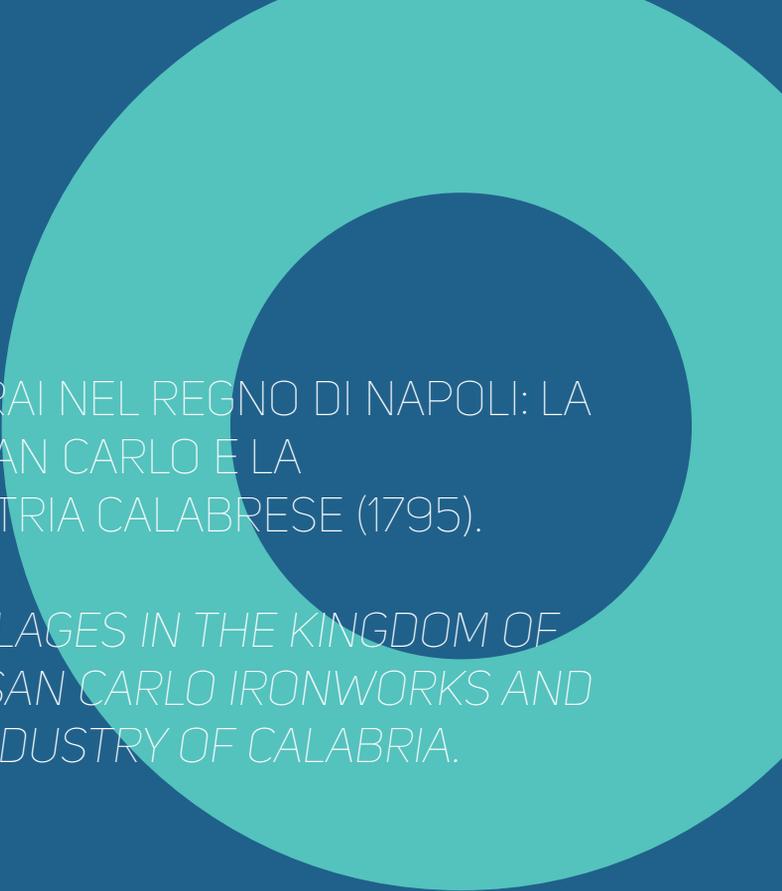
- AA.VV., *La RDT si presenta*, Dresda, Zeit im Bild, 1973.
- *Al centro l'uomo con le sue esigenze. Legge sul Piano quinquennale 1971-1975 approvata dalla Camera Popolare*, Dresda, Zeit im Bild, 1971.
- ARNOLD Karl-Heinz (a cura di), *Politica per il benessere del popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1978.
- *Come si vive nella RDT? Tenore e costume di vita nel socialismo*, Dresda, Zeit im Bild, 1977.
- *Codice penale della Repubblica democratica tedesca*, edizione a cura di Iside Mercuri, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1976.
- *Domande e risposte. La vita nella RDT*, Dresda, Zeit im Bild, 1981.
- HONECKER Erich, *Le programme du VIII Congrès est réalisé avec succès. Extraits du rapport du Bureau politique devant la 9e session du Comité central du Parti Socialiste Unifié d'Allemagne, présenté par le premier secrétaire du Comité central du S.E.D.*, Erich Honecker, Berlino, Zeit im Bild, 1973.
- HONECKER Erich, *Relazione del Comitato Centrale del Partito socialista unificato di Germania al X Congresso della SED*, Dresda, Zeit im Bild, 1981.
- *Qui governa il popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1972.
- «R.D.A.-Revue. Magazine de la Republique Democratique Allemande», rivista mensile, annate 1971-1977.
- *Senso della vita – felicità del popolo*, Dresda, Zeit im Bild, 1972.
- SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS – ZENTRALKOMITEE, *Résolutions adoptées par le VIIIe Congrès du SED et allocution de clôture de Erich Honecker, premier secrétaire du Comité central du SED*, Dresda, Zeit im Bild, 1971.
- SOZIALISTISCHE EINHEITSPARTEI DEUTSCHLANDS – ZENTRALKOMITEE, *Direttive del X Congresso della SED circa il piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia nazionale della RDT negli anni 1981-'85*, Dresda, Zeit im Bild, 1981.
- *Vivere nella sicurezza sociale*, Dresda, Zeit im Bild-PANORAMA DDR, 1978.

## FONTI STATISTICHE

- MINISTERO DELL'INTERNO – DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA, *Annuario statistico italiano*, Roma, Tipografia Elveziana.
- STAATLICHE ZENTRALVERWALTUNG FÜR STATISTIK, *Statistisches Jahrbuch der Deutschen Demokratischen Republik*, Berlino, Staatsverlag der Deutschen Demokratischen Republik.
- STATISTISCHES BUNDESAMT, *Statistisches Jahrbuch für die Bundesrepublik Deutschland*, Stoccarda/Magonza, W. Kohlhammer.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLINSON Mark, *More from Less: Ideological Gambling with the Unity of Economic and Social Policy in Honecker's GDR*, «Central European History», 45, 2012.
- ANSELMO Marcello, *Il consumatore realsocialista. Dispositivi, pratiche e immaginario del consumo di massa in DDR (1950-1989)*, Firenze, Le Monnier, 2020.
- BAUER Reinhold, *Car Manufacture in the German Democratic Republic in the Seventies: a Modernization-Project Failure*, «Icon», 3, 1997.
- BREZINSKI Horst, *The Second Economy in the GDR – Pragmatism is Gaining Ground*, «Studies in Comparative Communism», 1, 1987.
- BURDUMY Alexander, *Reconsidering the Role of the Welfare State Within the German Democratic Republic's Political System*, «Journal of Contemporary History», 4, 2013.
- COLLOTTI Enzo, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Torino, Einaudi, 1992.
- GRAZIOSI Andrea, *L'Unione Sovietica 1914-1991*, Bologna, Il Mulino, 2019.
- LANDSMAN Mark, *Dictatorship and Demand. The Politics of Consumerism in East Germany*, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 2005.
- LINDENBERGER Thomas, *Una dittatura precaria: il consenso nella DDR*, in CORNER Paul (a cura di), *Il consenso totalitario. Opinione pubblica e opinione popolare sotto fascismo, nazismo e comunismo*, Bari, Editori Laterza, 2012.
- LINKS Christoph, *Das Schicksal der DDR-Verlage*, Berlino, Ch. Links Verlag, 2009.
- MÄHLERT Ulrich, *La DDR: una storia breve. 1949-1989*, Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2009.
- MAIER Charles, *Il crollo. La crisi del comunismo e la fine della Germania Est*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- MAIER Charles, “Malaise”: *The Crisis of Capitalism in the 1970s*, in FERGUSON Niall, MAIER Charles, MANELA Erez, SARGENT Daniel (a cura di), *The Shock of the Global. The 1970's in Perspective*, Cambridge (Massachusetts), Belknap Press of Harvard University Press, 2010.
- MCDOUGALL Alan, *The People's Game: Football, State and Society in East Germany*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- MERKEL Ina, *Société de consommation et style de vie en RDA. Essai de réfutation des stéréotypes attachés à une société de pénurie*, «Ethnologie Française», 4, 1997.
- SCHMIDT Manfred, RITTER Gerhard, *The Rise and Fall of a Socialist Welfare State – The German Democratic Republic (1949-1990) and German Unification (1989-1994)*, Berlino, Springer, 2013.
- STEINER André, *The Plans that Failed. An Economic History of the GDR*, New York, Berghan Books, 2010.
- VEENIS Milena, *Consumption in East Germany. The Seduction and Betrayal of Things*, «Journal of Material Culture», 4, 1999.
- VON DER LIPPE Peter, *The Political Role of Official Statistics in the former GDR (East Germany)*, «Historical Social Research», 4, 1999.
- ZAMPERINI Valentina, *Uno più uno può fare tre, se il partito lo vuole! La Repubblica Democratica Tedesca tra Mosca e Bonn, 1971-1985*, Firenze, Firenze University Press, 2014.
- ZATLIN Jonathan, *The Currency Of Socialism. Money and Political Culture in East Germany*, New York, Cambridge University Press – Publications of the German Historical Institute, 2007.



VILLAGGI OPERAI NEL REGNO DI NAPOLI: LA  
FERRIERA DI SAN CARLO E LA  
PROTO-INDUSTRIA CALABRESE (1795).

*WORKERS' VILLAGES IN THE KINGDOM OF  
NAPLES: THE SAN CARLO IRONWORKS AND  
THE PROTO-INDUSTRY OF CALABRIA.*

**Elia Fiorenza**

Università della Calabria  
University of Calabria

[elia.fiorenza@unical.it](mailto:elia.fiorenza@unical.it)

**Renato Ghezzi**

Università degli Studi "Magna Graecia", Catanzaro  
Magna Graecia University, Catanzaro

[renatoghezzi@unicz.it](mailto:renatoghezzi@unicz.it)

Nella seconda metà del XVIII secolo, sorsero diversi “villaggi operai” nel Regno di Napoli, in particolare in Calabria. Esemplici significativi di questi insediamenti furono i villaggi di Mongiana, Pazzano e Bivongi, progettati come comunità autosufficienti per i lavoratori industriali, offrendo abitazioni, istruzione e servizi sanitari. Questi villaggi industriali incarnavano le idee riformiste dell'epoca, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, mantenendoli però isolati dalle idee rivo-

luzionarie che si stavano diffondendo nelle grandi città. Questi insediamenti calabresi non erano solo poli industriali, ma rivestivano anche un'importanza economica strategica all'interno del Regno di Napoli. Mongiana divenne un centro metallurgico cruciale, contribuendo in modo significativo alla produzione di ferro e armi del Regno. Le risorse naturali della zona, come le foreste e i fiumi, favorirono l'istituzione di fonderie permanenti, sostituendo le precedenti “fucine itineranti” che avevano

**Parole chiave:** Villaggi operai nel Regno di Napoli, Proto-industria calabrese, Storia della lavorazione del ferro, Fucine e Miniere, Ferriera di San Carlo

In the second half of the 18th century, several “workers’ villages” emerged in the Kingdom of Naples, particularly in Calabria. Notable examples include the villages of Mongiana, Pazzano, and Bivongi, which were designed as self-sufficient settlements for industrial workers, providing housing, education, and healthcare services. These industrial villages embodied the reformist ideas of the time, aiming to improve workers’ living conditions while keeping them isolated from the revolutionary ideas spreading through major cities. These Calabrian settlements were not only industrial hubs but also held strategic economic importance within the Kingdom of Naples. Mongiana became a crucial metallurgical center, contributing significantly to the Kingdom’s iron and weapons production. The natural resources in

the area, such as forests and rivers, supported the establishment of permanent foundries, replacing the previous “itinerant forges” that had depleted local timber supplies rapidly. Bourbon reforms, along with study missions to Europe to acquire advanced technologies, illustrated the Kingdom of the Two Sicilies’ ambition to compete with major European industrial centers. Newly discovered documents from the State Archive of Reggio Calabria reveal the economic and social challenges faced by the workers, uncovering a complex web of debts and economic pressures on their daily lives. These workers’ villages not only stand as significant examples of industrial archaeology but also represent an early experiment in proto-industrial organization and social welfare, anticipating the 19th-century model of company towns.

**Keywords:** *Workers’ villages in the Kingdom of Naples, Calabrian proto-industry, history of ironworking, forges and mines, San Carlo Ironworks*



## L'EMERGERE DEI VILLAGGI OPERAI IN CALABRIA NEL XVIII SECOLO

Durante la seconda metà del XVIII secolo, nel Regno di Napoli furono istituiti vari insediamenti rurali oggi denominati “villaggi operai”, concepiti come risposta alle sfide dell'epoca. Tra questi, alcuni degli esempi più rilevanti e meglio conservati si trovano nell'attuale Calabria, in particolare a Pazzano, Bivongi nella provincia di Reggio Calabria, e a Mongiana<sup>1</sup> nella provincia di Vibo Valentia.

Questi villaggi costituirono manifestazioni tangibili delle aspirazioni e degli ideali utopici caratteristici della seconda Età moderna, miranti a mitigare le gravi condizioni di vita e le contraddizioni socioeconomiche che affliggevano la popolazione. In realtà, l'attuazione pratica dei modelli teorici proposti da filosofi e teorici avvenne in modo parzialmente differente. Alcuni imprenditori, motivati da obiettivi più pragmatici che dalla felicità del genere umano, reinterpretarono questi modelli per creare un'organizzazione industriale più efficiente e produttiva. La formazione di comunità relativamente isolate e autosufficienti attorno a insediamenti industriali stabilì un legame stretto tra fabbrica e operai, anche dal punto di vista ideologico. Questa organizzazione permetteva di mantenere i lavoratori lontani dalle idee sovversive che si diffondevano nelle grandi città. In cambio, gli imprenditori offrivano condizioni di vita migliorate rispetto agli

---

\*Il presente lavoro è il risultato di un'approfondita ricerca sul campo e presso gli Archivi di Stato di Reggio Calabria, sezione di Locri, nonché presso l'archivio comunale di Pazzano. Il primo capitolo è stato redatto da Elia Fiorenza, mentre il secondo è opera di Renato Ghezzi. Il terzo capitolo e le conclusioni sono stati sviluppati congiuntamente.

1 Fiorenza E. (2023), *La creazione del villaggio siderurgico di Mongiana. I segni del lavoro*, Humanities, 12, 23, 61-80.

standard dell'epoca, comprendendo abitazione, educazione, sanità e svaghi. Nei villaggi operai, l'imprenditore assumeva il ruolo di una figura quasi mitica di padre fondatore, responsabile non solo dell'organizzazione del lavoro, ma anche della vita quotidiana dei lavoratori.

Un esempio significativo, che si sviluppò in un contesto non strettamente industriale ma che oggi può essere considerato un caso di archeologia industriale, è rappresentato dal proto-distretto industriale situato tra i Monti Consolino, Stella e Monte Pecoraro, quest'ultimo con un'altitudine di 1.423 metri, la vetta più alta delle Serre Calabresi. Questo insediamento, sebbene non pienamente industriale nel senso moderno del termine, mostra caratteristiche precoci di organizzazione produttiva e di concentrazione di attività economiche, anticipando in qualche misura i successivi sviluppi industriali.

Pazzano e Bivongi strettamente legati alla storia di Stilo e del suo regio demanio<sup>2</sup>, rappresentano, a mio avviso, due realtà proto-industriali che certamente hanno avuto una prima origine in epoca molto antica.

Nell'area, le prime estrazioni risalgono all'VIII-VII secolo a.C. In quel periodo, da un lato, le popolazioni indigene operavano nelle cave di Stilo<sup>3</sup>, mentre dall'altro, i coloni greci prelevavano consistenti quantità di piombo, argento e rame per coniare la moneta della città di Kaulonia<sup>4</sup>.

In una relazione datata tra il 1736 e il 1739, è documentata la presenza di galena a Pazzano:

«[...] a tramontana del Monte Stella, alla distanza di 3 chilometri dal paese di Pazzano e precisamente nella contrada Torre d'Angelo esiste del minerale di piombo argentifero, che fu scavato per poco tempo per conto dello Stabilimento siderurgico di Mongiana. Ora le gallerie sono interamente crollate»<sup>5</sup>.

Tornando all'epoca medievale, fonti d'archivio confermano l'esistenza di estrazioni. Un diploma del 1094, emesso dal Conte Ruggero, concedeva alla comunità dell'Ordine di San Brunone da Colonia lo sfruttamento dei giacimenti di Stilo legati all'abbazia<sup>6</sup>.

2 Fiorenza E. (2020), *Il Regio demanio di Stilo*, Campania Sacra, 51, 129-145. Cunsolo L. (1965), *La Storia di Stilo e del suo regio demanio. Dal secolo VII ai giorni nostri*, Stabilimento Staderini, Roma, 87-106.

3 Orsi P. (1926), *La necropoli preellenica di Torre Gallo sull'altopiano del Poro*, Monumenti Antichi Pubblicati a cura dell'Accademia dei Lincei, Roma, XXXI, 5.

4 Al riguardo si vd. De Sensi Sestito G. (2004), *Il paesaggio di Caulonia tra mito, storie e culti*, in Kaulonia, Caulonia, Stilida (e oltre). Contributi storici, archeologici e topografici, II, Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Serie IV, Quaderni 17, Pisa, 5-34. Berard J. (1963), *La Magna Grecia. Storia delle Colonie greche dell'Italia meridionale*, Torino, 159. Fiorenza E. (2019), *Miniere e ferriere nel territorio dello Stilaro*, Humanities, Anno VIII, Numero 15, giugno, 89-99. Franco D. (2000), *Lo sfruttamento della vallata dello Stilaro in epoca bizantina*, in Ricerche archeologiche e storiche in Calabria. Modelli e prospettive, a cura di G. Lena, Editoriale Progetto 2000, 218-219.

5 Jervis G. (1874), *I tesori sotterranei dell'Italia*, parte seconda, Ermanno Loescher, Roma, Torino, Firenze, 299.

6 Gentile F. (2007-2008), *Memorie borboniche in terra di Calabria: le Reali Ferriere ed Officine di Mongiana*, Espacio, Tiempo y Forma, Serie VII, H.<sup>a</sup> del Arte, t. 20-21, 163.

Nel 1313, l'antico lascito fu riaffermato da un editto di Roberto d'Angiò. In quest'editto, il re dispose che i funzionari statali non imporrebbero alcuna imposta o dazio sul materiale estratto. Tuttavia, quando le fucine venivano affittate ai mercanti, questi erano obbligati a pagare al monastero un fitto annuale, oltre a versare al governo tre once all'anno<sup>7</sup>.

Quando nel 1442 la dinastia aragonese succedette al predominio dei d'Angiò, l'Imperatore Alfonso V, «il Magnanimo», trasformò il meridione d'Italia in un'unica entità politica, amministrativa e territoriale<sup>8</sup>. Ispirato da questo esempio, nel Cinquecento, Carlo V promosse una politica di riorganizzazione dell'economia calabrese, dando nuovo impulso alla sericoltura e all'attività siderurgica. Quest'ultima era favorita dalla presenza di estesi boschi che fornivano il legno necessario per la combustione, e dalla presenza di reti fluviali che alimentavano gli altiforni con l'energia necessaria<sup>9</sup>.

«[...] La miniera di Pazzano è piuttosto antica e nel 1523 essa fu donata dall'imperatore Carlo V a Cesare, fratello di Ettore Fieramosca. Il Governo borbonico ne divenne in seguito proprietario. Se ne ritraeva persino 900 tonnellate di minerale al mese. Una miniera così ricca potrebbe ora riattivarsi con grande vantaggio, essendo posta in diretta comunicazione mercé la strada nazionale col litorale del Jonio e colla stazione ferroviaria di Monasterace. Le ferriere anzidette furono chiuse e la miniera di ferro di Pazzano abbandonata dal Governo italiano nell'anno 1864 per il poco tornaconto che si ebbe; ma con migliore amministrazione ed entro le mani di una società privata, siamo convinti che si otterrebbero ben altri risultati, con gran beneficio di queste con-trade, appena conosciute anche dagli stessi abitanti. In seguito alla nuova legge per l'alienazione di tutte le miniere di proprietà dello Stato si è cercato di vendere queste miniere e ferriere, ma fino a questo momento senza alcun risultato».<sup>10</sup>

Tra il Seicento e il Settecento si sviluppò in Calabria il fenomeno noto come «ferriere itineranti»<sup>11</sup>, diretta conseguenza dell'attuazione dell'obsoleto metodo c.d. «alla catalana»<sup>12</sup> il quale, prevedendo la fusione in forni molto ampi, necessitava dell'impiego di ingenti quantitativi di legname: ogni qual volta, dunque, un'area era disboscata per esigenze legate alla produttività, gli impianti venivano «trasferiti in zone vergini»<sup>13</sup>; così, per favorirne la trasferibilità, i medesimi erano progettati per essere rimossi agevolmente (e senza l'intervento dei c.d. «maestri di muro»<sup>14</sup>) e realizzati in legno ed altri materiali deperibili.

Dopo una parentesi di dominazione austriaca durata soli ventisette anni, nel 1734, Carlo di Borbone diede inizio ad una serie di riforme aventi ad oggetto il rilancio delle

7 Ivi, 163, n. 12.

8 Ivi, 164.

9 Galasso G. (1967), *Economia e società nella Calabria del '500*, Arte Tipografica, Napoli, 215.

10 Jervis G. (1874), *I tesori sotterranei dell'Italia*, op. cit., 299.

11 Gentile F. (2007-2008), op. cit., 167.

12 Ivi, 167, n. 35.

13 Ivi, 167.

14 Ibidem.

industrie, dei traffici e delle manifatture del Regno: la Calabria non fu esule da quest'onda riformatrice<sup>15</sup> ed anzi, con l'ascesa al trono di Ferdinando IV, la produzione mineraria raggiunse i suoi massimi storici<sup>16</sup>. Il nuovo sovrano, sotto la cui amministrazione sorse, dal 1770, il sito di Mongiana<sup>17</sup>, decretò infatti il definitivo tramonto dell'epoca delle ferriere itineranti, sancendo la nascita del primo opificio in pianta stabile, la progettazione del quale fu affidata a quel Gioffredo, architetto napoletano:

«Doveano da Stilo trasportarsi nella Mongiana le rinomate ferriere di Calabria Ultra, perciocché a Stilo oltre alla difficoltà del trasporto del minerale, mancando eziandio i boschi per l'uso de' carboni. Fu perciò dalla Corte mandato il Signor Goffredo nelle Calabrie (1771), il quale visitò i boschi intorno alla Mongiana, misurò e livellò le acque de' due fiumi Ninfo ed Alaro, le quali dovean muovere le ruote e dare il vento alla fornace, e servire agli usi delle officine, disegnò l'edificio intero, anche una chiesetta, ed ebbe per molti anni fin da Napoli la direzione ed il maneggio delle ferriere ivi trasportate»<sup>18</sup>.

Nel 1783, tuttavia, il terremoto che si abbatté sul Regno di Napoli, non risparmiando, dalla devastazione, la Calabria Ultra (di cui molti centri urbani furono completamente rasi al suolo), pose il governo borbonico dinanzi all'urgenza di varare riforme atte a garantire una pronta ricostruzione: dell'«arduo compito di ripristinarne l'antico volto (ove possibile) o di riedificare ex novo»<sup>19</sup> la Regione, furono incaricati, tra gli altri, l'allievo del Vanvitelli, l'architetto Sintes, e gli ingegneri La Vega e Winspeare<sup>20</sup>, oltre che una schiera di geologi e naturalisti.

In contrasto con un assetto urbanistico riconducibile a quei canoni greco-romani di tradizione ippodamea rinacque Mongiana, la cui genesi, scevra di qualsivoglia connotazione politica, risiedeva nella spontanea iniziativa di quegli operai interessati a che il sito rispondesse più ad esigenze produttive che non abitative: la piazza del villaggio era dunque dominata dalla Real Fabbrica d'Armi, attorno alla quale furono realizzate case tutte uguali «per forma e dimensione»<sup>21</sup>, rivestite d'intonaco, coi tetti a falde e le ringhiere in ferro battuto<sup>22</sup>, la cui linearità non fece altro che magnificare la «natura reale della committenza»<sup>23</sup> della Fabbrica.

### L'importanza dell'industria metallurgica delle Serre Calabre per l'economia del Regno

15 Caligiuri M. (1996), *Breve Storia della Calabria*, Tascabili Economici Newton, Roma, 38.

16 Gentile F. (2007-2008), *op. cit.*, 168.

17 Ibidem.

18 L'episodio ricorre in Rocco B. (1785), *Elogio del Cavaliere Goffredo*, Napoli, 16-17. Pane R. (1939), *L'architettura dell'età barocca a Napoli*, Epsa, Napoli, 317-318.

19 Gentile F. (2007-2008), *op. cit.*, 171.

20 La relazione circa il loro operato è contenuta in *Istruzioni per gli ingegneri commissionati nella Calabria Ulteriore*, BBN, Sez. Manoscritti e Rari, Bibl. Prov., n. 66, cartaceo legato in pergamena di ff. 124.

21 Gentile F. (2007-2008), *op. cit.*, 173.

22 Al riguardo si vd. Durbiano G., Robiglio M. (2003), *Paesaggio e Architettura nell'Italia contemporanea*, Donzelli Editore, Roma, 12.

23 Gentile F. (2007-2008), *op. cit.*, 176.

delle Due Sicilie è stata tale che il Re, per migliorare la produttività e l'efficienza del settore, inviò un gruppo di studiosi meridionali, tra cui Faicchio, Savarese, Ramondini, Lippi, Tondi e il calabrese Melograni, nei principali distretti minerari e siderurgici d'Europa. Questa missione, che si svolse tra il 1789 e il 1797, aveva l'obiettivo di apprendere le tecnologie più avanzate del tempo e successivamente implementarle nel Regno<sup>24</sup>.

Questo scambio di conoscenze tecnologiche descrive un esempio precoce di trasferimento tecnologico, mirato a colmare il divario tra le pratiche metallurgiche locali e quelle europee più avanzate. L'invio degli studiosi manifestava un approccio strategico per promuovere l'innovazione e l'industrializzazione, sottolineando l'impegno del Regno delle Due Sicilie a rimanere competitivo nel settore metallurgico. La formazione e l'esperienza acquisite dai ricercatori in Europa furono fondamentali per introdurre nuovi metodi e tecniche di lavorazione dei metalli, migliorando così la qualità e la quantità della produzione locale.



## LE RADICI INDUSTRIALI DI PAZZANO E BIVONGI

La storia di Pazzano e Bivongi è intrinsecamente legata all'estrazione delle miniere di limonite situate sui monti circostanti. Le origini di questi luoghi, tuttavia, sono fortemente connesse all'arrivo di una comunità di monaci e popolazioni perseguitate provenienti dall'Oriente cristiano, dall'Africa settentrionale e dalla vicina Sicilia, che venne progressivamente occupata dagli arabi tra il IX e il X secolo.

Questi villaggi operai hanno vissuto, dalla prima età moderna fino alla metà del XX secolo, una significativa espansione produttiva nel settore dell'estrazione dei metalli e della siderurgia. Le risorse minerarie di queste aree hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo economico e industriale locale, favorendo la crescita di una comunità industriale specializzata nelle tecniche estrattive e metallurgiche.

Un grappolo di case di minatori costituì il primo nucleo di Pazzano, fino al 1811 Casale di Stilo. La storia di questo centro, privo di cinta muraria o fortificazioni di alcuno tipo, è collegata con il presunto accampamento romano allestito per lo sfruttamento delle risorse minerarie locali nella vicina contrada Petrulari. Una vera e propria colonia penale per i *damnati ad metalla*<sup>25</sup>, da cui probabilmente ebbe origine il paese di Pazzano<sup>26</sup>. Infatti, in prossimità del bacino minerario di limonite, in località Praca, in un tesoretto

24 Sinno R. (1968), *Le miniere di Pazzano*, in *Atti Accademia Pontaniana*, vol. XVII, Napoli. De Stefano Manno B., Matacena G. (op. cit.), *Le Reali Ferriere ed Officine di Mongiana*, 15-22.

25 Squillace M. (1965), *L'Eremo di Santa Maria della Stella, Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata*, Grottaferrata, 34.

26 Il toponimo *Pactus-pactano* potrebbe indicare un avamposto difensivo del passo e/o delle miniere. Cfr.

datato al 300 a.C., nel 1952<sup>27</sup> sono state rinvenute sette monete cartaginesi in elettro, associate ad otto esemplari siracusani<sup>28</sup>.

Una descrizione storica e geologica del 1738 così riporta della miniera di ferro:

«1738. Pazzano. - Questo piccolo villaggio è situato sulla destra del torrente Stilaro, in una gola tra i Monti Consolino e Stella, a 17 chilometri colla strada nazionale dal littorale del mar Jonio e della stazione di Monasterace della ferrovia Bari-Taranto-Reggio di Calabria. Ferro: Limonite bruna, ocracea e oolitica; nella Regia Miniera di ferro di Pazzano, di proprietà dello Stato e anticamente coltivata per alimentare le ferriere di Mongiana, stabilimento ove si manteneva una fabbrica di armi diretta da ufficiali d'Artiglieria, distante da essa chilom. 29 circa e da quella di Ferdinanda chilometri 18. Vi si trova uno strato di limonite, diretto dall'E. all'O., con inclinazione di 45° verso S. ed avente una potenza che varia tra m. 0,60 e m. 2, incassato tra il calcare biondo che passa talvolta allo stato di dolomite e ne costituisce il tetto e gli schisti argillosi e l'arenaria che ne formano il riposo. I minerali che si coltivano sono limonite bruna ocracea e oolitica, avente in media una ricchezza di 45 a 50 % di ferro e 10 di piombo»<sup>29</sup>.

L'attività estrattiva nelle miniere di Pazzano è continuata senza interruzioni per oltre due millenni. Queste miniere hanno costantemente fornito minerale alle ferriere dello Stilaro e successivamente agli stabilimenti siderurgici di Stilo e Mongiana. Per garantire un costante approvvigionamento di minerale agli impianti di fusione, le operazioni di ricerca mineraria erano continuamente in corso.

Mentre le informazioni sulle miniere antiche sono limitate, disponiamo di dati più dettagliati riguardo all'attività estrattiva nel corso dell'Ottocento.

Nel 1808 fu aperta la galleria di San Nicola, seguita nel 1812 dalle gallerie Perronella, Provvisoria, Nuova Carolina, Scolo, Fondelli Vecchia e Nuova Clementina. Da queste gallerie, fino al 1816, venivano estratti circa 5.400 quintali di minerale all'anno<sup>30</sup>.

---

FRANCO, *Il ferro in Calabria*, 119 e G. Pensabene, *La guerra di Ottaviano e Sesto Pompeo*, Gangemi Editore, Roma 1991. L'ipotesi, a mio avviso, è la più accreditata, in quanto l'area in questione si trova su un punto di avamposto reso tale dalla geomorfologia dei luoghi caratterizzata da larghi pianori incastonati nelle gole degli alti speroni calcarei.

27 Alcuni operai forestali nel 1952 nella contrada Praca, nel territorio comunale di Pazzano, ritrovarono fortuitamente, durante la costruzione di muretti a secco per il contenimento della strada, un tesoretto di 15 monete di cui: 7 elettri punici raffiguranti la testa di Tanit e un cavallo; e 8 siracusane, raffiguranti Apollo e il tripode, risalenti al 310-290 a.C. Le monete sono custodite nella sezione numismatica presso il Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria. Per alcuni studiosi potrebbero essere state utilizzate per pagare i mercenari impegnati nella guerra combattuta tra Reggio e Locri alleati contro i Brettii, o per pagare gli addetti alle miniere del circondario o i militari che presidiavano il luogo. Si v. Fiorenza E. (2019), *Miniere e ferriere nel territorio dello Stilaro*, in *Humanities*, 8(15), 89-99.

28 Manfredi L.I. (2011), *Il commercio e le monete nel Bruzio prima e dopo Annibale*, in *Fenici-Italici-Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto* (Atti del Convegno internazionale, Cosenza 27-28 maggio 2008), a cura di M. Intrieri - S. Ribichini, II, Fabrizio Serra editore, Pisa-Roma, 22 e 29.

29 Jervis G. (1874), *I tesori sotterranei dell'Italia*, op. cit., p. 298.

30 Franco D. (2019), *Le Reali Fabbriche del Ferro in Calabria. Tra storia e archeologia industriale*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 121.

Pazzano svolgeva un ruolo significativo come centro minerario, offrendo alloggio ai minatori. La popolazione, composta da circa 2000 residenti, traeva il proprio sostentamento principalmente dall'agricoltura, dall'attività estrattiva e dal trasporto dei minerali. Sebbene le poche strutture architettoniche e produttive di Pazzano si trovino attualmente in uno stato di degrado deplorabile, il nucleo urbano e le bocche delle miniere superstiti costituiscono un chiaro esempio di villaggio operaio italiano tra Ottocento e Novecento. Il villaggio si è sviluppato sulle pendici dei monti Stella e Consolino, in una conca naturale.

Sul versante del monte Stella, dove si trova il monastero e la grotta della Madonna omonima, partendo dal cimitero, si distinguono nettamente gli spazi dedicati al lavoro (bocche di miniera, mulini ad acqua) da quelli destinati al tempo libero e alla vita domestica (abitazioni, chiesa, frantoio, piazza). Sulla pendice del monte Consolino, invece, si trovano piccole cappelle, ulteriori abitazioni e la scuola.

La religione del lavoro influenzava profondamente la vita degli abitanti del villaggio, che rappresenta quindi una manifestazione concreta di un'ideologia lavorista. Questo villaggio costituisce la traduzione tangibile del tentativo di ottimizzare l'organizzazione spaziale e temporale del lavoro.

In un raggio di circa 10 km si trovano i resti delle infrastrutture produttive che hanno caratterizzato l'economia locale. Oltre alle bocche delle miniere da cui veniva estratto il minerale, l'area comprendeva un impianto di flottazione, diversi mulini ad acqua, palmenti e frantoi. Queste strutture testimoniano l'importanza e la centralità delle attività estrattive e agricole nell'economia del villaggio, evidenziando una complessa rete di produzione che integrava l'estrazione e la lavorazione dei minerali con la trasformazione dei prodotti agricoli.

Lo studio di tali infrastrutture permette di comprendere come la distribuzione degli spazi fosse strettamente correlata alle necessità produttive, rispecchiando una pianificazione dettagliata che mirava a massimizzare l'efficienza del lavoro. La presenza simultanea di diverse tipologie di strutture produttive indica un'economia diversificata e interconnessa, in cui la religione del lavoro permeava ogni aspetto della vita quotidiana e della disposizione degli spazi nel villaggio.

Pazzano, pur essendo un casale di Stilo, aveva una gestione amministrativa particolare. Dal punto di vista dell'amministrazione civile, il villaggio era sotto la giurisdizione del governatore delle Regie Ferriere, il quale delegava un rappresentante residente a Pazzano per supervisionare le attività locali. Nel XVII secolo, le miniere erano amministrate da un certo Montuoro. Per quanto riguarda le questioni penali, Pazzano dipendeva invece dalla Regia Corte<sup>31</sup>.

Attraverso un'analisi approfondita della documentazione storica e lo studio dell'evoluzione tecnica della siderurgia nella vallata dello Stilaro e nelle Serra Calabre, emerge che Pazzano, oltre alle sue miniere, ospitava in passato ferriere e forni fusori.

---

31 Ibidem, 122.

Inizialmente, nella siderurgia, era consuetudine costruire i forni per il ferro vicino alle miniere. Questi forni erano semplici fosse scavate nel terreno, caricate con piccole quantità di minerale e carbone. La combustione veniva potenziata dall'apporto di ossigeno, ottenuto tramite mantici manuali o sfruttando le correnti ascensionali delle pendici montane. Questa pratica era in uso a Pazzano sin dall'epoca greca e continuò, con una certa regolarità, fino al XVIII secolo.

Le miniere rimasero costantemente operative, mentre i forni furono soggetti a ripetuti spostamenti dovuti alle innovazioni tecnologiche. Essi venivano allontanati dalle miniere per cercare risorse idriche necessarie al funzionamento delle macchine e legna per la produzione del combustibile necessario alla fusione.

È verosimile che a Pazzano fosse attiva una ferriera già da secoli, sebbene la sua durata operativa fosse relativamente breve. Questa ferriera può essere considerata l'antenata della Regia Fornace, che fu operativa a Pazzano nel XVIII secolo e di cui restano ancora visibili i ruderi. La fornace di Pazzano è citata in alcuni atti notarili redatti in seguito al fallimento dei Lamberti, imprenditori locali che gestivano contemporaneamente le ferriere sulla fiumara Assi.

La Regia Fornace di Pazzano rappresenta un tentativo governativo di stabilire un'industria siderurgica militare pubblica in Calabria. Questo sforzo seguì di poco simili iniziative lungo il fiume Assi e a Ferdinandea e Mongiana, con l'obiettivo di dotare il Regno di una stabile infrastruttura siderurgica.

Per Danilo Franco, è plausibile che l'opificio di Pazzano e l'area circostante siano raffigurati in alcuni dipinti fiamminghi del XVII secolo<sup>32</sup>. Questi dipinti mostrano dettagliatamente l'area mineraria e siderurgica di Pazzano, illustrando le varie attività lavorative dell'epoca. Queste rappresentazioni pittoriche sono importanti testimonianze visive che forniscono ulteriori indizi sull'importanza storica e tecnologica della siderurgia a Pazzano.

In diverse fasi storiche, si tentò di introdurre personale forestiero a Pazzano per l'impiego nelle miniere. Tuttavia, tali iniziative non furono mai ben accolte dalla popolazione locale, la quale percepiva questi nuovi arrivi come una minaccia per il proprio occupazionale. Ne derivarono proteste, alcune delle quali sfociarono in atti di ribellione, mentre altre si manifestarono in forme più pacifiche di dissenso<sup>33</sup>.

Nel 1805, il numero di lavoratori impiegati nelle miniere di Pazzano era composto da 3 capi scavatori, 8 manovali e 60 mulattieri. Questo testimonia l'organizzazione relativamente modesta delle operazioni estrattive in quel periodo. Tuttavia, nel 1839, si osserva un significativo aumento della forza lavoro, con 80 minatori e miratori di miniera,

32 Franco D. (2019), *Le Reali Fabbriche del Ferro in Calabria*, op. cit., 130.

33 De Stefano Manno B., Maticena G. (1979), *Le Reali Ferriere di Mongiana, Storia di Napoli e della Sicilia*, Società Editrice, 10-19.

100 trasportatori mulattieri e 20 bovini. Questo incremento riflette un'espansione delle attività estrattive e dei processi di trasporto associati.

Le miniere di Pazzano rivestivano un ruolo cruciale nello sviluppo industriale del Sud in particolare per le industrie dello Stilaro e delle Serre Calabre. La loro presenza ha avuto un impatto diretto sulla crescita economica di Mongiana e Ferdinando, partecipando alla prosperità delle produzioni locali. Per supportare e ottimizzare l'estrazione mineraria, è stata costantemente cercata l'implementazione di metodologie avanzate ed efficienti.

Nel corso della sua attività a Mongiana, l'ingegner Fortunato Savino<sup>34</sup> si dedicò anche alle miniere di Pazzano, dove introdusse tecniche estrattive all'avanguardia. Le principali miniere attive all'epoca erano la Immacolata, la Scolo e la Lucarello da cui, nel decennio 1850-1860, il minerale è estratto e diviso già nelle due qualità di compatto e sfranto (elite, limonite e ematite bruna, compatta, o friabile). La galleria Scolo è l'unica munita già dal 1845 di binari per carrelli di trasporto, le altre due ne sono ancora sfornite e il minerale è trasportato alla bocca di miniera con semplici cariole a mano<sup>35</sup>.

La ventilazione in questi pozzi, che variano in profondità da 400 a 900 metri, è insufficiente a causa della mancanza di adeguate aperture di sfogo a diversi livelli. Questo è un problema significativo considerando la profondità dei pozzi. La potenza del giacimento varia notevolmente, da pochi decimetri fino a oltre quattro metri.

Il metodo di estrazione è relativamente semplice: una volta raggiunto il giacimento principale con una galleria trasversale, si procede ad estendere la galleria verso sinistra e destra per seguire il filone dove è più abbondante. L'uso di esplosivi è limitato a piccole cariche, poiché il minerale si estrae facilmente con picconi e cunei, e si lavora con mazzuole. L'attività mineraria procede senza interruzioni per tutto l'anno. Il numero di minatori varia tra 100 e 140 a seconda delle necessità della ferriera; essi operano sotto la supervisione diretta del capitano delle Miniere, un geologo ufficiale assistito da quattro capi-galleria.

Fino al 1854, la media di minerale estratto per la carica degli altiforni di Santa Barbara e Sant'Antonio si aggirava intorno alle 15,000 cantaia all'anno. Con l'entrata in funzione delle miniere di San Ferdinando e San Francesco, questa media è salita a 50,000 cantaia<sup>36</sup>.

Durante quel periodo, fu avviata la costruzione di una nuova miniera situata circa 40 metri sotto la Scolo, la quale aveva già scavato una galleria di 450 metri che intercettò un vasto banco di limonite. Le gallerie erano rinforzate con travi di legno e, in alcuni casi, con muratura.

34 Fiorenza E. (2024), *Le Regie Ferriere di Mongiana. Un modello d'eccellenza industriale o un'occasione economica mancata dallo Stato unitario?*, Rubettino editore, Soveria Mannelli, 64 ss.

35 D'Ayala M. (1847), *Napoli Militare*, Stamperia dell'Iride, Napoli, 181.

36 De Stefano Manno B., Maticena G. (1979), *Le Reali Ferriere di Mongiana*, op. cit., 124-125.

La fonderia, di recente sottoposta a vincolo dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Reggio Calabria e la provincia di Vibo Valentia, si trova nei pressi del Museo della Cultura Mineraria di Pazzano e conserva caratteristiche architettoniche analoghe alle ferriere di Carlo Filangeri, un tempo attive nel comune di Cardinale<sup>37</sup>.

Con la chiusura delle industrie siderurgiche e il passaggio al capitale privato, le miniere di Pazzano furono cedute ad Achille Fazzari, che mantenne attive solo tre miniere a Pazzano e una a Bivongi. Tentò di riattivare altre tre miniere nella località di “Acqua Calda” di Stilo e di riaprire le vecchie miniere borboniche.

Grazie agli studi condotti, nel 1890 dall'ingegnere Francesco Kossuth, ministro del Commercio dell'Ungheria, e nel 1907 dall'ingegnere minerario Guglielmo Freyburg, emerse che il giacimento di minerale si estendeva per oltre 6 km, dal monte Mammicomito-Stella fino a Pazzano, con uno spessore medio di 1,25 metri e un'altezza di 400 metri, capace di fornire 7,5 milioni di tonnellate di minerale.

Si stimava che dalle miniere di Pazzano si potesse estrarre annualmente 100.000 tonnellate di minerale per un periodo di 75 anni. Tuttavia, nonostante queste prospettive, Fazzari non riuscì a riaprire le miniere. Nonostante questi risultati, Fazzari non riuscì più a riaprire le sue miniere.

Bivongi è un altro esempio di villaggio operaio, situato a circa 500 metri dal centro abitato di Pazzano<sup>38</sup>.

La maggior parte dei raffinatori e del personale tecnico, inclusi professionisti provenienti dall'estero, scelse di stabilirsi nella vicina Bivongi per due motivi principali. In primo luogo, vi era un fattore logistico: Bivongi occupava una posizione strategica, fungendo da punto intermedio tra le miniere e i vari impianti siderurgici situati lungo il fiume Assi, lungo lo Stilaro e nel Bran Bosco di Stilo. In secondo luogo, vi era una dimensione politica e sociale: Bivongi, all'epoca un casale sotto l'amministrazione della Certosa di Santo Stefano del Bosco, offriva un ambiente meno oppressivo rispetto a Stilo, che invece era soggetta a un controllo più rigoroso da parte delle

---

37 Fiorenza E. (2024), *Forgiando il Futuro: Un viaggio nella storia economica della Ferriera Filangeri di Cardinale*, in «SinTesi», Franco Angeli, fasc. 1.

38 Questo villaggio ha svolto un ruolo cruciale nello sviluppo economico e sociale dell'area esaminata, grazie alla sua stretta associazione con le attività minerarie e produttive. La vicinanza tra i due villaggi ha favorito una rete integrata di risorse e manodopera, contribuendo alla crescita e alla sostenibilità economica dell'area. Bivongi, come Pazzano, ha visto la sua economia locale prosperare grazie all'estrazione mineraria e alle attività correlate, quali la lavorazione e il trasporto dei minerali. La struttura del villaggio riflette una pianificazione orientata all'ottimizzazione degli spazi di lavoro e delle infrastrutture necessarie per supportare l'industria mineraria. Inoltre, Bivongi possiede una serie di testimonianze architettoniche e produttive che ne evidenziano la storia e l'importanza economica. La relazione tra Bivongi e Pazzano esemplifica come la vicinanza geografica e la condivisione di risorse naturali e umane abbiano creato un microcosmo industriale efficiente. Lo studio comparativo dei due villaggi operai offre preziose informazioni sulla gestione delle risorse, sull'organizzazione del lavoro e sulla vita quotidiana degli abitanti durante il periodo di massima attività mineraria e agricola.

autorità regie, permettendo così una maggiore libertà di azione e interazione tra i residenti.

A Bivongi, diversi esperti europei arrivarono in diverse fasi: Salomone, Piez, Schott, Walter, Hartman, Essen, Titri, Berger, e Ross, provenienti dalla Germania, Belgio e Austria. Il loro compito iniziale era quello di istruire la manodopera locale nell'estrazione delle miniere e nella fusione dei metalli, ma alla fine scelsero di stabilirsi definitivamente nei luoghi dove operavano, formando famiglie. Nel corso del XVII secolo, si aggiunsero anche i De Marco, i Franco e i Flauri, provenienti da Napoli<sup>39</sup>.

Questi esperti non solo trasferirono conoscenze tecniche avanzate, ma anche contribuirono alla creazione di una comunità stabile e radicata nel contesto locale di Bivongi, portando con sé tradizioni e competenze che influenzarono profondamente lo sviluppo industriale e sociale della vallata.

*«1739. Bivongi. È questo un villaggio in colle, vicino al torrente Stilaro, a 5 chilometri da Stilo e 19 dalla stazione di Monasterace della ferrovia Bari-Taranto-Reggio di Calabria. Ferro: Limonite. Alle falde del monte Consolino, lontano 2 chilometri dal paese, trovasi la R. Miniera di ferro di Bivongi, aperta sulla continuazione dello stesso giacimento di quella di Pazzano. La medesima fu coltivata dal Governo borbonico, però con poca cura e subì la sorte della miniera di Pazzano, essendo abbandonata da molti anni»<sup>40</sup>.*

L'analisi dei documenti storici rivela l'importanza e l'evoluzione dell'industria siderurgica a Bivongi tra il XVIII e il XIX secolo. Nel 1746, anno della stesura del catasto onciario, Bivongi contava solo 9 addetti nelle ferriere. Tuttavia, entro il 1811, il numero di lavoratori impiegati in questo settore aumentò significativamente, raggiungendo gli 80.

Documenti conservati nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria mostrano che la professione di "ferraro" continuò a prosperare anche nei decenni successivi al catasto murattiano. Nel 1825, ad esempio, Bivongi ospitava molti artigiani specializzati nella lavorazione del ferro, tra cui Vincenzo Berger, erede di Giacomo Berger, giunto nel villaggio nel 1800. Anche nel 1865, nonostante il declino della siderurgia calabrese decretato dal governo unitario, numerosi "ferrari" erano ancora presenti a Bivongi. Tra questi, i nomi di Raffaele Valenti, Francesco Valenti, Pietro Valenti, Giuseppe Altomanno, Pasquale Bosco, Domenico Lorenti, Stefano Taverniti e Francesco Murace sono riportati nei registri delle nascite dell'anno. La presenza continua di questa categoria professionale è documentata nei registri di stato civile (morti, nascite, matrimoni) dal 1811 al 1865, indicando una persistente specializzazione del villaggio nella siderurgia. È evidente che Bivongi ha fornito un numero considerevole di maestranze altamente specializzate alla siderurgia del comprensorio, con una stima di 700-800 unità impiegate tra il 1746 e il 1875<sup>41</sup>.

39 Riggio S. (1983), Una comunità di stranieri a Bivongi, in Bollettino dell'Associazione Archeologia Industriale, Napoli.

40 Ibidem, 299.

41 Archivio di Stato di Reggio Calabria, sezione di Locri, Stato civile Bivongi-atti di nascita 1865.



## UN DOCUMENTO INEDITO DEL 1795 RIGUARDANTE LA FERRIERA DI SAN CARLO

Senza voler in questa sede, approfondire la storia delle Reali Ferriere e Fonderie di Mongiana<sup>42</sup>, occorre precisare durante il culmine produttivo del polo metallurgico di Mongiana, seguente alla devastante alluvione del 1855 che arrecò considerevoli danni, si procedette alla ricostruzione degli edifici. Il complesso risultò notevolmente potenziato, comprendendo ora tre altiforni, attrezzature all'avanguardia e cinque raffinerie denominate San Ferdinando, San Carlo, Santa Teresa, San Bruno e San Francesco. Questo consacrò la sua posizione come leader incontrastato nell'industria metallurgica del Regno, senza paragoni in termini di competizione. Nella sezione di Locri dell'Archivio di Stato di Reggio Calabria, ho rinvenuto nella primavera del 2024, una testimonianza inedita riguardante la suddetta struttura conosciuta come San Carlo.

Nel documento da me trascritto, datato 1795 e stilato da Ilario Bova, notaio di Bivongi, emerge un resoconto dettagliato di un avvenimento relativo alla struttura nota come San Carlo. I testimoni, tra cui Magister Stephanus Serreo, Magister Stephanus Bova e Dominicus Zannino de Nicolai, tutti provenienti dalla Reggia Terra di Pazzano, forniscono un resoconto degli eventi riguardanti Mastro Francesco Coniglio di Nicola, ferrajuolo impiegato nelle Regie Ferriere della Mongiana.

Coniglio fu arrestato da d. Massimiliano Conte, amministratore della Regia Ferriera, per un debito di novantaquattro ducati riconducibile alla Ferriera di San Carlo, dove prestava servizio come capo mastro. L'incendio del carbonile della ferriera costrinse Coniglio a versare novantasei ducati per ottenere la libertà e poter continuare la sua attività. In seguito, fu soggetto a un ulteriore pagamento di trentasei ducati e due grana al Conte a causa dell'incendio.

Questa testimonianza offre uno sguardo approfondito sulla gestione delle ferriere e sulle difficoltà finanziarie incontrate dai lavoratori nel XVIII secolo nella Calabria. La narrativa giuridica e la terminologia specifica utilizzata nel documento offrono spunti di riflessione sulla complessa dinamica sociale ed economica dell'epoca.

«Notaio Bova Ilario, Bivongi, Anno 1795. Foglio 62  
"Atto Pubblico"»

*«Nel nome di Dio, oggi che sono li quattro del mese di maggio ed anno Mille Settecento Novanta Cinque, Regnante, in questa Reggia Terra di Bivongi, decima terza indizione, noi dichiariamo: che oggi sudetto giorno, in Nostri, et subscriptorum testium presenti, personaliter, et in pubblico testimonio consitut(o)re, Magister Stephanus Serreo, etatis sue annorum trigi(n)ta quatuor circiter, Magister Stephanus Bova etatis sue annorum*

42 Fiorenza E. (2024), Le Regie Ferriere di Mongiana, op. cit.

quatragintaduos circiter, et Dominicus Zannino de Nicolai etatis sue annorum triginta duos circiter (...) dixerunt, omnes Reggiae Terra Plateani, ad pr(esen)t(e)s in hac dicta Terra Bivongj nobis cogniti. Qui sponte, et non vi dolo p(er) se ex eorum libera et spontanea voluntate, per hanc actum publicum omni futuro tempore, omnique meliori via valituram, cum juramento corporaliter tactis scriptures coram nobis testificans et plenam et indubitata[m] fidem facient in hac vulgari eloquio loquendo: Testificano, attestano, e dichiarano, sapere in causa scienza, come paesani e naturali di detta Reggia Terra di Pazzano, che mastro Francesco Coniglio di Nicola del med(esi)mo Pazzano ferrajuolo delle Reg(i)e Ferriere della Mongiana fu arrestato, e carcerato nel quartiere de' soldati di detta mongiana dal sold(ato) d. Massimiliano Conte amministrat(or)e della Regia Ferriera sud(dett)a per debito fatto su la Ferriera denominata S. Carlo, in docati novanta quattro, non ricordandosi precisam(en)te il giorno, s'incendiò il carbonile di detta Ferriera di S. Carlo, ove il suddetto Maestro Francesco travagliava di capo mastro, e fu astretto pagare li sudetti docati novantasei, per esser posto nella sua libertà, ed andare a travagliare in detta Ferriera per potersi onoratam(en)te procacciarsi il pane; ed oltre di tal debito sofferto e pagamento, viene ancora vessato di detto sig(no)r Conte, per altri ducati trentasei e grana due, anche cagionato da detto incendio de carbonile, e questa (...).

Presentibus: Magnifico Nicola Sirleto Regia ad Contractus Judice, Mastro Francesco Bova, Mastro Antonio Crea, Nicola Calabrese, Giuseppe Filice, Batta Gran Vartolo, Francesco Bova»<sup>43</sup>.

---

43 Archivio di Stato di Reggio Calabria, Sezione di Locri, Notar Bova Ilario da Bivongi. (1795). Documento n. 352, registro 3977.

## CONCLUSIONI

Le miniere e i villaggi operai emergenti in Calabria nel XVIII secolo rappresentano un esempio unico di come le risorse naturali abbiano plasmato non solo l'economia locale ma anche la vita quotidiana delle comunità. I villaggi operai come Pazzano, Bivongi e Mongiana si sono sviluppati intorno alle miniere di ferro e altre risorse minerarie, diventando centri di produzione industriale e sociale.

L'istituzione di questi villaggi rispondeva a una serie di necessità pratiche e ideologiche dell'epoca. Da un lato, miravano a migliorare le condizioni di vita degli operai, offrendo loro alloggio, assistenza sanitaria, istruzione e svago, spesso in cambio di un lavoro duro e ben organizzato. Dall'altro, rappresentavano un tentativo di gestire in modo efficiente le risorse minerarie locali, sfruttando le conoscenze tecniche e industriali disponibili. Nel corso dei secoli, i villaggi operai hanno subito trasformazioni significative, riflesso delle dinamiche socioeconomiche e politiche dell'epoca. Ad esempio, durante il dominio borbonico, il Re Carlo di Borbone promosse riforme volte a rilanciare l'industria locale, incentivando la costruzione di impianti siderurgici stabili come quello di Mongiana nel 1770. Questi sforzi contribuirono alla creazione di un'infrastruttura industriale più consolidata, che rappresentava una svolta rispetto alle precedenti ferriere itineranti.

La storia di Pazzano e Bivongi è particolarmente significativa per la loro lunga tradizione estrattiva e siderurgica. Le miniere di Pazzano, in particolare, hanno operato per oltre due millenni, fornendo costantemente minerale alle ferriere circostanti. Questa continuità testimonia non solo dell'abbondanza delle risorse locali ma anche dell'adattabilità delle comunità che le gestivano.

Dal punto di vista tecnologico, l'evoluzione delle tecniche estrattive e di fusione rifletteva l'interesse costante per l'innovazione e l'efficienza. L'introduzione di nuovi metodi di lavorazione e il trasferimento di conoscenze dalla Francia e da altre parti d'Europa durante la missione di studiosi nel 1789-1797 indicano una volontà strategica di migliorare la competitività industriale del Regno delle Due Sicilie.

L'organizzazione spaziale dei villaggi operai, come evidenziato a Pazzano, rispecchiava una pianificazione dettagliata finalizzata a massimizzare l'efficienza del lavoro. La separazione chiara tra aree di lavoro, residenziali e ricreative testimonia di una concezione ideologica del lavoro come fulcro della vita comunitaria. L'emergere dei villaggi operai in Calabria nel XVIII secolo costituisce un capitolo significativo nella storia industriale italiana. Questi insediamenti non solo hanno segnato un cambiamento nelle condizioni di vita e di lavoro delle popolazioni locali ma hanno anche contribuito allo sviluppo economico della regione, sfruttando le risorse naturali in modo sostenibile per diversi secoli. Per di più il documento inedito del 1795 relativo alla Ferriera di San Carlo offre uno sguardo tangibile sulla gestione delle ferriere e sulle difficoltà finanziarie affrontate dai lavoratori nel XVIII secolo nella Calabria. Attraverso la documentazione dettagliata di un

avvenimento specifico, emerge la complessità delle relazioni tra i lavoratori e le autorità dell'epoca, così come le sfide incontrate nell'ambito della produzione metallurgica.

L'arresto di Mastro Francesco Coniglio di Nicola per un debito di novantaquattro ducati riconducibile alla Ferriera di San Carlo, seguito dall'incendio del carbonile della ferriera che lo ha costretto a ulteriori pagamenti per ottenere la libertà, evidenzia le pressioni finanziarie e giuridiche cui erano soggetti i lavoratori. Questo episodio offre uno spaccato della vita quotidiana e delle dinamiche sociali ed economiche dell'epoca, fornendo importanti elementi di riflessione sulla condizione dei lavoratori nelle industrie siderurgiche calabresi del XVIII secolo.

La narrazione giuridica dettagliata e la terminologia specifica utilizzata nel documento offrono una finestra sul contesto legale e amministrativo dell'epoca, consentendo una comprensione più approfondita delle sfide e delle opportunità incontrate dai lavoratori e dalle autorità locali.

Il documento del 1795 costituisce un prezioso contributo alla nostra comprensione della storia delle ferriere calabresi, offrendo un'ulteriore prospettiva su un periodo di significativi cambiamenti economici e sociali nel Regno di Napoli.

Realizzazione grafica, impaginazione e stampa  
Mengarelli Grafica Multiservice

Finito di stampare Dicembre 2024





